

ARCHITETTI NOTIZIE 2016

Poste Italiane S.P.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in legge 27/02/2004 - n.46)

Art. 1 - Comma 1 NE/PD

N. 04/2016 - TRIMESTRALE

IV





ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697
del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente
Liliana Montin

Segretario
Alessandro Zaffagnini

Tesoriere
Giacomo Lippi

Consiglieri
Alberto Andrian, Nicla Bedin, Doris Castello,
Gianluca De Cinti, Giovanni Furlan,
Andrea Gennaro, Roberto Meneghetti,
Giulio Muratori, Gloria Negri, Giovanna
Osti, Paolo Stella, Ranieri Zandarin.

Direttore Responsabile
Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione
Giorgia Cesaro, Giovanni Furlan,
Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno,
Pietro Leonardi, Edoardo Narne,
Alessandra Rampazzo, Paolo Simonetto,
Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

Grafica ed impaginazione
Felice Drapelli
felicedrapelli@gmail.com

Stampa
Grafiche Turato sas
Rubano (PD)

Stampato su carta ecologica
certificata FSC 100% riciclata

INDICE

Gli articoli e
le note firmate
esprimono
l'opinione degli
autori.

La rivista è
aperta a quanti,
architetti e
non intendano
offrire la loro
collaborazione.

La riproduzione
di testi e
immagini è
consentita
citando la fonte.



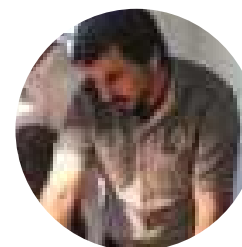
Pag. 5
EDITORIALE
Edoardo Narne



Pag. 7
INTRECCI
MARCO FRANZOSO
Intervista di Alessandro Zaffagnini



Pag. 10
L'APPUNTO
DIRETTORI A CONFRONTO
a cura di Paolo Simonetto



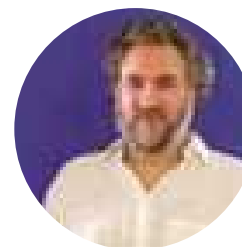
Pag. 13
INCONTRI
SEBASTIÁN IRARRÁZAVAL
Intervista di Alessandra Rampazzo



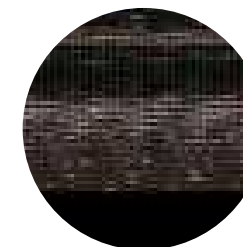
Pag. 21
INNOVAZIONE
RETE PUBBLIC LAB
Social design nei cortili
di Milano
a cura di Pietro Leonardi



Pag. 25
SGUARDI
ROBERTO COLLOVÀ
Intervista di Giorgia Cesaro



Pag. 33
STORIE NUOVE
I MODI DI... FABRIZIO FOTI
Il disegno: incipit, strumento e risultato
a cura di Alessandra Rampazzo



Pag. 37
PILLOLE
PARIS EST TOUJOURS PARIS
MAIS AVEC LA NOUVELLE ARCHITECTURE
Michele Gambato



Pag. 40
ANTEPRIMA
CENTRO CONGRESSI EUR
LA NUVOLA
Paolo Simonetto

Pag. 42
LIBRERIA
a cura della Redazione

Pag. 44
NOTIZIE DALL'ORDINE

(per notizie dell'ultima ora consigliamo di visitare il sito www.pd.archiworld.it)



“Superman versus Arquitecto” - www.comunidadarquitectura.com

L’ARCHITETTO... UN LAVORO SOCIALMENTE UTILE?

Edoardo Narne

Esattamente due anni fa ci si trovava in redazione di Architetti Notizie per discutere il tema che la rivista avrebbe potuto affrontare nei suoi classici quattro numeri annuali. Quelle riunioni di fine anno sono sempre le più interessanti: ci si confronta anche negli umori, ci si lancia in proiezioni a tutto campo. Per alcuni di noi, le difficoltà quotidiane di un lavoro ormai sempre più complicato (non complesso) e sempre più frustrante avrebbero dovuto avere priorità di indagine e discussione sulle altre possibili questioni alternative. In quell’occasione parve però alla maggioranza che la tematica aggiungesse pessimismo ad una situazione già di per se tragica o tragico-comica, per cui, per non perdere i nostri affezionati lettori, si virò compatti, a seguito di un intenso confronto, sul tema delle innovazioni sotto l’etichetta “*novitas*”. Sono stati quattro numeri entusiasmanti, ma mi sento di poter dire, a distanza di due anni, che ancor oggi la discussione di allora rimane attualissima: le difficoltà più che scoraggianti di inizio carriera per i neolaureati,

la mancanza di riferimenti, la scarsità di vere occasioni e, soprattutto, il cambio inesorabile verso una condizione di assoluto precariato, ci portano a dover riconsiderare continuamente la nostra scelta iniziale, quella presunta vocazione. Il lavoro di architetto si fa ogni giorno più “liquido”, dai contorni sfumati, non certo più catalogabile e sempre più da inventare. Sempre negli ultimi due anni qualche voce autorevole si è fatta sentire. Renzo Piano ha introdotto di recente l’idea dell’ “ architetto condotto”, che in linea di massima, mi sento di condividere se così si vuole immaginare una professione più calata nella realtà del quotidiano, più vicina alle effettive richieste della gente. Una idea mutuata da un modello francese, contesto in cui , come ci racconta Massimo Pica Ciamarra “l’amministratore del condominio viene affiancato da un architetto, responsabile della qualità degli interventi di manutenzione. Lì, oltralpe, con semplicità si ipotizzò di affidare la cura di ogni parte del territorio (poco estesa: tale da essere

effettivamente controllata) a un professionista capace di assicurare la qualità dell’ordinario, dalla segnaletica al ridisegno di un marciapiede; qualcuno che controllasse anche le buche stradali, intervenendo persino fra i cubetti di porfido, facendole riempire di asfalto, ... un modo semplice per coinvolgere e formare professionisti ed evitare sciatterie e disinteresse.”
E speriamo che finalmente si possa anche andare verso una perdita di snobismo e di presunzione da parte della nostra categoria: certamente un po’ di sano fresco realismo non ci può fare che bene. La considero una dimensione nuova e contemporaneamente antichissima, molto prossima all’ animato dei progettisti medioevale. Personalmente non la valuto quale una prospettiva disdicevole, come pensano già in molti, anzi, ritengo che ci riposizionerebbe, all’interno della società civile, come una figura identificabile con nostre proprie specificità. A molti invece potrebbe star stretta questa nuova condizione, soprattutto a seguito delle forti aspettative nutrite durante l’epoca delle “*star system*”: ricordiamo che per un ventennio qualunque realtà politica o economica, per valorizzare la propria posizione, ha dovuto necessariamente accaparrarsi una figura di primo piano nel panorama della *archistars* per avvalorare la propria crescita. Abbiamo di fatto vissuto una vera ubriacatura a cavallo del nuovo millennio (1990-2010), alimentata senza dubbio dall’educazione impartita nelle Accademie, dalla comune linea editoriale impostata dalle più influenti e autorevoli riviste d’architettura, da un mercato immobiliare in continua espansione e possiamo anche dirlo ... dal nostro innato ego di progettisti.
Ma cosa potrebbe rendere ora il nostro lavoro socialmente utile?
Sicuramente il rivolgere il nostro impegno verso le tematiche che proprio in questo ultimo anno stanno imponendosi all’attenzione della coscienza della gente e dove il nostro contributo potrebbe risultare determinante. Eccoli, a mio modo di vedere, i tre campi di azione più interessanti, che potrebbero affiancare quelli più tradizionali, sempre che la politica sostenga responsabilmente manovre per incentivare investimenti privati:



Giotto, affresco del miracolo di San Francesco, Assisi

- 1) Il progetto del riscatto delle periferie attraverso la rigenerazione urbana di aree in forte crisi di identità.
- 2) Le ricuciture e le attente cure che dovremo rivolgere al nostro Patrimonio a seguito delle ferite causate dalle calamità naturali.
- 3) Le nuove soluzioni da offrire nel prossimo futuro per l’accoglienza dei richiedenti asilo e, più in generale, dei migranti in Italia.

Si tratta di tre sfide epocali, che richiederanno massima professionalità.
E’ doveroso segnalare che alcuni progettisti si sono già esposti con grande scelta di tempo e che la recente Biennale di Architettura di Venezia è stata condotta con abile regia nell’intento di far ben emergere queste problematiche. Va dato il merito ad Alejandro Aravena di aver saputo far spostare il baricentro dell’attenzione pubblica su queste tematiche, allontanandoci finalmente da questioni disciplinari autoreferenziali. Anche lo stesso Renzo Piano, con il suo gruppo G124 ci ha aiutati a reimpostare le nostre priorità e a traghettare una nuova forma nell’immaginare il nostro ruolo nella società. In ultima ritengo che il lavoro svolto dall’Ordine degli Architetti di Padova di questi anni sulla presentazione e divulgazione delle esperienze di rigenerazione urbana, già realizzate con successo in Europa, sia stato un momento importante, che potrà portare risultati a grande scala ora che il nostro presidente, Pino Cappochin, ha preso in mano la *governance* nazionale. Ecco che per tutte queste situazioni concomitanti possiamo valutare più che positivamente l’annata che si sta per concludere; è stata senza dubbio ricca di situazioni, spunti, scambi di esperienze che ci auguriamo possano apportare decisivi cambiamenti alla nostra professione e che speriamo possa venir ricordata in futuro come il principio di un riscatto sociale della nostra categoria.
Tropo ottimismo? Non credo proprio; ma certamente sarà decisivo farci trovare estremamente elastici nel saperci riposizionare, per poter poi affrontare queste nuove sfide senza pregiudizi e con rinnovate energie.



RPBW, masterplan riconversione area Falck, Milano

MARCO FRANZOSO

Intervista di Alessandro Zaffagnini

Nell'editoriale del primo numero di quest'anno mi soffermo su quelle che sarebbero state le novità di ARCHITETTI NOTIZIE del 2016. In particolare, sottolineando il desiderio di sapere e la voglia di curiosità che avrebbero contraddistinto le nuove rubriche, confermavo una mia personale passione per l'indagare - in questo caso attraverso la rubrica INTRECCI - il rapporto particolare che accompagna le *altre* professioni con il *nostro* mondo, fatto di spazi, dimensioni, volumi, composizioni, rigore, luci, dettagli, Abbiamo quindi intervistato uno chef stellato (Ciccio Sultano), un sound designer (Igor Mironi), un regista (Davide Parolin), i quali, ognuno a suo modo, in maniera assolutamente singolare, hanno soddisfatto pienamente l'incipit da noi trasferito, confermandoci una eccezionale e rispondente assonanza tra le arti.

Oggi ci *intrecciamo* con lo scrittore Marco Franzoso, nato a Dolo (Ve) nel 1965. Uno scrittore particolare e alquanto eclettico, in grado di descrivere storie e personaggi agli antipodi, passando da un romanzo solare e divertente a uno decisamente più profondo e drammatico. Nel suo lavoro non si racconta solamente una storia, ma si racconta la vita, obiettivo assolutamente più complicato.



AN - Nei tuoi libri, in particolare nell'ultimo romanzo pubblicato per Rizzoli, *Mi piace camminare sui tetti*, traspare un importante rapporto fisico con il territorio padano, del nord-est nello specifico. Sono molte infatti le minuziose descrizioni della flora e della fauna del territorio alle foci del Tagliamento; vengono inoltre sottolineate vicende storiche del “nostro” territorio, dalle bonifiche post-belliche, alle fortificazioni degli argini, al boom edilizio incondizionato. Qual è il tuo rapporto con i luoghi della tua provenienza e che importanza dai a questi?

MF - *Per me i luoghi non sono solo una metafora. Quando scrivo, i luoghi sono delle proiezioni dei miei personaggi, ad ogni personaggio è associato un luogo, uno spazio, un ambiente. In quest'ultimo romanzo (Mi piace camminare sui tetti, ed. Rizzoli), poi, ho sentito la necessità di trasformare l'idea di spazio in elemento manifestamente strutturale ed evidente della storia, visto che racconto di una famiglia di costruttori edili e che la vicenda si svolge in un luogo prima selvaggio e poi devastato dalla speculazione edilizia e dal turismo di massa. Anche a causa loro, quindi, dei miei protagonisti. Sono loro gli artefici della distruzione, e non potranno che pagare loro stessi le conseguenze simboliche di ciò che hanno contribuito a distruggere. Infatti il romanzo narra la storia di una famiglia e l'evoluzione della famiglia va di pari passo con l'evoluzione del paesaggio in cui la vicenda si svolge. Perché io credo che quando si disgrega il paesaggio si disgrega anche la famiglia. È semplice. Qui, in Mi piace camminare sui tetti, sono stato esplicito, ma anche negli altri romanzi personaggio e ambiente sono sempre in simbiosi. I personaggi sono il frutto dell'ambiente in cui abitano e vivono, e allo stesso tempo l'ambiente viene plasmato da queste persone. È un po' la teoria dei vasi comunicanti, modificando la quantità di un elemento cambia automaticamente anche la disposizione dell'altro. Ma non solo, in narrativa è anche qualcosa di più profondo, non è solo*

MARCO FRANZOSO

è nato nel 1965 in provincia di Venezia, dove attualmente vive, a pochi chilometri dalla laguna. Ha studiato chitarra classica al conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, e poi si è laureato col massimo dei voti in Lettere Moderne all'Università di Padova, con una tesi sulla neotelevisione, analizzando un videoclip dei Duran Duran. L'anno successivo ha conseguito il Master di Comunicazione d'Azienda-UPA presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha pubblicato il primo romanzo (Westwood dee-jay) nel 1998, per Baldini&Castoldi, da questo è stato tratto uno spettacolo teatrale interpretato da Roberto Citran, rimasto in tournée per due anni. Nel 1999 ha scritto i testi per il primo disco di Federico Stragà, due brani dei quali (L'amore è un astronauta e Cigno macigno) sono stati per mesi primi nella classifica dei dischi più venduti in Italia. Nel 2006 ha pubblicato il romanzo Tu non sai cos'è l'amore (Ed Marsilio, vincitore del premio Castiglioncello, e finalista al Libro dell'anno di Fahrenheit-Radio Tre), anche questo tradotto in spettacolo teatrale, interpretato da Giancarlo Previati e per la regia di Giuseppe Emiliani, presentato in anteprima assoluta al Carnevale di Venezia di quell'anno. Nello stesso anno ha ideato e curato a quattro mani il libro collettivo I nuovi sentimenti (Ed. Marsilio). Nel 2008 ha scritto lo spettacolo teatrale Nessun crede che io volo, messo in scena da Vasco Mirandola, progetto sulle pari opportunità finanziato coi fondi FSE. Nel 2012 ha pubblicato il romanzo Il bambino indaco, un caso editoriale e di vendite, divenuto film per la regia di Saverio Costanzo, (menzione speciale al Festival del cinema di Toronto, e due Coppe Volpi come migliori attori ad Alba Rohrwacher e Adam Driver al Festival del cinema di Venezia). Nel 2014 ha pubblicato il romanzo Gli invincibili, attualmente opzionato per una serie televisiva incentrata sul tema della paternità. Nel 2016 è uscito il romanzo Mi piace camminare sui tetti edito da Rizzoli, il primo di una saga in cinque libri, al centro dei quali la storia di una famiglia che attraversa la seconda metà del Novecento. Suoi libri sono stati recensiti dalle più importanti testate italiane, quali Il corriere della Sera, la Repubblica, L'Unità, La Stampa, L'Espresso, Panorama, Io Donna, Il Venerdì e altri. Ha partecipato a trasmissioni televisive come 8 ½, Matrix, Pane quotidiano, Tg1. Tiene costantemente corsi e laboratori di scrittura creativa dove agli aspetti tecnici dell'arte narrativa vengono affiancati temi quali la necessità dello scrivere e l'importanza dell'introspezione.

Pubblicazioni letterarie

Westwood dee-jay, 1998, Baldini&Castoldi
Edisol-M. Water Solubile, 2003, Marsilio
Tu non sai cos'è l'amore, 2006, Marsilio
I nuovi sentimenti, 2006, Marsilio (curatela)
Il bambino Indaco, 2012, Einaudi
Gli invincibili, 2014, Einaudi
Mi piace camminare sui tetti, 2016, Rizzoli
Dischi (liriche)
Federico Stragà, Click here, 2001
Positiva, I love you baby veramente, 2002
Spettacoli teatrali (drammaturgia)
Westwood dee-jay (1999), Roberto Citran
Tu non sai cos'è l'amore (2007), Giuseppe Emiliani
Nessuno crede che io volo (2008), Vasco Mirandola
Film
Hungry Hearts, (2014), Saverio Costanzo



Mi piace camminare sui tetti, 2016, Rizzoli



Scene tratte dal film Hungry hearts

una questione di cause e conseguenze, e non si può scindere un luogo dalle persone che lo abitano. L'uomo è i luoghi che abita.

AN - Nella stesura di un romanzo non solo il paesaggio ma anche l'architettura fanno parte della narrazione; sono elementi che si insinuano nella storia per calare i personaggi protagonisti della stessa in uno specifico spazio fisico. Nel tuo ruolo di scrittore come ti rapporti a questo tema e come lo affronti?

MF - Se si tratta di spazi naturali faccio un lungo lavoro di ricerca e di sopralluogo, per anni. Li voglio vivere, devo sentirne gli odori, devo camminarci, voglio conoscerne la storia e trovarne i segreti che solo chi li abita conosce. Devo immergermi in quello spazio e così incontro persone e mi faccio raccontare, e mi faccio plasmare dalle parole che ascolto. Solo così riuscirò a creare integrità e omogeneità tra i miei personaggi e quello spazio. Quando invece devo scrivere di spazi chiusi, case o ap-

partamenti dove far vivere i miei personaggi e far svolgere le scene più importanti, allora disegno. Faccio decine di disegni e ricostruisco a matita quell'ambiente. Ho bisogno di avere in mente la planimetria e di sapere come è arredata quella tal stanza, com'è la porta di ingresso, di che tipo è la cucina. Allora lo costruisco, anche in modo simbolico, visto che le scene che vi si svolgeranno trarranno il loro significato anche in funzione di quello spazio, appunto. È diverso ambientare una scena, per esempio un dialogo tra due amanti che si stanno per lasciare, su un terrazzo che dà sui colli, piuttosto che dentro uno sgabuzzino, con la porta socchiusa, tra scope e stracci. La stessa scena sarà diversa, completamente un'altra scena e le parole dette (anche se saranno le stesse) acquisteranno un senso diverso. Io credo che oggi l'architettura sia la disciplina centrale per dare risposte adeguate al vivere comune. L'ho capito profondamente scrivendo, tutto parte dallo spazio e ritorna allo spazio, le relazioni, ma anche lo stare con se stessi. Per il resto, sì, c'è anche la dimensione del tempo, certo, e io infatti penso che si dovrebbe inventare una nuova disciplina, oggi, quella degli architetti del tempo. Sarebbe utile, pensiamoci.

AN - Anche nella letteratura, non solo nel cinema dove figurerebbe più scontato, lo spazio architettonico è a nostro avviso fondamentale per rendere più avvincente una storia; il rapporto tra storia narrata e spazio architettonico parrebbe quasi alla pari. Condividi questo pensiero? Esistono degli esempi nel panorama letterario italiano dove questo rapporto con lo spazio architettonico riesce a trainare fortemente l'interesse del lettore? Puoi citarcene alcuni che magari li ritieni anche tuoi riferimenti.

MF - Certo. Alcuni romanzi sono decisamente pensati intorno allo spazio. Pensiamo a La coscienza di Zeno. Svevo non credo ci descriva mai lo spazio, ma lo spazio c'è, e plasma ogni racconto di Zeno. È il luogo della seduta di psicanalisi, angusto, autoriferito, statico, impersonale. Sembra che si comunichi ma c'è un tavolo a separare i due. Non è mai descritto, ma noi ce l'abbiamo continuamente in testa mentre leggiamo. Ma pensiamo per stare sempre a quegli anni a Gli indifferenti di Moravia. Lo spazio è il luogo delle relazioni, delle meschinità, degli amori traditi. Come potremmo ambientare questo romanzo in una casa di campagna, con porte che danno sull'orizzonte aperto? La storia sarebbe diversa. Non sarebbe una storia "simile", sarebbe proprio un'altra. Ma tutta la narrativa è così. Devo dire che più passa il tempo più comprendo che la narrativa è un'arte dello spazio più che del tempo. Sono gli spazi, le loro evoluzioni, le loro interazioni a fare da sostegno a una storia. Lo spazio è una specie di pavimento su cui lo scrittore fa girare il suo racconto, e dà movimento ai suoi personaggi. Il pavimento c'è sempre, anche se non lo vediamo, sostiene tutto silenziosamente e caparbiamente. Altrimenti la storia cade se non ha un supporto. Non puoi scrivere una storia se prima non hai pensato al pavimento. Non regge, i personaggi scivolano via, non si fissano, non sembrano "concreti". Cadono nel vuoto.

AN - Il tuo libro Il bambino indaco pubblicato nel 2012 è stato fonte di ispirazione per l'avvincente e, per certi versi, drammatico film Hungry hearts diretto da Saverio Costanzo, pellicola uscita nel 2014, splendidamente interpretato da Adam Driver e Alba Rohrwacher. Ci interessa sapere se gli ambienti fisici dove i personaggi si sono trovati a recitare



Foci del Tagliamento

siano stati ben creati secondo quanto ti immaginavi mentre scrivevi il racconto. Che rapporto esiste in questi casi, sempre che vi sia, nella trasposizione dal romanzo alla pellicola, tra scrittore e regista?

MF - Lo spazio è una dimensione dialettica, in una storia. Pensate a un film western, con il deserto, l'orizzonte in fondo, la Death Valley intorno. Possiamo scindere questo spazio dal genere? Come sarebbe un western ambientato in uno spazio chiuso, angusto? Possiamo pensare a un duello in cucina? Certo, sarebbe anche interessante, ma non sarebbe più un western, sarebbe un'altra cosa. Quando scrivevo Il bambino Indaco (Ed Einaudi) ho fatto un lavoro molto puntuale sulla lingua. Volevo una frase breve, secca, impermeabile. Una frase asciugata, "anoressica". Volevo che il lettore sentisse ad ogni riga la mancanza di qualcosa. E allora, per quanto ho potuto ho tolto. Ho tolto virgole, subordinate, aggettivi, avverbi. Allo stesso modo ho "ridotto", gli spazi. Volevo che al lettore mancasse l'aria, che percepisce costantemente quella sensazione di angustia, di chiusura. Avevo continuamente in testa le foto di uno spazio disegnato da Alvar Aalto, ma volevo un Alvar Aalto postmoderno, rivisto da un geometra di provincia più che da un architetto. Così ho chiuso i miei protagonisti in piccolo appartamento della prima periferia, e ho disegnato prima l'edificio, e poi il loro spazio privato. Un edificio squadrato, ma con degli accenni neoclassici, come se ne vedono troppi, vagamente postmoderni. E ho arredato l'ambiente interno con elementi Ikea, ma ho inserito qua e là spunti etnici, un tappeto orientale, un tavolino nordafricano, perché così i protagonisti hanno cercato di dare "vita", o hanno creduto di infondere una verità a quello spazio impersonale. E il racconto è la scoperta di questa impersonalità anche nella relazione di coppia.

Perché andare all'essenza di ciò che ci circonda è al contempo ricercare la nostra intima essenza. Poi ho affidato ad ogni stanza un simbolo, o una sensazione o uno scopo, e solo dopo ho iniziato a scrivere. La cucina è diventata il luogo dei malintesi, il bagno (con la sua chiave) il luogo dell'intimità incommunicabile, incommunicabile e dolorosa, il terrazzo quello dei sogni spezzati, la via di fuga da fermo, eccetera. Non avrei scritto lo stesso libro se l'avessi ambientato in uno spazio diverso. La storia ne sarebbe stata modificata naturalmente. Anzi, si sarebbe trasformata in un'altra storia. Ma a me interessava quella.



Foci del Tagliamento



Luca Gibello (Biella, 1970), laureato in Architettura al Politecnico di Torino (1996), dove consegue il dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica (2001). Ha insegnato Storia dell'architettura contemporanea e Storia della critica e della letteratura architettonica al Politecnico di Torino e all'Università di Trento.

Tra i fondatori de "Il Giornale dell'Architettura" nel 2002, dal 2004 è caporedattore e dal 2015 direttore. Pubblicista, è autore di saggi critici e storici e ha curato il coordinamento scientifico-redazionale del Dizionario dell'architettura del XX secolo (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003).

Ha scritto i volumi: Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa (con Paolo Mauro Sudano, 2002); Annibale Fiocchi architetto (con Paolo Mauro Sudano, 2007). Ha curato i volumi: Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio (con Andrea Bondonio, Guido Callegari e Cristina Franco, 2005); 1970-2000. Episodi e temi di storia dell'architettura contemporanea (con Francesca B. Filippi e Manfredi di Robilant; 2006); Il Cineporto della Film Commission Torino Piemonte. Un'opera di Bailetto Battiato Bianco (2009).

Con il libro Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi (2011, tradotto in francese e tedesco), ha unito l'interesse per la storia dell'architettura con la passione da sempre coltivata verso l'alpinismo (ha salito 64 delle 82 vette delle Alpi sopra i 4000 metri). In seguito ha pubblicato Rifugiarsi tra le vette. Capanne e bivacchi in Valle d'Aosta dai pionieri dell'alpinismo a oggi (con Roberto Dini e Stefano Girodo, 2016). Nel 2012 ha fondato l'associazione culturale Cantieri d'alta quota, di cui è presidente.

DIRETTORI A CONFRONTO

Con il contributo del direttore del giornale dell'Architettura, Luca Gibello, si conclude "Direttori a contronto".

Un'esperienza che, sviluppata nell'ambito di AN di quest'anno, ci auguriamo abbia contribuito ad animare il dibattito sul tema dell'attualità delle riviste che trattano il tema dell'Architettura.

Mi si chiede di rispondere a una domanda tanto semplice quanto cruciale: "Che ruolo ha una rivista di architettura oggi?". Premetto che per me parlare di "rivista" significa ancora avere a che fare con una pubblicazione - cartacea o digitale che sia - contraddistinta da una sua linea grafica ed editoriale, da un tot di pagine, da una cadenza più o meno periodica di uscita e da una sorta di "coerenza interna" che giustifica la scelta di trattare in un determinato numero alcuni temi e non solo di considerarla alla stregua di un contenitore di "cose" sparse.

In tal senso, "Il Giornale dell'Architettura", nella sua versione esclusivamente digitale - dalla primavera 2014 - non rientra più nella categoria in quanto manca di alcuni dei suddetti requisiti. Lo considero più genericamente una "testata" specialistica, la quale comunque tenta di rispondere al ruolo che "dovrebbe" avere una rivista: orientare il dibattito; offrire punti vista; selezionare alcuni temi e porli all'attenzione del pubblico; avere capacità di approfondimento e verifica.

Circa il ruolo ricoperto dalla rivista, ho usato il modo condizionale - "dovrebbe" - e non l'indicativo - "deve" -, in quanto "oggi" - altro termine della domanda iniziale - le cose sono profondamente cambiate. La comunicazione e la formazione passano per altri canali, con la possibilità di acquisire infinite informazioni in tempo reale ma pochissimi stimoli ad andare oltre la "crosta superficiale" delle conoscenze. (Per inciso, le biblioteche sono luoghi assai frequentati, ma



Venezia 2012 Biennale Architettura. Photo by Paolo Simonetto

avete notato quante persone leggono libri o riviste rispetto a coloro che sfruttano la connessione o lavorano con il proprio p.c.?).

In altre parole, le riviste di architettura hanno perso la loro autorevolezza; non sono più il veicolo privilegiato di elaborazione e trasmissione di una cultura. Può essere molto più influente un isolato e bravo blogger, senza un editore alle spalle ma con migliaia di *followers* sui canali social. È una constatazione oggettiva, priva di accenti moralistici o nostalgici. Poi, se possono permetterselo, gli architetti non rinunceranno all'abbonamento a "Domus" o "Casabella": per non interrompere la collezione e perché è uno *status* ma, spesso, il dorso finirà nello scaffale a far bella figura come complemento d'arredo e nulla più. Perché, in questo mondo in cui abbiamo azzerato le distanze, non abbiamo più tempo da dedicare allo scandaglio in verticale delle cose.

Quindi, fine delle trasmissioni e tutti a casa? Assolutamente no. Occorre non rinunciare alla produzione di contenuti di qualità, allo spazio di riflessione attraverso la scrittura, alla capacità d'interpretare i progetti come esercizio critico di "presa di distanza" - che è cosa ben diversa dal limitarsi a pubblicare copia/incolla la relazione dei progettisti. Tuttavia, occorre usare almeno due avvertenze. Da un lato, rendere disponibili tali contenuti in rete, cosicché quel bravo blogger li recepisca e li diffonda planetariamente. Dall'altro, riuscire a stabilire un contatto reale con i lettori che, ormai, non possono più essere considerati alla stregua di passivi recettori: come detto, dal momento in cui attraverso una tastiera posso raggiungere il mondo, il principio di



Biblioteca Università di Firenze sede di Architettura

legittimazione autoriale va ampiamente riconsiderato.

Infine, mi si chiede un'opinione circa lo stato di salute dell'architettura italiana e le principali linee di ricerca. Negli spazi limitati di questo scritto, rispondo con una battuta: "Perché, esiste dell'architettura in Italia?". Nel senso che vi sono interessanti progettisti ma pochissime occasioni: sul fronte pubblico per la scarsità di risorse e su quello privato per un'ancora troppo limitata sensibilità della committenza. Il tutto, paradossalmente, in un momento in cui - per fortuna depurato dell'ubriacatura del fenomeno archistar, finalmente tramontato - il discorso intorno all'architettura è piuttosto diffuso e desta richiamo mediatico.

Quanto alle strade più feconde da percorrere, sicuramente la risignificazione del costruito esistente: una sfida tecnologica, linguistica e, soprattutto, etica.

Il Giornale dell'Architettura offre gratuitamente la possibilità di iscriversi ed entrare a fare parte della newsletter collegandosi al sito **ilgiornaledellarchitettura.com**



SEBASTIÁN IRARRÁZAVAL

Nato a Santiago del Cile, nel 1967.

Laureato presso l'Università Cattolica del Cile nel 1991, dal 1994 è professore ordinario presso la medesima facoltà affiancando fin da subito all'attività professionale l'attività didattica e di ricerca.

E' stato visiting professor in varie università, tra cui il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav) dove è attualmente coinvolto.

Tra i riconoscimenti a livello professionale nel 1999 riceve il premio della AOA (studio di architettura Associazione del Cile) come miglior giovane architetto. Ha esposto tre volte per il Cile alla Biennale di Venezia. Nel 2012 riceve il premio della Biennale di Urbanistica e Architettura di Shenzhen e Hong Kong. Nel 2014 e nel 2015 riceve il riconoscimento dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia all'interno dei workshop WaVE.

Recentemente, nel 2016, riceve la menzione d'onore per il "Wood Design and building Awards" per il progetto della Biblioteca Municipal de Constitución che, assieme al Pabellón Valparaíso vengono inoltre nominati anche per il premio Mies Crown Hall Americas. Nel 2009 ARQ edizioni ha pubblicato una monografia sul suo lavoro.

SEBASTIÁN IRARRÁZAVAL

Intervista di Alessandra Rampazzo

Alessandra Rampazzo: L'uso del sistema costruttivo come elemento generatore di un ordine architettonico, oltre a rimandare alle più arcaiche concezioni costruttive classiche, eleva la struttura all'espressione stessa dell'opera d'arte. Questo concetto ha a che vedere anche con un uso 'sincero' dei materiali?

Sebastián Irarrázaval: La presenza della struttura è in grado di conferire un ordine, che è capace di definire lo spazio. La struttura è capace, con la sua 'sincerità' di associarsi ad un'idea di bellezza, una bellezza intesa come un concetto classico di cui la verità è una componente necessaria. Lavorare con questo uso sincero della struttura e dei materiali conferisce all'architettura armonia, bellezza e conseguentemente crea un'empatia tra il luogo e chi lo vive: una percezione naturale, inconscia, che si genera a partire da una esperienza razionale dello spazio. L'architettura, in generale, è pensata per generare luoghi, ambienti ed un'atmosfera che permettano di conferire una percezione di tipo razionale, che lavori anche a livello subconscio generando tensioni ed empatie tra l'Opera ed i suoi fruitori. Questa sensazione viene conferita dalla verità che nient'altro è se non l'uso cosciente e opportuno della struttura e dei materiali.

AR: Da cosa dipendono queste scelte nella tua architettura, nell'uso di certi materiali e di un certo tipo di struttura?

SI: La scelta avviene spesso per ragioni strumentali e trascendentali allo stesso tempo; essa dipende dal luogo in cui si insedia l'opera e, dunque, dalle varie caratteristiche del Cile, considerando tutta la sua estensione territoriale. In base al sito, alle sue condizioni geografiche e climatiche e, soprattutto, alle capacità della mano d'opera, alcuni materiali sono più adeguati ed economici di altri. Queste considerazioni conferiscono all'opera la possibilità di radicarsi nel luogo. Com'è successo per la Biblioteca Pública de Constitución (recentemente selezionata tra le 30 opere finaliste del Premio Internazionale RIBA 2016), ad esempio, le scelte sono dipese dalle caratteristiche del sito, ma anche dalle necessità connaturate alla funzione dell'edificio stesso: in particolare, essendo l'area ricca di legno, questo diviene il materiale principale del progetto, mentre la scelta strutturale nasce dal tipo di spazio che si sta progettando, limitando il cemento hai muri perimetrali taglia fuoco.

AR: La definizione strutturale e della struttura stessa diventa anche disegno del dettaglio?

SI: La struttura è fondamentale per la definizione del tipo di spazio. Può essere uno scheletro, come nel caso della Biblioteca Pública de Constitución, e questo ha a che fare anche con il materiale scelto. In questo caso, una volta deciso di costruirlo in legno, si è partiti da elementi discreti che si giuntano l'uno con l'altro come un catalogo di pezzi, conferendo al costruire in legno un certo potenziale che, portato alla sua massima espressività, ha permesso di raggiungere uno spazio



Casa Oruga – Caterpillar House, Los Trapenses, Chile. Photos by Sergio Pirrone, Courtesy of Sebastian Irarrazaval Architects



Casa Oruga – Caterpillar House, Los Trapenses, Chile. Photos by Sergio Pirrone, Courtesy of Sebastian Irarrazaval Architects

architettonico definito da una modularità ed un ordine ripetibili, o meglio le cui parti sanno ripetersi molte volte. Il legno offre una ripetizione fitta di micro elementi, al contrario dell'acciaio che, grazie alle sue caratteristiche, si compone di un numero più limitato di elementi e non assume nello spazio una presenza massiva in grado di definirne il limite. Il legno, dunque, ha la capacità di dare ritmo e misura. Di fatto si può dire che le ragioni del progetto portano, in primo luogo, alla definizione della struttura – nel *tipo* – ed in seguito al suo dettaglio, anche se, a volte, questa evoluzione lineare può essere disattesa a seconda delle circostanze che si

generano durante il processo e durante la costruzione. Nella biblioteca l'idea iniziale era quella di nascondere la struttura, ma la sua vista durante il cantiere, mi spinse a cambiarne il disegno del dettaglio affinché fosse mantenuta a vista e con un ruolo di protagonista. Da questa esperienza nasce il desiderio che la struttura sia espressione dei carichi e che non sia puramente formale. Grazie alla struttura lo spazio può essere misurato ed il fruitore percepisce un certo senso di armonia dato dal fatto che può intendere come funziona il progetto nelle sue diverse parti: questa possibilità di capire e razionalmente controllare lo spazio e l'architettura, in generale, trasmette una certa pace all'utente. La casa 2Y in Colico, Chile (progetto molto recente) ha avuto un processo simile: inizialmente la struttura era pensata in metallo. La struttura di metallo, però, non avrebbe avuto la necessaria 'forza' espressiva per definire i bordi dello spazio. Quando si decise di passare al legno, il passo è stato ridotto di molto, passando da 3m a 50cm, conferendo un ritmo e un carattere alla struttura stessa. Per questo motivo, nello sviluppo dei dettagli, si è cercato di preferire la trasparenza del vetro in modo tale che si potesse cogliere lo scheletro strutturale. Questo ritmo permette, inoltre, che la luce sia modulata e ritmata attraverso un filtro molto simile alle trame naturali del bosco, creando una certa armonia tra architettura e



contesto e vincolando la prima al luogo secondo le modalità in cui essa vi si inserisce. La struttura in architettura assume in sé un significato *altro* che non è solo calcolo ed economia come nell'ingegneria.

AR: La simbiosi creata tra struttura e architettura ha come effetto conseguente l'esposizione degli elementi strutturali - che siano essi in legno, cemento o ferro - ed interviene sulla loro durata, conservazione nel tempo. Che valore ha la durabilità in architettura?



SI: C'è una inevitabile negoziazione tra durabilità e costo dei materiali, un dilemma. Se cerchi qualcosa che duri più a lungo, l'investimento iniziale sarà molto più alto; in caso contrario bisogna considerare il problema della manutenzione. È importante che la posizione sia chiara già in fase di progetto: l'architettura pubblica, qui (in Chile) non considera possibilità di una radicale futura manutenzione e ciò incide nelle scelte progettuali affinché l'opera limiti il suo degrado nel tempo, al contrario della architettura privata. La facciata dei patii interni della Escuela de Diseño sono in legno, ma questo è pensato perché duri il più a lungo possibile: sono elementi in legno 'trattato', posta su supporti a determinare una facciata ventilata. Essi sono dunque esposti alla sola azione degli agenti atmosferici. Cerco di fare sempre molta attenzione in questo perché voglio che le mie opere resistano nel tempo: sono 'segreti' che si imparano negli anni, con l'esperienza fin tanto che tali soluzioni diventano parte integrante del tuo pensiero in fase di progetto e, a volte, si impongono su alcune scelte formali. La durabilità è fondamentale proprio in fase di progetto, come lo è da sempre: molti elementi dell'architettura classica, ad esempio, nascevano da necessità pratiche di durabilità (cornici, grondaie, gocciolatoi) e sono state trasformate in vere e proprie occasioni di progetto. In questi ultimi anni, questo problema torna ad essere molto



Escuela De Diseño e Instituto de Estudios Urbanos Pontificia Universidad Católica, Santiago De Chile, Chile. Courtesy of Sebastian Irarrazaval Architects

considerato.

Nella biblioteca di Constitución il tetto è trasparente ed è posto su un piano arretrato rispetto alla facciata garantendo una maggiore protezione alla struttura di legno e, allo stesso tempo, articolando la sezione ed il percorso della luce all'interno. I finestroni sono in acciaio per esigenze di durabilità; l'eccessiva esposizione alle intemperie non ha permesso, in questo caso, l'uso del legno, proprio perché, essendo questo un edificio pubblico, la manutenzione necessaria deve essere limitata il più possibile.

Il clima del Cile, nelle sue diverse aree e condizioni, ovviamente incide nelle scelte dei materiali in relazione alla loro durata nel tempo.

AR: Le Corbusier affermava che vi fosse una sostanziale differenza tra le sensazioni scaturite dal percorrere una rampa piuttosto che una scala, comunque includendo le riflessioni sui sistemi distributivi nei fondamenti della composizione architettonica. Nelle sue opere questo concetto sembra elevato all'ennesima potenza e si assiste alla valorizzazione degli elementi di connessione e dei sistemi di circolazione portati alla pari dignità degli spazi abitabili. È forse la negazione tra la distinzione - di kahniana memoria - tra spazi serviti e spazi serventi?

SI: La circolazione ha lo scopo di connettere, differenziare e conseguentemente isolare le parti, gerarchizzando e caratterizzando gli spazi. La Promenade si sviluppa come spazio interno attraverso il quale il fruitore, nel suo percorrere, scopre le sue parti e, al tempo stesso, la sua continuità.

Nell'architettura 'pre-moderna' non è presente questa simultaneità, come nel caso di Kahn. L'architettura sud americana e quindi quella cilena, si basano, invece, su una visione più vicina a quella del movimento moderno.

Ciò è possibile anche grazie alle abitudini e ai codici legali, che permettono all'architettura di essere pensata per essere esperita principalmente attraverso i suoi percorsi.

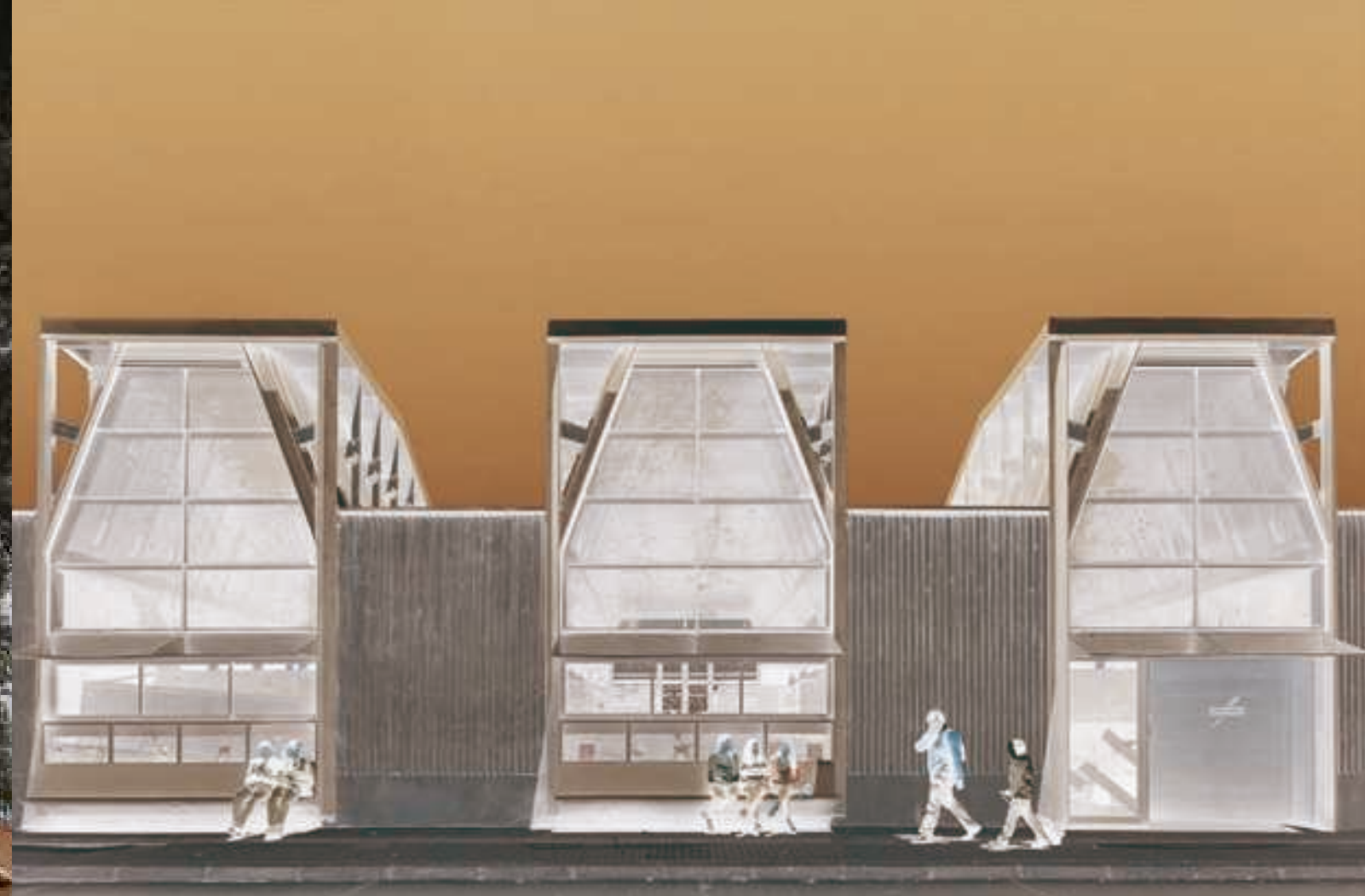
Questo succede quando l'architettura non ha sufficiente spazio e la circolazione si trasforma in luogo per spostamenti tra un recinto e l'altro (recinto inteso come spazio, ambiente, porzione di programma). Esempi di ciò possono essere l'edificio di SANAA a New York o le opere di Herzog & De Meuron o più in generale, l'architettura svizzera.

Si può dire, quindi, che la circolazione diventa protagonista in architettura per questioni legate alle particolari condizioni e possibilità che, in realtà, non si trovano in ugual modo in tutte le parti del mondo.

Lo spazio dedicato alla circolazione può evolversi, però, in un'idea di spazio dove è sempre minore la differenza tra il movimento e lo stare, ottenendo così un tutt'uno tra gli



Casa 2Y, Colico, Curanilahue, Región del Bío Bío, Chile. Photos by Felipe Díaz Contardo, Courtesy of Sebastian Irarrazaval Architects



Biblioteca Pública de Constitución, Constitución, Chile. Photos by Felipe Díaz Contardo, Courtesy of Sebastian Irarrazaval Architects



elementi che permettono gli spostamenti ed i recinti, con la capacità di creare tensione e valore al progetto.

AR: Un'architettura corretta-giusta al contrario di un'architettura innovativa, come più volte ha affermato, sembra essere la risposta per le nuove costruzioni e gli interventi nella città. Significa che dovrebbe essere preferibile un ritorno all'origine costruttiva e alle antiche tradizioni architettoniche piuttosto che puntare ad una 'sostenibilità'

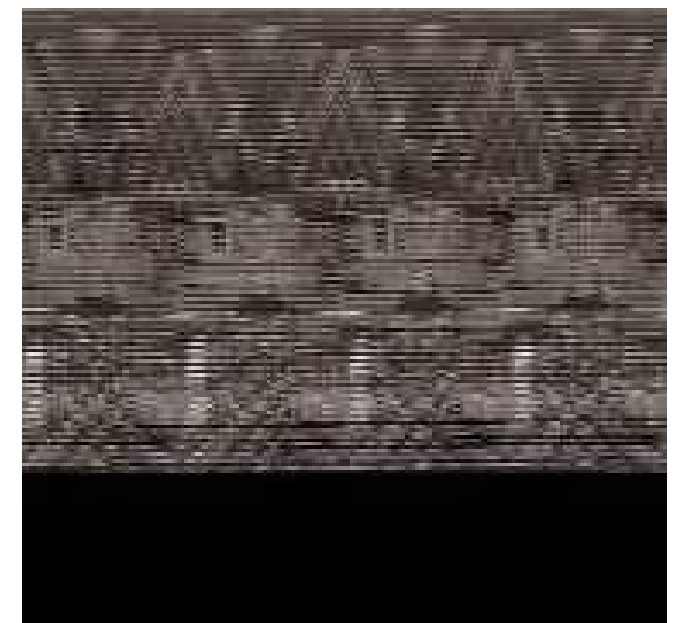
raggiunta grazie alla mera applicazione dei prodotti dell'evoluzione tecnologica?

SI: È importante che l'opera sia corretta e possa permanere nel tempo. E' importante che invecchi degnamente. La forma, quella 'capricciosa', data dall'idea di sostenibilità, è destinata a durare meno. L'ordine è ciò che permette quella chiarezza che perdura degnamente nel tempo. E' in questo modo che intendo il rapporto con il classicismo: un ordine dove tutti i fattori sono chiari e producono armonia. Non si tratta di essere nostalgici, ma di trasmettere il linguaggio contemporaneo con chiarezza e semplicità. Nella Escuela de Diseno non mi interessava l'idea di fare un edificio che apparisse in quanto scuola, ma piuttosto che cercasse un dialogo con la tradizione della casa cilena, con austerità, proporzione e misura, riscrivendo le regole secondo il *modo* proprio della contemporaneità. Una architettura che non stancasse dopo soli cinque anni, essendo già vecchia nelle sue origini: per fare questo ho cercato risposte nella tradizione e non nella innovazione.

AR: L'architettura dovrebbe avere un messaggio globale ma la contestualizzazione aggiunge inevitabilmente delle differenze. Vista la sua esperienza di docente all'Universidad Catolica de Chile e allo Iuav di Venezia, quali sono le principali differenze riscontrate nel fare architettura tra

Cile e Europa?

SI: Non è semplice fare confronti. Sicuramente bisogna considerare la tendenza che si sta sviluppando in Cile di rinnovare la disciplina attraverso l'interazione con agenti esterni, aspetti di altre discipline che non appartengono direttamente al mondo architettonico, stimolando un processo di riflessione più ampio che coinvolge anche l'ambiente universitario. Questo fa sì che la produzione sia molto diversa pur all'interno di uno stesso Paese: Smiljan Radic, Cecilia Puga, Pezo von Ellrichshausen, e altri, esprimono ciascuno le proprie influenze, che derivano da altre discipline. Per esempio, alla Escuela de Arquitectura de Talca, studiare la costruzione rurale significa cercare nuove soluzioni attraverso l'osservazione della tradizione e delle costruzioni non realizzate da architetti – nella moderna concezione del termine - e non necessariamente del patrimonio architettonico rilevante e noto. La Universidad Catolica de Valparaiso, inoltre, ha condotto approfonditi studi sulla costruzione spontanea, poi utilizzato come strumento in grado di offrire soluzioni inedite a problemi reali dell'architettura. L'architettura italiana credo, invece, che si sia nel tempo confinata entro il suo mondo, nutrendosi di se stessa e guardando solo ad altra architettura. Auto-fagocitandosi.



Un ringraziamento doveroso da parte della redazione di Architetti Notizie ad Andrea Roverato, che ha contribuito e reso possibile questa intervista.

SILUNGAN SHELTER REFUGIO HUTT BARINAK MUY

RETE PUBBLIC LAB

SOCIAL DESIGN NEI CORTILI DI MILANO

Lo scorso anno, in occasione di Expo Milano, svoltosi tra il Maggio e l'Ottobre del 2015, NABA Nuova Accademia di Belle Arti, ha deciso di rafforzare il rapporto di reciproco scambio con la città di Milano, chiedendo ai suoi studenti di immaginare progetti che andassero a coinvolgere la collettività ottenendo una forte influenza positiva sul territorio e sulla comunità.

Un lungo progetto di riqualificazione urbana in una zona di edilizia sociale, compresa fra tre strade, in collaborazione con diverse istituzioni locali ed associazioni, l'amministrazione del complesso residenziale oggetto di rigenerazione, e soprattutto con il coinvolgimento degli abitanti di quei luoghi.

Il progetto ha visto l'ideazione e l'inserimento di progetti realizzati da studenti, docenti ed abitanti, realizzati durante l'iniziativa "Laureate International Universities Global Days of Service week" volta a favorire azioni sociali condivise con le comunità locali, lavorando quotidianamente nei laboratori dell'Accademia e nei cortili tra, e con, la gente.

A partire da questa esperienza riuscita, grazie all'entusiasmo e l'invito esplicito degli abitanti a continuare la collaborazione, NABA decide di portare avanti il progetto anche nel 2016, allargando la partecipazione ad altre parti interessate: oltre al Comune di Milano, con gli assessorati alle Politiche Sociali, Salute e Diritti e Lavori Pubblici e Casa,





partecipano Metropolitana Milanese S.p.a., Municipio 2 e Casa delle Associazioni e del Volontariato Municipio 2, Comitato Cortili Solidali, CAG– Centro di Aggregazione Giovanile Tarabella del Municipio 2 e Custodi Sociali, tutti soggetti di alta rilevanza sociale, a dimostrazione di quanto profonda e complessa sia stata la capillare ricerca di referenti per un’operazione tesa a connettere e ricucire un pezzo di città, stimolando socialità e condivisione, attraverso il progetto inaugurato nel mese di Ottobre di quest’anno, nei cortili del complesso abitativo di edilizia popolare di via Palmanova 59, via Tarabella 4, e via Cesana 3.

Il progetto vede una sua prima fase durante il mese di maggio 2016, quando distribuite vengono nei cortili, oltre mille cartoline, con lo scopo di raccogliere indicazioni su parole, spunti, suggestioni da parte degli abitanti, sulle proprie “passioni”, su cosa “li rende felici” ed esprimendo idee del condominio abitato.

I suggerimenti raccolti attraverso queste cartoline vanno a delineare tre differenti sentieri da percorrere per dare forma alle tre esigenze principali emergere:

La prima: **il Progetto “Open Courts”**: si propone di sviluppare una rete consolidata di dinamiche sociali e condivise all’interno degli spazi in collaborazione con gli stessi abitanti, i loro rappresentanti, le associazioni, attraverso attività come il booksharing, grazie alla disponibilità di oltre trecento titoli, il giardinaggio, tre pranzi sociali, e l’invito formale ad “aprire le porte” dei loro appartamenti agli stu-

denti, per trascorrere del tempo insieme, per un confronto, per il racconto, la condivisione, per fissare una memoria da creare grazie a ritratti fotografici esposti in una mostra finale nei cortili, ritratti che poi verranno donati agli abitanti. Il secondo sentiero scelto è stato **il Progetto “Local Words”**: parole come abbraccio, affetti, generosità, sintonia, normalità, rifugio, tutte suggerite dagli abitanti, sono state scelte, e tradotte nelle diverse lingue originarie di chi attualmente abita quei luoghi, per diventare protagoniste del progetto che ridisegna e arricchisce gli androni dei tre ingressi dei complessi, grazie a 145 metri quadri di pitture. Il terzo progetto è stato **il Progetto “ Arcipelaghi Urbani”**: la combinazione di ispirazioni, nate dall’analisi della planimetria dei cortili, incrociate alle parole, individuate grazie alle cartoline distribuite in precedenza, da forma ad un progetto di design, costituito da piattaforme mobili multifunzionali accessoriate con luci, piante, ed uno schermo cinematografico, riuscendo a dar vita a diversi scenari (l’isola notturna delle luci, l’isola delle piante, l’Isola del Cinema).

La realizzazione di tre progetti ha coinvolto i cortili tra settembre e ottobre tessendo una rinnovata trama comunitaria regalando nuovi spazi comuni, ridisegnati per costruire un senso di appartenenza alla comunità. Si è conclusa in una giornata di festa e inaugurazione di progetti con il coinvolgimento degli abitanti, degli studenti e di tutte le realtà coinvolte.



Il Workshop è stato curato da: Stefano Boccalini e Stefano Serretta, Chiara Gambarana con Caterina Ardizzon, Sara Ricciardi con Laura Corradi.

Con gli studenti NABA dei Trienni in Design, Graphic Design and Art Direction, Pittura e Arti Visive e Bienni Specialistici in Arti Visive e Studi Curatoriali, Design della Comunicazione, Design – indirizzo Interior Design.



INNOVAZIONE

NABA

Nuova Accademia di Belle Arti Milano, è un’Accademia di formazione all’arte e al design: è la più grande Accademia privata italiana e la prima ad aver conseguito, nel 1980, il riconoscimento ufficiale del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR). Offre corsi di primo e secondo livello nei campi design, fashion design, grafica e comunicazione, arti multimediali, scenografia e arti visive, per i quali rilascia diplomi accademici equipollenti ai diplomi di laurea universitari. Nata per iniziativa privata a Milano nel 1980 per volontà di Ausonio Zappa, Guido Ballo e Gianni Colombo, ha avuto da sempre l’obiettivo di contestare la rigidità della tradizione accademica e di introdurre visioni e linguaggi più vicini alle pratiche artistiche contemporanee e al sistema dell’arte e delle professioni creative. Dal 2009, NABA è entrata a far parte di Laureate International Universities, un network internazionale di più di 70 istituzioni accreditate in 25 Paesi che offrono corsi di laurea di primo e secondo livello a 1.000.000 studenti in tutto il mondo. NABA è stata inserita da Domus Magazine tra le 100 migliori scuole di Design e Architettura in Europa, da Frame tra le 30 migliori scuole postgraduate di Design e Fashion al mondo e da BoF - Business of Fashion nel Global Fashion School Ranking. Attualmente frequentano i corsi NABA circa 3000 studenti, fra questi oltre 2000 scelgono i Corsi Accademici provenienti da tutte le regioni italiane e da circa 70 Paesi del mondo.

NABA, Nuova Accademia di Belle Arti Milano
Via Darwin 20, 20143 Milano

www.naba.it
www.domusacademy.com

LO SGUARDO DI ROBERTO COLLOVÀ

Intervista di Giorgia Cesaro

Giorgia Cesaro: Parallelamente alla sua attività di architetto, lei è anche un noto fotografo. Le vorrei chiedere com'è nata questa sua passione per la fotografia.

Roberto Collovà: Le ragioni delle proprie passioni sono sempre intrecciate e piene di contraddizioni. Posso provare a dire quali erano le mie curiosità e i miei dubbi all'inizio di questa vicenda. Che tra architettura e fotografia una strada potesse diventare più definitiva dell'altra, per me è stato, per qualche tempo, un problema. Poi lentamente ho capito che intanto avrei dovuto solo assecondare le diverse occasioni e prendermi tempo per trovare una risposta non astratta. L'architettura è diventata per me la passione e l'attività principale, soprattutto da quando hanno incominciato ad arrivare i primi riconoscimenti, la prova del giudizio degli altri. D'altra parte, anche insegnare all'Università, non era tra le mie aspirazioni, tutto ha preso forma lentamente per via di certi eventi e incontri, come si può dire, *di formazione*, poi la situazione politica... il '68, e anche certi rifiuti di qualunque omologazione. A volte le cose accadono perché, più che avere chiaro in testa che cosa si vuole fare, si ha più chiaro cosa non si farebbe mai e questa forma di selezione per esclusione aiuta a costruire una strada che non è necessariamente una scelta univoca.

Avrò avuto una quindicina di anni quando ho scattato le prime fotografie. In un concorso, a scuola, avevo vinto una Kodak a cassetta, era una 6x6. Non ho più trovato i negativi di quegli anni, ma qualche tempo dopo feci una serie di foto di alcune belle ville eclettiche - sostituite presto da alti condomini - lungo la via che percorrevo ogni giorno da casa a scuola. Ora possedevo un vero apparecchio fotografico e quelle erano le mie prime foto; nel corredo per gli studi di architettura la fotocamera era un attrezzo indispensabile e mio padre mi regalò una Yashica 6x6, copia giapponese della famosa Rolleiflex. In seguito, con un amico e compagno di studi, Fausto Giaccone, figlio del Soprintendente alle Belle Arti di Palermo, che era anche il mio professore di restauro, partecipammo a un concorso fotografico sulle ville del '700 a Palermo. La camera oscura era prossima a un luogo incantato, la chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo, una delle chiese cattoliche dalle cupole rosso scialbato, costruite a somiglianza di moschee. Questo l'inizio.



GC: Può raccontare dei suoi primi rapporti con l'architettura?

RC: Negli ultimi anni di liceo non dubitavo di fare l'ingegnere ma una brusca fermata mi costrinse a fare la maturità un anno più tardi e la pausa fu straordinariamente opportuna; leggevo di tutto e, in capo a un anno, avevo deciso di iscrivermi in architettura. Mi affascinava l'idea dell'intreccio tra costruzione e bellezza e, in qualche modo, la associavo a una vita di viaggi; mitologie giovanili! Ciononostante non ho avuto un corso di studi particolarmente brillante, né professori che mi abbiano veramente coinvolto. Ero sì uno studente puntiglioso ma anche troppo razionale, affrontavo l'architettura solo come una questione tecnica, carico del pregiudizio sull'ingegneria; mi sfuggivano, *nelle pratiche* molte altre implicazioni, nonostante avessi imparato a riconoscerle attraverso i tanti libri che mi avevano portato a iscrivermi a quella facoltà. La curiosità per quei libri veniva dalla mia frequentazione dell'USIS (United States Information Service), la Biblioteca Americana, che, alla fine della guerra, era stata istituita in molte città italiane; un'operazione di colonizzazione naturalmente, ma per me fu l'apertura a una visione più moderna anche dei miei studi. All'USIS trascorrevo interi pomeriggi a sfogliare le monografie di Wright, Neutra, Sullivan e di molti altri architetti americani e non solo, ...e poi c'era la letteratura americana.

L'insegnamento nella scuola non aveva alcun rapporto con tutto questo, l'immaginario che mi ero costruito sull'architettura era quasi completamente assente. I miei professori erano bravi professionisti e avrebbero potuto insegnare l'architettura attraverso quella che facevano, ma non erano buoni insegnanti. Procedevano senza alcun metodo, insegnavano l'architettura come un'arte che ce l'hai addosso o no, e si tenevano bene stretti i loro *segreti di cucina*. Era come se i bei progetti dovessero essere frutto di un miracolo. L'architettura, al contrario è un'arte piuttosto ambigua densa d'implicazioni varie e complesse, di tecniche, di pratiche, di esercizio, di metodo, soprattutto di addestramento a osservare e descrivere. Come la fotografia d'altra parte! Ma questo l'ho imparato molto tempo dopo, anche dopo la laurea, e la pratica della fotografia vi ha avuto una grande parte. Esercitare un'osservazione critica, provare a descrivere piuttosto

Roberto Collovà è nato in Sicilia il 15 marzo del 1943. Architetto e fotografo ha studiato presso la Facoltà di Architettura di Palermo dove si è laureato nel 1970 e dove oggi è professore ordinario di progettazione Architettonica. Ha il suo studio a Palermo. Come fotografo ha collaborato con la Triennale di Milano, una delle occasioni nel 1981 i reportages sul Belice, invitato con Mimmo Jodice e Maria Mulas per la mostra: "Belice '80: progetti alternativi" e nel 1986 il reportage su Palermo per la mostra "Le città immaginate: un viaggio in Italia "Nove progetti per Nove Città". Nel 1985 ha fondato e diretto fino all'89 la galleria fotografica "Randazzo-Focus" a Palermo, realizzando 22 mostre, alcuni libri di fotografie, proiezioni e conferenze di importanti fotografi italiani e stranieri. (C.Nori, E.Sellerio, J.Koudelka, E.Smith, G.Chiaromonte, G.Basilico, L.Battaglia, F.Giaccone).

Viaggio a Palermo, di R.C. con prefazione di Claude Nori, un reportage sulla città e le sue contraddizioni, e *Una storia portoghese* di Fausto Giaccone, con prefazione di Antonio Tabucchi, due reportage a distanza di undici anni, dall'occupazione delle terre della Rivoluzione dei Garofani, sono tra i libri e le mostre più prestigiose della Galleria Focus, insieme a *Fotografi Siciliani*, galleria di dodici fotografi siciliani (Scianna, Battaglia, Scafidi, Leone, Chiaramonte, Bazan, Collovà, Zecchin, Giaccone, Minnella, Palazzolo, Cappellani) con prefazione di Vincenzo Consolo.

Nel 1988 è invitato dall'Accademia di Francia come fotografo per raccontare le opere dei 16 architetti europei, tra i quali è invitato nella mostra *Lieux D'Architecture Européenne* (Roma, Lisbona, Parigi, Lione). Nel 1992 è invitato a Evora con la mostra *Crescer de una Cidade*, sulla costruzione di Malagueira, schizzi di Alvaro Siza e fotografie di Roberto Collovà.

Dal 1998 al 2006 è membro del Forum di "Lotus International". Continua a collaborare come pubblicista e come fotografo con riviste di architettura italiane e straniere e con diversi editori. (Casabella, Abitare, Casa Vogue, Interni, Parametro, Domus, Topos, Pages paysages, Detail, Bauwelt, Lotus International, Navigator, A+U, Arquitectura Viva, Quaderns) (Electa, Sellerio, Skira, Casagrande).

Tra le molte sue pubblicazioni si ricordano: *Intorno alla fotografia 37 cornici per 37 fotografi*, Collage Disegno, fotografie 80x80 di R. Collovà e A. Siza, Association Jaquelin Vodoz et Bruno Danese, Parigi 1998; *Fotografie di Architettura e Paesaggio in Opere e Concorsi*, Expa, Palermo 2005; *Siza au Thoronet, le Parcours el l'Oeuvre*, reportage fotografico su Cusa e sull'installazione all'Abbazia di Thoronet, Marseille, 2007; *Topografia del Trauma*, proiezioni e reportage di Roberto Collovà e Gabriele Basilico, Gibellina, 2009; *Alvaro Siza, Disegni e Pensieri*, fotografie di R. Collovà, Galleria Jannone, Milano, 2011; *Fotografia Malagueira*, in Alturas de Macchu Picchu, Martin Chambi-Alvaro Siza, CCA Centre canadien d'Architecture, Montreal gen/aprile 2012; *Belice '80*, Gibellina, Museo Civico Ludovico Corrao, 2012; *Piccole Figure che Passano*, 22 Publishing, Milano 2012; Reportage 1977/2013 in D'Affezione, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2013; *La Strada di Costa, I Parchi Nascosti*, Marsilio, Venezia, 2015.



Gallitello, verso Gibellina nuova, 1980

che “comporre”, è diventata pian piano una *condotta* in grado di creare un *ambiente*; in questo laboratorio di esperienze descrivibili potevano affiorare intuizioni e si potevano fare scoperte di qualcosa che andasse oltre, che costruisse insieme anche un linguaggio. Architettura e/o Fotografia? L'artificiosità delle distinzioni disciplinari svaniva, tutto questo era un *prima*.

GC: Cosa le ha permesso di coltivare una fascinazione più profonda per l'architettura?

RC: Prima ancora di laurearmi ebbi l'occasione di rimettere a posto la casa dei miei genitori. Nel fare quell'operazione pensavo di aver fatto delle operazioni limitate per via del *budget* ridotto, d'altronde non ero ancora un architetto, poi, nel tempo, ho capito che in realtà le poche operazioni che avevo fatto erano più vere e più specifiche di quanto non pensassi. Sono seguite altre esperienze simili, la mia completa insicurezza nel “comporre”, l'istintivo rifiuto di ritenermi un “creativo”, mentre mi creava un certo panico, mi spingeva a muovermi su un terreno molto diverso. Quelle prime prove sono diventate poi dei punti di orientamento, come brandelli di verità, una verità di me.

Il resto è arrivato con gli incontri, pochi ma importanti. Il primo con Vittorio Gregotti, relatore della mia tesi di laurea, la prima in Industrial Design quando ancora a Palermo non s'insegnava.

Qualche anno dopo andai a lavorare nel suo studio, e fu un periodo di crescita e di grande interesse: Gregotti, oltre

ad essere un vero professore e un architetto con un grande senso della costruzione, sapeva entrare nel profondo delle questioni, era capace di tirare le fila di una discussione. Con molti punti di vista, riusciva a fare risuonare la musica della sintesi, con l'attitudine di un direttore d'orchestra; in altre parole, teneva insieme parti di concetti diversi in modo che assumessero un senso. Credo sia la cosa più importante che abbia imparato da lui. Intanto mi aveva chiamato a fare parte del gruppo di assistenti del suo Corso di Composizione Architettonica a Palermo. E poi da lì altri incontri. Qualche anno dopo, venne a Palermo Pierluigi Nicolin, appena chiamato come professore e, per due anni, gli feci da assistente. Quello con Pierluigi è il secondo incontro importante e ha un rapporto molto stretto con il mio lavoro di fotografo e di pubblicista. Intanto avevamo incominciato a tenere corsi coordinati con lo stesso gruppo di assistenti. Pierluigi, poco più grande di me, era già vice direttore di “Lotus International” e portava giù a Palermo alcune delle *materie prime*, dall'archivio della rivista, così abbiamo fatto interi corsi con materiali inediti straordinari. Si era creato un ambiente estremamente vitale e, posso dire divertente, i nostri rapporti erano molto intensi, la mia casa era diventata un prolungamento della scuola e lavoravamo a tutte le ore senza badare al tempo. Credo che per queste ragioni, nonostante non aspirassimo a fare carriera, abbiamo avuto un'influenza rilevante, innovativa e impegnata nella Facoltà. Intanto, contro ogni mia aspirazione originaria, il mio ruolo di professore si andava consolidando e mi faceva vivere, soprattutto con gli studenti, un'esperienza talmente intensa da sentirla autentica e ancora



Èvora, Quinta de Malagueira, 1985

formativa. C'è una condizione importante che mi ha salvato dall'autoreferenza diffusa nell'Università: continuare a insegnare senza mai perdere il contatto reale con l'esterno senza vivere alcuna ansia di potere né di carriera accademica. Negli anni Ottanta organizzammo a Gibellina, responsabile Nicolin, due importanti convegni su parchi e giardini e paesaggio, dai quali nacquero i Laboratori del Belice. Per circa un mese Umberto Riva, Álvaro Siza Vieira, Francesco Venezia, Franco Purini, Bruno Minardi, Laura Thermes, hanno lavorato ai temi del dopo terremoto, elaborati dal nostro gruppo, affiancati dai loro collaboratori e da un assistente locale. Ho scelto di essere assistente del gruppo di Siza, venuto con Eduardo Souto de Moura e Nuno Lopes, portando con me un gruppo di studenti. Da quella vicenda sono nati diversi incarichi, per me i progetti della Piazza Alicia e della Ricostruzione della Chiesa Madre a Salemi, con Álvaro Siza; del Teatro all'aperto con Marcella Aprile e Francesco Venezia, delle Case Di Stefano a Gibellina, con Marcella Aprile e Teresa La Rocca.

Il terzo incontro è proprio con Álvaro Siza, certo il più influente nella mia formazione: mi ha permesso di rispondere, non tanto alla domanda, sempre aperta, su che cosa sia l'architettura, ma di accostarmi a una specie di tavolo operatorio, con tutti i miei interrogativi e i miei dubbi su come si possa farla, l'architettura. È bastato osservarlo Siza, per anni, nella sua meticolosa osservazione, di un edificio, di una panca, di un volto, fatta sempre con la stessa curiosità e intensità, senza *arroganza creativa* e senza ideologie.

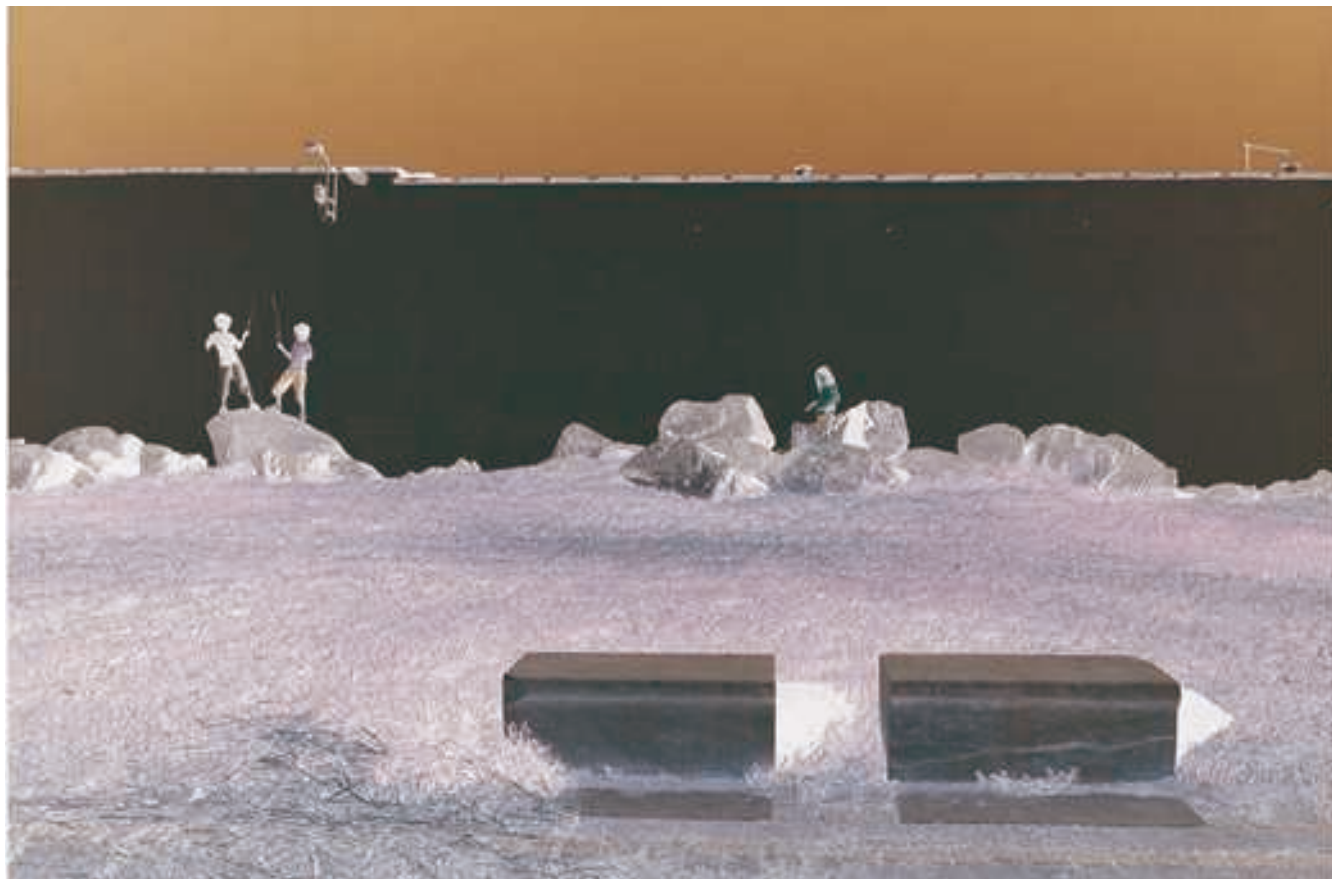
GC: Quali sono stati i momenti e le occasioni in cui architettura e fotografia si sono intrecciate nel suo lavoro?

RC: Dopo sette anni di studi e dieci di esperienza nella scuola e soprattutto dopo avere visto lavorare Siza nel Belice, finalmente mi sembrava di avere collegato i due capi di uno stesso filo.

Negli anni '70 avevo pubblicato qualche foto di *reportage* “politici”, occupazioni, manifestazioni, assemblee. Ho lavorato anche a un vero reportage in bianco e nero sul Centro storico per il Rotary Club: monumenti, marginalità, degrado, macerie, ma anche ancora mercati e artigiani vitali. Non avevo mai fatto un libro, fu il primo ed era un libro di fotografia. *Palermo Viva*, il titolo, un'occasione per imparare.

Nel 1978 Nicolin, già direttore di “Lotus International”, mi propose un viaggio lampo in Spagna e anche in Portogallo per fotografare le realizzazioni della recente *Rivoluzione dei Garofani* del 25 aprile del 1974. A Barcellona fotografai le opere dello Studio MBM (Martorell, Bohigas, Mac Key) e di Esteban Bonell, giovane assistente di Bohigas, e diverse altre architetture, soprattutto interni di abitazioni, poi tutte pubblicate su varie riviste; Bonell aveva appena finito una piccola unità d'abitazione piuttosto innovativa.

Il Portogallo, lo visitavo per la prima volta, l'anno precedente avevo conosciuto Álvaro Siza, che il nostro corso aveva invitato a Palermo, terza tappa del tour in Italia per le Facoltà occupate che Siza aveva fatto con Alves Costa e Nuno Portas, ministro dell'urbanistica della rivoluzione, per mostrare le realizzazioni delle Brigate Saal. Si trattava di gruppi rivoluz-



Évora, Quinta de Malagueira, 2013

zionari di azione tecnica, sociale e politica formati da architetti, operai, studenti e abitanti.

L'agosto successivo andai a Oporto e ci restai per un mese; oltre a visitare il Portogallo in lungo e in largo, incominciai un primo lavoro sistematico sull'architettura di Álvaro Siza. Molti dei servizi pubblicati negli anni successivi, oltre Siza, riguardano opere di Souto de Moura, e altri architetti portoghesi.

Sono seguiti altri viaggi e servizi fotografici su altre opere di altri architetti e in altri paesi.

Il rapporto tra la fotografia e l'architettura si è andato consolidando, in una particolare forma di fotogiornalismo di architettura, esteso anche alla critica.

Soprattutto mi piace fotografare la città, dove posti e situazioni fisiche, luci e colori sono potenziali materie di *teatro* che attendono gli *attori* di eventi ordinari o speciali, tutti straordinari oggetti di osservazione. Degli edifici m'interessa la posizione e le relazioni, come per le persone, a parte le altre questioni specifiche diverse per ogni caso. Di tutto questo mi piace anche scrivere e, d'altra parte, mentre lavoro alle architetture, è inevitabile per me praticare una specie di "osservazione distratta" con un'altra camera, più leggera e agile e che, qualche volta, mi fa imbattere in temi inaspettatamente significativi. Continuo a fotografare le città, ma a me piacciono il loro rovescio, i bordi e il retro di quella che, di solito, ci si presenta come la scena principale.

Dall'Ottantadue fino ad ora ho continuato ad andare in Portogallo con una certa frequenza, a fotografare la crescita di Malagueira, un quartiere esterno di Évora, una città dell'A-

lentejo. La prima parte del progetto realizzata dalle Brigate Saal, era piuttosto brutta, seguiva il principio del M.M.: "case basse, case medie, case alte". Grandi torri a trifoglio caratterizzavano lo skyline. Fortunatamente il piano fu bloccato e Siza fu chiamato a rifare il Piano di questo quartiere, esterno alla città storica. L'inizio della costruzione è dei primi anni Ottanta. La prima parte del mio lavoro è una selezione di una trentina di fotografie in bianco e nero che, insieme a ventidue schizzi di Siza, ha costituito la mostra *Crescer de uma cidade*, tenuta a Évora nel 1992, poi anche a Porto e poi a Palermo. I viaggi a Malagueira sono proseguiti più o meno fino al 2000, quando la città era ancora in costruzione ma quasi completa. Ci sono ritornato nel 2013 con l'intento di fare un nuovo reportage della città abitata e già con alcune contraddizioni tipiche delle città contemporanee. Ci andrò di nuovo la prossima primavera. Il libro cui sto lavorando, solo di fotografie, voglio che parli del *tempo della costruzione*, perché una città non la costruisce solo un architetto, si va costruendo e trasformando e avrà un processo autonomo. L'architettura moderna poi, di solito, è *vista* solo dagli architetti, tutti gli altri ci vivono. Ecco, mi piacerebbe che le fotografie di quella crescita, per me moderna, le possano vedere anche le persone comuni.

Un lavoro simile a quello di Malagueira la sto facendo anche nel Belice, la regione del terremoto del '68. Il primo reportage è del 1980, in mostra nell'Ottantuno, insieme a quelli di Mimmo Jodice e di Maria Mulas, alla Triennale di Milano. Ora sto attraversando di nuovo questi luoghi, tutto è cambiato ed è difficile immaginarle le figure di trentacinque anni fa,



Gela, Progetto Spazi Pubblici Centro Storico, 1° intervento, 2011. Concorso Una Via Tre Piazze 1992, 1° premio Roberto Collovà. In mostra Biennale 2014

senza quelle fotografie in cui il paese è divenuto *paesaggio*. Nel tempo ho capito come può essere vitale praticare contemporaneamente due attività nella propria vita che fatalmente stabiliscono relazioni di scambio vitali.

Può sembrare paradossale che una pratica lenta come l'architettura possa avere momenti di accelerazione, mentre una pratica rapida come la fotografia possa avvalersi della qualità della lentezza, quando io ritorno nei posti periodicamente o dopo decine di anni e faccio coincidere il tempo della fotografia con quello della mia vita.

Credo che la fotografia continui ad appassionarmi perché mi aiuta anche a riequilibrare e a ribaltare l'investimento di tempo rispetto all'architettura, e nei rapporti con le persone e con i luoghi.

GC: Qual è la sua visione della fotografia?

RC: Da un po' di tempo sono insofferente alle fotografie che hanno una specie di marchio, o meglio, che identificano troppo l'autore attraverso un *carattere*. Beninteso non mi riferisco a quelle foto che comunicano un modo di lavorare e di osservare, una speciale *condizione di lavoro*. Per esempio: fotografare la città in un preciso arco di tempo della giornata, o fotografare la città come se non ci fossero abitanti, dunque solo in certe ore, oppure inquadrare un incrocio sapendo che si verificheranno eventi ricorrenti tipici di quella situazione. No, mi riferisco per esempio, alle fotografie che hanno tutte la medesima luce, che siano scattate al nord dell'Europa o nel sud più profondo. Penso che la fotografia, al contrario della

pittura, debba continuare ad avere un legame di qualche natura con le cose reali, con situazioni diverse cui ognuno di noi reagisce diversamente.

Si potrebbe dire che la realtà è sempre e comunque una visione, è vero, ma se la preoccupazione della forma fa dimenticare il significato, semplicemente cambia il campo di lavoro e forse non si può più parlare di fotografia.

La tendenza di scegliere l'immagine prima di ragionare alla costruzione del suo senso è oggi molto diffusa anche in architettura; i nuovi sistemi di disegno digitale funzionali alla progettazione integrale, sono progettati proprio per partire dalla forma e poi studiarla analiticamente come fosse già un sistema complesso fondato, ma solo per renderla realizzabile. In questo caso la forma è arbitraria ed è il risultato di una visione altrettanto arbitraria.

Ma, tenuto conto che i fotografi, come i pittori, sono produttori di paesaggi e che il paesaggio non è altro che il paese visto dagli occhi di chi lo rende visione, cioè lo estetizza, e che ciascuno di noi è portatore di una visione, resta il fatto che con l'uso della fotocamera produciamo la nostra visione selezionando porzioni del mondo di cui facciamo parte, tipi di luce, relazioni tra gli oggetti e le persone, e via dicendo. Sono più attratto dal confronto di visioni diverse, ciascuna fondata su presupposti e significati diversi. Ciò permette di fare scoperte. Capisco che la mia può essere scambiata per una visione eclettica. D'altra parte se guardo tra i fotografi che più m'interessano incontro Walker Evans, Robert Capa, Alex Webb, Wim Wenders, e tra gli architetti Álvaro Siza, Alvar Aalto, Adalberto Libera, tutti riconoscibili ma tutti capaci di



37 Cornici per 37 Fotografi. Invito della Fondazione Danese. Mostra-Libro, Milano 1998

stupire. Quando Le Corbusier realizzò la Cappella di Ronchamp, lasciò di stucco il mondo della critica e soppiantò, momentaneamente, i modelli di architettura da lui stesso propagandati.

Io non credo si debba seguire un orientamento stilistico o una specie di poetica o d'ideologia *a priori*. Credo che la specificità della fotografia consista in alcune precise operazioni come inquadrare, scegliere l'ora e dunque la luce, tornare nel luogo prescelto ogni giorno, tutte scelte che ogni fotografo può fare o non fare, servono a mettere a punto una propria visione di qualcosa che è lì, che ha una sua base oggettiva e che, in qualche modo, il fotografo registra e trasfigura.

GC: Architetto, in generale, cosa pensa del contemporaneo?

RC: Penso che lei si riferisca alla *condizione contemporanea*. Oggi si stenta a riconoscerla e a viverla per via della contraddizione tra l'omologazione tecnologica, che fa vivere l'illusione del progresso e dell'uguaglianza, e il declino del pensiero critico e dell'astrazione. Inoltre siamo, allo stesso tempo, e solo per via dei continui e rapidi sviluppi tecnologici, spinti a un adeguamento spasmodico e a una ralfabetizzazione continua; dall'altra parte siamo schiacciati dal peso della nostalgia che nasce dalle continue e rapide perdite che non abbiamo tempo di elaborare. Viviamo in un'epoca di frammenti, di pezzi vaganti appartenuti a unità ora spezzate. Il problema è come orientarsi in questo caos, come trovarli

un senso, come disegnare continuamente nuove mappe. Vivere la condizione moderna o post-moderna comporta l'obbligo dell'intelligenza, la necessità della lucidità. Non si può essere stupidi, o si rischia di soffocare inconsapevolmente tra i surrogati consolatori che la nostra epoca produce in abbondanza, oppure di essere perennemente arrabbiati, e con qualche ragione.

Nell'arco di pochi anni i termini della riflessione sulla contemporaneità sono già cambiati più volte.

Nella sua *Piccola storia della fotografia* Benjamin pone il problema della riproducibilità e dunque della fotografia come arte; negli ultimi anni del secolo scorso Wenders, rispetto all'arrivo del digitale, individua il tema della perdita dell'originale; oggi, a pochi anni di distanza, l'uso dei *selfies*, con l'infinita manipolazione possibile che comporta, pone il nuovo problema della *scomparsa dell'autore*.

Ci vorrebbe ancora Umberto Eco o Roland Barthes per scrivere un nuovo capitolo dello straordinario libretto di Benjamin che potrebbe avere come titolo: "L'opera d'arte (o... La Fotografia...) nell'epoca della sua manipolazione infinita e della sua comunicazione istantanea".

Durante il lavoro a Malagueira, per esempio, con il trascorrere degli anni mi sono accorto che alcune case di Álvaro Siza cominciarono ad assomigliare alle case della tradizione popolare. Alcuni abitanti hanno incominciato a dipingere un bordo colorato attorno a porte e finestre. Mi sono chiesto come questo sia stato possibile. Le abitazioni sono stereometriche, bianche, povere e belle proprio per la loro semplicità.



Achille Bonito Oliva, Alvaro Siza Vieira, Gianegidio Silva (Direttore Metro), Michal Rovner (artista israeliana)

In tutte c'è un patio con la *calçada*, e crescono fiori, alberi e arbusti diversi, ma a qualcuno non basta, s'inventa di mettere un'inferriata di ferro battuto sul colmo del muro di recinzione, poi dipinge la cornice della finestra d'arancione o azzurro o rosso. Mi chiedo allora se questo processo di cambiamento, inarrestabile e dal basso, non ci suggerisca l'idea che oggi ci sia bisogno del pittoresco, dell'aggiunta del decoro, dell'allusione alla natura perduta!

Ciò che m'interessa dei *tempi contemporanei* è la descrizione di una specie di archeologia degli oggetti e dei luoghi che andiamo costruendo e abbandonando, perché è questo che facciamo oggi, costruiamo e abbandoniamo. Non ce ne accorgiamo perché lo facciamo con una velocità maggiore rispetto

al passato. Siamo più che mai individui quindi soli.

La più grossa novità delle nostre società occidentali è proprio la solitudine.

Unica possibilità, associarsi non perché classe, non perché carichi di rabbia o di risentimento ma per l'intelligenza, la capacità di intendersi, la solidarietà, una visione sensibile, le cose che si possono mettere in relazione, prime tra tutte le *culture*.

Si conclude così la sezione dedicata a un colloquio con la fotografia. Le quattro interviste sono frutto di registrazioni della durata media di due ore ciascuna e di quattro viaggi a Parigi, Milano, Trieste e Palermo. La voce degli intervistati è stata da me trascritta e, nonostante non sia stato possibile riportare per intero tutto ciò che stato detto, visto e percepito durante gli incontri, spero che questo mio lavoro abbia potuto costituire interesse per i colleghi. Sempre più ci troviamo a veicolare immagini e, per chi la pratica, la fotografia credo sia come un guardarsi-guardare. Ringrazio tutti coloro che mi hanno permesso di condurre quest'esperimento.

Grazie. Giorgia Cesaro



Londra, Camden Town, 2014



Fabrizio Foti

(Roma, 09.02.1973 - Architetto, PhD in Composizione Urbana e Architettonica)
E' docente di *Composizione Architettonica* e di *Teoria e Tecnica della Progettazione Architettonica Contemporanea* (SDS di Architettura in Siracusa, Università di Catania).
Ha tenuto lezioni e conferenze in varie Università italiane e straniere. E' autore di diversi saggi, tra cui *Il "Laboratorio Segreto" dell'Architettura* (2008), *Il Paesaggio nella Casa*. (2009-2016), *Architettura: realtà del divenire* (2011), *Barclay & Crousse. Segnali di vita tra i due deserti* (2012), *Akrai Urban Lab* (2012), *La Via del Disegno* (2016), tutti pubblicati con LetteraVentidue.

<http://www.fabriziofotiarchitetto.it>
fabfoti@tin.it
tel. +39 338 7091121

I MODI DI... FABRIZIO FOTI

Il disegno: incipit, strumento e risultato

“Malgrado tutto mi risolleverò: prenderò in mano la mia matita, che ho abbandonato nel mio grande scoramento, e ricomincerò a disegnare.”

Vincent van Gogh, *Lettera 136*, 24 settembre 1880

La frase del pittore olandese è chiara metafora della condizione del mondo architettonico di oggi, sopraffatto dalle potenzialità delle moderne tecnologie e dimentico del *multiforme ingegno* dell'uomo e delle sue mani. L'esercizio nel disegno e la praticità nell'uso degli strumenti tradizionali stanno progressivamente scomparendo dalla prassi della nostra professione e, ancor prima, dalle aule dell'accademia. Questo, fortunatamente, non senza delle eccezioni.

Fabrizio Foti, architetto, incarna la necessità della riscoperta di un mondo fatto di segni (*disegno*, dal lat. *de – signum*) che, oltre all'aspetto puramente tecnico, portino con sé l'espressività di una lettura critica dell'atto del disegnare rispetto allo sguardo sul mondo, sul paesaggio, sulla scia del consiglio beaux-arts per cui 'la capacità di osservare deriva da una persistente analisi delle nostre reazioni all'oggetto delle nostre osservazioni [...] più si guarda, più si riesce a vedere.' (Paul Cret, *The Value and Aim in Sketching*, 1931)
Le questioni affrontate nella tesi di Dottorato, *Il "Laboratorio Segreto" dell'Architettura. L'intimo legame tra arti plastiche e architettura in Le Corbusier*, pubblicata nel 2009 con LetteraVentidue, hanno, infatti, un valore squisitamente autobiografico per Fabrizio Foti, che riconosce nella pratica del disegno e della pittura non ripieghi o collaterali ed eclettici sconfinamenti disciplinari ma tratti fondamentali di una unica disciplina, quella della ricerca sul progetto.

Egli considera l'uso del disegno, particolarmente declinato nella pittura, parte integrante di un unico percorso di ricerca sulla composizione, insieme all'esercizio del progetto architettonico.

La pittura diventa, quindi, l'ambito privilegiato di riflessione sugli aspetti fenomenici del colore, nell'interazione con lo spazio e la luce, contribuendo a una vera e propria idea di spazio architettonico e di scenario, con specifici caratteri e significati, attraverso disposizioni, dimensioni, precise misure e calibrati rapporti. Per mezzo della stessa pittura si stimola la percezione, estendendo nel campo delle sensazioni, l'esperienza spaziale degli individui. L'obiettivo di tale sinergia e sintesi è la realizzazione di una condizione estetica totale di armonia.

Soprattutto, la pittura contribuisce, con il quotidiano procedere nella sua pratica, a definire una strategia, a mettere a

Piatto, collezione Thalass per Ciccio Sultano, foto: Carmelo Poidomani

STORIE NUOVE

a cura di Alessandra Rampazzo



Fabrizio Foti, schizzi di viaggio

fuoco dei termini invarianti di ricerca di un valore generale "intertestuale", nonché a far decantare e cristallizzare nella memoria un bagaglio ordinato di contenuti che alimentano una cultura compositiva e, ancor più importante, una forma di conoscenza della realtà. E' essa stessa, dunque, un Laboratorio.

L'opera di Fabrizio Foti, come architetto e come pittore, si concentra sul paesaggio, tema prevalente di tutti i suoi lavori. Si tratta di cogliere l'essenza della geografia dei luoghi che conosce, attraverso un processo di astrazione bidimensionale, in cui la profondità prospettica è restituita attraverso la scala dimensionale degli oggetti che rappresenta e attraverso le proprietà del colore. L'orizzonte, in questo processo di riduzione e sintesi, è il riferimento assoluto grazie al quale è possibile cogliere le variazioni dei paesaggi, le fisionomie dei territori, il contrasto eterno tra elevazione e gravità. L'orizzonte è anche un asse visuale fondamentale, sulla base del quale si struttura un certo proporzionamento: una misura tra l'opera e l'ambiente per cui essa è stata congegnata. A occhi chiusi i paesaggi più belli, quelli della memoria ... Ognuno di noi è ciò che porta dentro di sé, con i propri ricordi, le proprie esperienze.

I ricordi sono soprattutto legati a memorie visive.

La cultura visuale diviene, quindi, un contributo necessario per plasmare l'identità di ogni individuo: ogni esperienza visuale prende parte al processo di costruzione di una memoria, in cui la sedimentazione delle immagini del paesaggio ed il loro rievocarsi nella memoria stessa sono la camera di decantazione della comprensione dei luoghi.



Fabrizio Foti, illustrazioni per il ricettario illustrato (Ricettario#1_2013)

I paesaggi di Foti rappresentano proprio la memoria del paesaggio come identità dell'individuo. L'orizzonte (calibrato sulla posizione dell'occhio che guarda), quale astratto e assoluto sistema di riferimento e prodotto artificiale della percezione umana, è lo strumento attraverso cui possiamo comprendere la misura e il carattere dei luoghi: la loro geografia, la loro fisionomia, la loro evidenza materiale e cromatica, il loro spirito. Per mezzo di questa esplorazione nel paesaggio, l'uomo può, quindi, comprendere se stesso, le proprie origini, la propria identità. Soprattutto, questo processo di conoscenza e astrazione dei caratteri dei luoghi è il primario passo verso una presa di possesso delle leggi che regolano la natura della realtà con cui l'uomo ricerca un'armonica commisurazione e una personale rappresentazione.

La mano pensante traccia un filo rosso attorno alle molteplici discipline che si intrecciano nella figura di Fabrizio Foti, curatore scientifico, docente e progettista, che attraverso la sagistica e la pratica nella pittura, trova l'occasione di esplorare i suoi temi prevalenti d'indagine: i rapporti tra architettura, arti plastiche, paesaggio e storia.

Nel 2016 Fabrizio Foti pubblica *La Via del Disegno* (Lettera-Ventidue), un piccolo saggio sul ruolo della pratica del disegno dal vero nella formazione di una cultura visuale dell'architetto e come strumento di investigazione e di esplorazione della realtà delle forme.

In pittura, invece, le sue riflessioni si concentrano su alcuni temi costanti che alimentano indirettamente e quasi inconsciamente l'idea di architettura che emerge dai progetti: l'astrazione prospettica, spaziale e dimensionale del paesaggio, mutuata dalle proprietà plastiche e fenomeniche del colore, la costante dell'orizzonte come riferimento della composizione, il paesaggio come materia costitutiva della costruzione dello spazio architettonico, l'idea della Sintesi delle Arti, declinata attraverso la strategia della "concordanza-alleanza" tra le arti (così come preconizzata da Le Corbusier nel suo celebre discorso al Congresso Unesco di Venezia del 1952), fondamentale strumento attraverso cui si sostanzia l'ideale estetico dell'*Espace Indicible*.

L'evoluzione del modo del disegno, oltre il confine della carta o della tela, ha spinto Fabrizio Foti verso un proficuo e in-



Fabrizio Foti, disegno per il ricettario illustrato (*Ricettario#1_2013*)

tenso rapporto creativo con Thalass di Alessandro Di Rosa, azienda che produce opere in vetro forgiato ad alto forno per la realizzazione di articoli dedicati soprattutto al mondo del *food*. In collaborazione con Alessandro Di Rosa, dal 2010, ha realizzato diverse linee di piatti per lo chef pluri-stellato Ciccio Sultano (la cui intervista è apparsa in *Architetti Notizie*, I / 2016) e, attualmente, sta lavorando alla realizzazione di nuovi piatti e grandi lastre in cui, con la tecnica dello Shogo, viene riprodotto a pennello il tema del vulcano, che caratterizza la sua ricerca pittorica degli ultimi anni.



Fabrizio Foti, illustrazioni per *Glossario Marino, Glosse di Mare*, progetto editoriale in corso con Nicola Dal Falco



Lastra, collezione *Thalass* per Ciccio Sultano, foto: Carmelo Poidomani

In occasione della loro recente collaborazione (due nuovi progetti editoriali ad oggi in corso), proprio su questa produzione, lo scrittore e poeta Nicola Dal Falco ha dedicato uno scritto, *Viste dal Vulcano*, di cui si riporta una parte a testimonianza, ancora una volta, dell'assoluta unione tra le Arti:

Volete la verità? Non siamo tanto noi a guardarlo/la, ma lui/lei che ci fissa, come il resto delle cose, e solo quando riusciamo a entrare in contatto, contemplandolo/la, l'occhio nel suo occhio, il corpo nel suo corpo, avvertendo i sussulti celati, l'immanenza notturna, il canto della neve o l'esplosione ripetuta del magma, allora siamo - maschio e femmina - Etna, il vulcano, d'montagna.

Fabrizio Foti con la costanza di un pittore cinese, di Shitao, quel Monaco Zucca Amara, autore dei *Discorsi sulla Pittura*, continua a dipingerlo, ora anche su una superficie di vetro trasparente o quasi, passata, per nozze alchemiche, attraverso la bocca di un forno.

‘È chiaro che per Foti’ dirà ancora Nicola Dal Falco ‘l'esercizio del vulcano è divenuto un esercizio spirituale, un modo di mettersi in sintonia con qualcosa che occupa lo spazio, ma che concerne il tempo, i suoi misteri.’

Una sorta di pretesto, dunque, per approfondire le riflessioni spaziali della terra, che possono poi divenire veri e propri spazi architettonici nel momento progettuale della pratica professionale.

L'osservazione critica del mondo della terra, dell'acqua e del mondo naturale, più in generale, nel suo essere manipolato dall'uomo, attraverso un quotidiano connubio tra natura e architettura, è lo spunto per i disegni della prima edizione



Fabrizio Foti, *Fujietna*, acrilico su tela

del *Ricettario#1_2013* dello chef Ciccio Sultano, di Ragusa Ibla e per l'illustrazione per l'etichetta del JAZZ Terre di Sicilia rosso IGT dell'azienda vinicola Paolo Calì, la quale ha vinto il Premio Nazionale *Etichetta D'Oro* di Cupramontana nel 2014.

PARIS EST TOUJOURS PARIS

MAIS AVEC LA NOUVELLE ARCHITECTURE

Michele Gambato

Parigi è l'innovazione che si fa spazio nella storia senza temere le critiche.

La “*Tour Eiffel*”, oggi simbolo della città, nel 1889 quando venne inaugurata per l'esposizione universale, nel centenario della Rivoluzione Francese, aveva scaturito pareri discordanti e doveva essere demolita; si salvò solo perché si rivelò una torre ideale per le antenne di trasmissione. Nel bicentenario della Rivoluzione Francese, venne costruito il “*Grande Arche*”, come continuazione dell'asse degli Champs-Élysées, divenuto oggi fulcro della *Defense*, la “city” di Parigi.

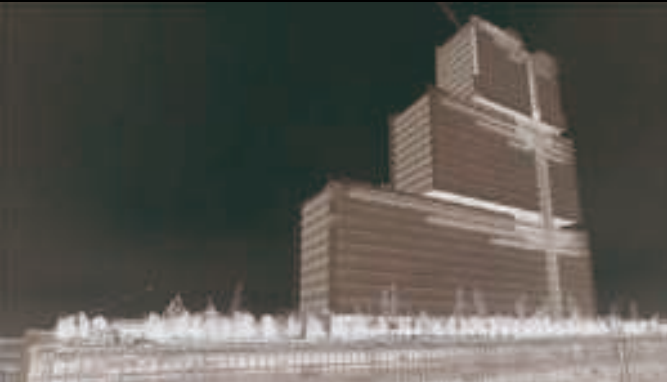
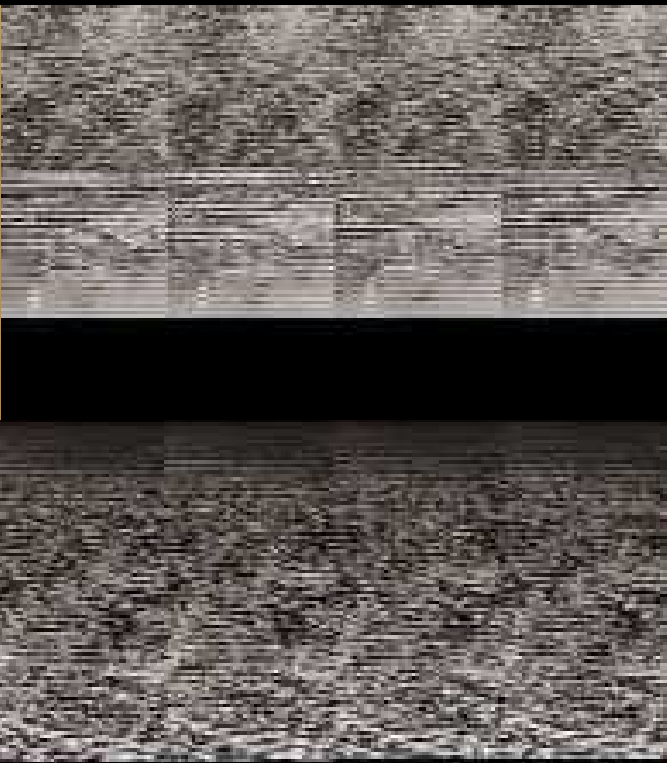
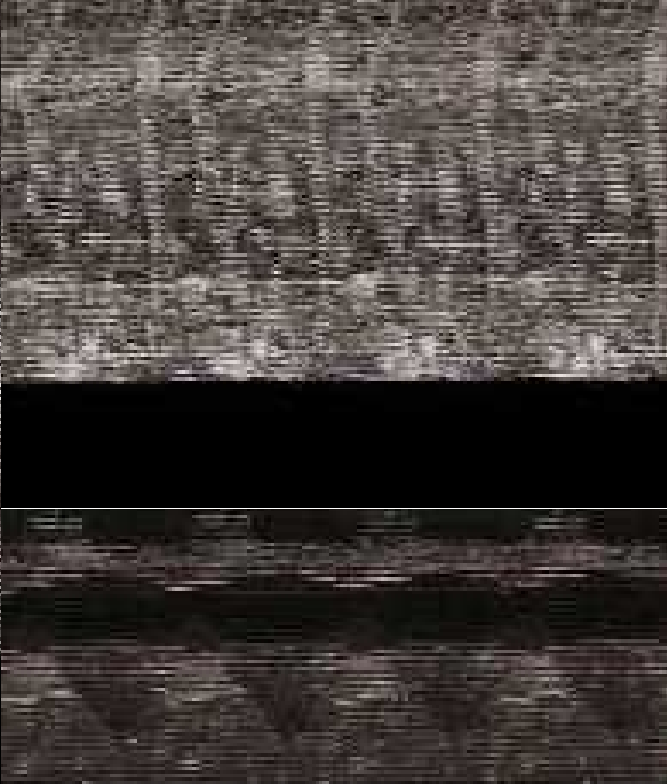
Un altro intervento che ha destato non poco scalpore perché all'inaugurazione molte persone si domandavano se fosse realmente terminato, è il “*Centro Georges Pompidou*” di Piano & Rogers, una vera macchina nel centro di Parigi.

A pochi passi da lì, nel luogo che Zola definì “Il ventre di Parigi”, sorgeva il mercato di vendita all'ingrosso, Les Halles. A metà dell'800 l'architetto Victor Baltard progettò i padiglioni che ospitarono il mercato fino agli anni Settanta; in seguito alla riqualificazione del quartiere, negli anni Ottanta i padiglioni di Baltard vennero sostituiti dal “*Forum des Halles*”, un centro commerciale sotterraneo, costituito in superficie dai cosiddetti “*Parapluies*”, ombrelli. Dal 2012, in seguito a vari concorsi e discussioni su questa zona, fulcro della città, è stato approvato il “*Canopée*”, un progetto di Patric Berger; un enorme foglia dorata e leggera, che copre sinuosamente la piazza di Les Halles. Una porta verso Parigi, la quale crea un'inquadratura che apre la vista sulla città: il parco ancora da terminare, la ex Borsa di Commercio e soprattutto la plasticità della chiesa di Saint Eustache. Mentre chi arriva con la metropolitana e sale verso l'esterno scopre piano piano la città. Il complesso è costituito da diversi strati, con una zona sotterra-



nea fino a raggiungere cinque livelli di altezza. Quella che veniva definita la “Fossa di Parigi” è diventata un punto fondamentale per la città.

Nel 2014 veniva inaugurata la “*Louis Vuitton Foundation*” di Frank Gehry, nuovo centro culturale che si innalza come una nuvola sugli alberi del Bois de Boulogne, il parco a ovest di Parigi. Il corpo architettonico “fa sbocciare attorno a sé una cascata di petali, sezioni coniche di consistenza serica che si spiegano, lussureggiando in cima e a lato come l'apparizione di un essere appartenente a una specie diversa, a una razza sconosciuta, e di una forza quasi guerriera”. Il materiale principale è il vetro, per essere meno invasivo. Circondata dagli alberi centenari del Jardin d'Acclimatation e affacciata su uno specchio d'acqua, la costruzione è armoniosamente immersa nel verde circostante, con il quale instaura un vero e proprio dialogo. La fondazione è un punto nevralgico della città,



perla moda e per l'arte; accoglie mostre ed eventi divenendo un simbolo dell'architettura contemporanea.

L'anno scorso è stata conclusa la “ *Philharmonie* ” dell'architetto Jean Nouvel, un auditorium situato nel Parc de la Villette, a nord est di fronte al Periferique, il grande raccordo anulare intorno a Parigi, che delimita la città con la periferia. Il progetto è un'ulteriore incentivo alla riqualificazione di una zona molto degradata, iniziato nel 1983 con il progetto del “Parc de la Villette” di Bernard Tschumi, interessante attrazione sia dal punto di vista architettonico, che culturale e scientifico. Infatti nel parco sono presenti la “ *Cité des sciences et de l'industrie* ” e il “ Conservatoire national supérieur de musique et de danse de Paris ”. Nonostante si trovi in una zona periferica, con questo risanamento, è divenuta un punto di attrazione della città.

Il nuovo edificio va a completare, a distanza di vent' anni, il complesso della “ *Cité de la Musique*”, che comprendeva già un conservatorio, una sala per concerti, un museo, un anfiteatro, oltre a laboratori e sale espositive.

La *Philharmonie* è una scultura d'acciaio che si libra verso il cielo, con interessantissimi percorsi che entrano nell'edificio, escono a vari livelli, fino ad arrivare sul tetto panoramico, una vera “promenade architecturale”, che crea degli scorci unici. La geometria ad angolo retto tipo origami dell'esterno, contrasta con le curve armoniche dell'interno, e dell'auditorium con i suoi balconi e riflettori acustici orientabili, come nuvole sospese tra spettacolari giochi di luce e proiezioni.

Restando sempre nel limite del Periferique a nord-ovest, in un settore in piena rinascita grazie al progetto dell'urbanista François Gréther e della paesaggista Jacqueline Osty, sorgerà il “ *Nuovo Palazzo di Giustizia*” di Renzo Piano. Il grattacielo sarà sede ufficiale del Tribunale di Grande Istanza della città, della Corte di polizia e dei giudici distrettuali. Il nuovo edificio è stato pensato con un'altezza di 160 m per un totale di 60.000 mq. di superficie calpestabile, distribuito su una struttura a blocchi in acciaio e vetro, impreziositi da ampie terrazze alberate, “parchi verdi sospesi”, strade e luoghi di incontro. L'architetto con questo palazzo vuole porre una riflessione sul concetto di giustizia, utilizzando tre prismi completamente vetrati, trasparenti come dovrebbe essere la giustizia, equa e fragile, in contrasto con il concetto di edificio del passato, chiuso e imponente.

Se da un lato abbiamo due edifici che puntano ad essere delle centralità per Parigi, come la fondazione culturale di una grande maison e una nuova “piazza” per la città, dall'altro abbiamo due nuove architetture inserite in un contesto periferico, che delimitano la città verso la Banlieu, dove dal 1960 in poi sono sorte le “ Ville nouvelle ” per accogliere gli immigrati; dei veri e propri ghetti, dove attualmente in certe zone l'ambulanza e la polizia non possono arrivare perché sono presi a sassate. Questi edifici vogliono essere un nuovo stimolo alla riqualificazione di una zona dove l'architettura è sempre stata simbolo di segregazione e non di accoglienza.

L'aver acqua corrente, un riscaldamento o un tetto sopra la testa non mette al riparo dalla disuguaglianza e dalla mancanza di opportunità, vere piaghe capaci di generare rabbia sociale più ancora della povertà in sé.

*Per dare giudizi
sull'architettura
occorre innanzitutto
conoscere
l'architettura*

Bruno Zevi

Centro Congressi EUR **LA NUVOLA**

Progetto Architettonico:
Massimiliano and Doriana Fuksas

Interior Design:
Fuksas Design

Dopo 8 anni di lavori e data di apertura rimandata, la Nuvola di Fuksas è stata inaugurata il 29 ottobre scorso. Il Nuovo Centro Congressi di Roma, progettato come opera internazionale, strategica per la città e per il paese, si caratterizza per una estrema flessibilità, la capacità di ospitare eventi con caratteristiche molto differenziate, una capienza complessiva di quasi 8.000 posti ed un approccio eco-compatibile. Inserita in un contesto dominato dal razionalismo architettonico degli anni Trenta e Quaranta, capace di misurarsi col passato e testimoniare quell'aspirazione al "nuovo" di cui il quartiere Eur è ancora simbolo, la struttura, vanta soluzioni tecnologicamente avanzate a creare spazi armonici, fluidi, adatti ad un'umanità perennemente in viaggio e costantemente interconnessa.

La **Nuvola** costituisce senza dubbio l'elemento architettonico più caratteristico: la struttura, dallo straordinario effetto visivo, galleggia in una teca di acciaio e vetro alta 40 metri, larga 70 e lunga 175 ed ospita uno splendido auditorium con 1.800 posti (1.300 in platea, 500 in galleria).

La **Teca** orientata longitudinalmente, con struttura in acciaio e doppia facciata in vetro, è il "contenitore" della Nuvola, capace di suscitare uno straordinario effetto visivo, adattandosi alle più svariate tipologie di eventi ed allestimenti non solo in ambito strettamente convegnistico. Il livello "sale congressuali", grazie alla versatilità prevista e curata in fase di progettazione e realizzazione, potrà ospitare fino a 6.100 persone, come spazio aperto polivalente di circa 7.400 m² o suddiviso fino ad un massimo di 16 sale meeting di ampiezza differente (da 50 posti a 3.000 posti). Sullo stesso piano anche un foyer di 1.500 m², un concourse di 2.500 m²

e altre 4 sale meeting (100 posti ciascuna). Da qualsiasi prospettiva la si guardi, la creazione di Fuksas offre varie interpretazioni. Probabilmente, l'archistar ha inteso rappresentare un luogo-non luogo, temporale e spaziale, qualcosa di stupefacente allo sguardo, lasciando al fruitore ogni libertà di fantasia. Trovandosi a Roma, non rimane dunque che dedicare un'occasione per visitarla. La struttura è già entrata a far parte dell'immaginario collettivo: una nuvola traslucida in fibra di vetro siliconata e acciaio, sospesa dentro un parallelepipedo trasparente, capace di mettere a nudo la contrapposizione fra la fantasia delle forme e la stabilità delle strutture.

LIBRERIA



Pippo Ciorra
SENZA ARCHITETTURA
Le ragioni di una crisi
Edizione Laterza
2011, 140p.- ISBN 9788858103241

In 10 capitoli l'autore individua ed analizza 10 famiglie di profonde criticità che ostacolano l'affermarsi di una nuova generazione di architetture e spazi pubblici di qualità nel nostro paese, dove il confronto con una scena internazionale prolifica, evidenzia l'incapacità di accogliere ed elaborare in chiave locale le attuali tendenze dominanti nel mondo, bloccati tra le certezze di una disciplina nobile, forse anacronistica, ed il fascino rischioso di una fenomenologia inventiva che quotidianamente ridefinisce i suoi limiti e le sue regole.

In una scena dominata dalle archistar, ovvero una ventina di superprogettisti che girano il mondo gareggiando tra loro, spesso capitano tutti gli altri potenziali protagonisti che hanno ancora bisogno di confrontarsi e negoziare con le regole della comunità nelle quali si trovano a lavorare. Per Ciorra le componenti di un potenziale rilancio sono da cercare in un'auspicabile e forte ripresa economica, più forte di quelle annunciate, ed una qualche distribuzione del potere

culturale e accademico, unite a un po' più di coraggio e sensibilità da parte delle istituzioni e dei committenti nazionali piccoli e grandi.



STUDIO AZZURRO - MUSEI DI NARRAZIONE
Percorsi interattivi e affreschi multimediali
a cura di Studio Azzurro
II ed 2016

Studio Azzurro da quasi trent'anni esplora le possibilità poetiche ed espressive delle nuove culture tecnologiche, attraverso la realizzazione di ambienti sensibili e interattivi, performance teatrali, opere musicali e film.

Questo libro ripercorre per la prima volta l'attività dello studio nell'ambito dei musei tematici e territoriali, presentando una selezione di progetti e di riflessioni nate dalla sperimentazione diretta sul campo.

Le tecnologie multimediali utilizzate favoriscono l'approccio esperienziale, i linguaggi interattivi valorizzano le condizioni di partecipazione con il pubblico e con le comunità virtuali. Si delinea tra le pagine una nuova visione in cui i musei di collezione si

trasformano in musei di narrazione. Tra le tendenze museografiche più recenti sta prendendo rilievo il museo-laboratorio, luogo in cui vivere un'esperienza come in un racconto, un film espanso.

Una narrazione aperta, molteplice e discontinua, come impongono i linguaggi e la cultura immateriale a noi contemporanea.

Nasce così il museo di narrazione in cui l'attenzione si sposta dall'oggetto al racconto attorno all'oggetto, grazie all'utilizzo di dispositivi tecnologici. La tesi vuole approfondire questa evoluzione del museo e riconoscere il ruolo che il design assume in questo nuovo contesto museografico: come facilitatore di processi e narrazioni? Come formalizzatore di linguaggi e tecnologie? Come mediatore tra opera d'arte e utente?

Per dare una risposta a queste domande, verranno presi in considerazione i più recenti musei interattivi internazionali per poi arrivare al caso di Studio Azzurro, cercando di capire come il lavoro di questi artisti si differenzi e acquisti maggiore efficacia rispetto ai precedenti. Infine, verrà affrontata l'analisi del recente Museo Riwya a Betlemme, ancora in fase di ultimazione, esempio di come un museo classico di "collezione" possa essere trasformato in un nuovo museo narrativo. Fra le realizzazioni meritano di essere segnalate il Museo Laboratorio della Mente (Roma, 2008), il museo Montagna in Movimento (Vinadio, 2007), il Museo Audiovisivo della Resistenza (Fosdinovo, 2000) e, fra le mostre, quella dedicata a Fabrizio De André nel decennale della scomparsa (Genova, 2009), e Transatlantici (Genova, 2004), allestita al museo del Mare in occasione della nomina della città a Capitale Europea della Cultura. Da queste esperienze emerge un'idea di museo come habitat narrativo, luogo attivo di sperimentazione artistica e territorio della memoria.



James Williamson
KAHN AT PENN
Transformative teacher of architecture
Routledge, New York, 2015
204 p. - ISBN 978 1 138 78214 3

La descrizione documentaria e critica di James Williamson si aggiunge alla già cospicua bibliografia sul ruolo del maestro americano in accademia. Sono passati quasi vent'anni dalla riedizione di alcune conversazioni che Kahn tiene con gli studenti della Rice University School of Architecture, Huston, Texas (Louis I. Kahn. Conversations with Students, Architecture at Rice 26, Princeton Architectural Press, 1998 – prima ed. 1969) che mostrano, dalle sue stesse parole il procedere dalla forma nel progetto.

Questo nuovo testo, parte dalle stesse autentiche parole e le combina con le testimonianze ed i documenti di chi ha potuto entrare in contatto con l'approccio didattico di Louis I. Kahn. La lucida spiegazione di un metodo, analizzato soprattutto dal punto di vista dello studente, in quanto utente finale, è accompagnata dalla descrizione della figura dell'architetto nel suo profondo legame tra la pratica professionale e insegnamento. Due momenti distinti

ma altrettanto inscindibili, in cui le riflessioni sull'architettura scavalcano il labile confine tra i due mondi: Kahn è l'unico, in quel momento, a trasformare le commesse dello Studio in temi - quanto mai reali - di ricerca progettuale da affidare agli studenti. Dall'essere stato allievo dell'ultima Master's Class di Kahn alla Penn University (1974), l'autore amplia la sua ricognizione descrivendo il processo di valutazione del lavoro degli studenti, il rapporto che si instaura con un docente, nella sua extra-ordinarietà, nonché l'esperienza che era possibile fare nel suo Studio. Testimonianza dell'assoluta fede e dedizione nella propria professione, ci apre gli occhi sull'importanza della conoscenza dell'atto pratico, del fare architettura, nella trasmissione di un metodo legato al progetto, cosa che spesso viene trascurata nell'Università italiana di oggi.



Lidia Decandia e Leonardo Lutzoni
LA STRADA CHE PARLA
Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana.
Franco Angeli, 2016
246 p. - ISBN 9788891742018

Lidia Decandia, professoressa associata presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero (Università degli Studi di Sassari) e

Leonardo Lutzoni, urbanista e dottore di ricerca (PhD) in Tecnica urbanistica raccontano di un'esperienza di ricerca-azione, realizzata a Calangianus, un piccolo paese situato nel territorio dell'Alta Gallura - un'area interna del Nord Sardegna - esperienza-occasione per riflettere e ragionare sul ruolo che le aree scartate dai processi di modernizzazione possono svolgere nel ripensare l'idea stessa di città. Il libro, nel costruire nella prima parte le sue cornici teoriche di riferimento, mette alla prova l'idea che questi territori, proprio perché densi di natura, di buio e di silenzio, e in quanto portatori di sopravvivenze che provengono da un passato che non ha mai smesso di essere, possano, in questo momento di crisi, diventare le pietre angolari da cui partire per costruire una città rinnovata. Una città intesa non più come agglomerato delimitato e circoscritto, ma come una partitura polifonica in cui, in un accostarsi di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte intensità, ci sia spazio per le dimensioni più profonde dell'umano e dove anche il silenzio possa essere, finalmente, ascoltato. Gli autori sostengono che, perché questo possa avvenire, non sia sufficiente calare dall'alto un progetto, ma necessario attivare cantieri attraverso cui risvegliare un'ampia partecipazione sociale. Cantieri in cui sperimentare forme di lettura viva dei segni e delle memorie sedimentate sul territorio, ma anche e soprattutto dispositivi capaci di far luce sulle prospettive ricche di futuro a cui questi territori, oggi dimenticati, ma ricchi di potenzialità vitali e inesprese, possono aspirare.

NOTIZIE DALL'ORDINE

FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTINUA PRIMO TRIENNIO 2014/2016

Il 31 dicembre 2016 rappresenta il termine del primo triennio formativo. Architetti e ingegneri, nell'oramai lontano 2012, erano le uniche due categorie professionali non ancora interessate dall'obbligo della formazione continua a differenza di altre professioni quali: commercialisti, avvocati, geometri, medici, periti... che già da anni erano soggette all'aggiornamento.

Come Consiglio provinciale non volevamo assolutamente che questo nuovo obbligo di legge¹ - impostoci perentoriamente e senza margini di discussione da parte del legislatore - diventasse un ulteriore balzello economico da corrispondere alle società di formazione.

Nell'ottobre 2013, nel presentare la proposta formativa per il triennio 2014/2016, abbiamo definito, nella comunicazione trasmessa agli iscritti, la volontà che volevamo perseguire:

«obiettivo del Consiglio è di offrire agli iscritti l'opportunità di un costante aggiornamento professionale utile al raggiungimento di un servizio qualitativamente elevato con costi bassissimi, alla portata di tutti, affinché l'obbligatorietà della formazione permanente, sancita per legge, non diventi l'ennesima tassa da pagare e un business per enti di formazione più o meno qualificati, ma una concreta opportunità di qualificazione professionale di un mercato del lavoro sempre più competitivo e globale»

¹ L'articolo 9 - del citato DPR - definisce in modo inequivocabile che: «...al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse dell'utente e della collettività, e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale, ogni professionista ha l'obbligo di curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale».

Con tale obiettivo, sempre prioritario, ci siamo adoperati in questi anni per offrire una serie di eventi [corsi, seminari, visite, workshop...] sempre numerosi e qualificati. Il contributo di tutti è stato determinante per raggiungere risultati di assoluto valore nazionale, che ci sono continuamente riconosciuti, tanto da essere citati come modello virtuoso da imitare.

Nel corso del triennio la proposta formativa, offerta dall'Ordine di Padova, è cresciuta rapidamente, per dare risposte immediate alle esigenze manifestate dagli iscritti di sviluppare argomenti e tematiche utili alla professione svolta quotidianamente.

Oggi il nostro *Piano Offerta Formativa* consta di oltre 50 eventi annuali tra corsi, seminari, workshop... che mirano all'aggiornamento degli iscritti in molteplici discipline con incontri di carattere storico/culturale; approfondimenti tecnici su materiali, tecnologie e conoscenza delle nuove metodologie costruttive; focus su aspetti scientifici; aggiornamenti sui nuovi disposti normativi; sviluppo di progettazioni in diverse aree e perfezionamento in settori specialistici.

Ed ancora, corsi di lingua inglese; gestione dello studio professionale; moduli dedicati al software per l'architettura; sessioni relative alla comunicazione... e altri numerosi argomenti di interesse, non ultimo la tematica della rigenerazione urbana con le conferenze internazionali in cui Padova, e il nostro ordine provinciale, rappresentano uno dei centri strategici del dibattito.

Abbiamo proposto eventi con l'obiettivo di trasferire sul

territorio – tramite la professionalità degli architetti – un miglioramento nella qualità urbana e architettonica. Come professionisti abbiamo l'obbligo di garantire alla collettività il “*saper ben costruire*”.

Importate è risultata l'organizzazione di eventi con altre categorie professionali come, ad esempio, i dottori agronomi, gli avvocati, i chimici... con cui abbiamo avviato molteplici attività formative comuni, perché sempre più interdisciplinare è il nostro lavoro.

Il patrimonio della “*macchina formativa*” allestita a Padova è un patrimonio degli iscritti. Tutto è perfezionabile, ma abbiamo la fortuna di partire da una ricchezza, in termini di struttura, *know-how*, eventi organizzati... di indubbio valore.

Ora risulta determinante, come sempre, l'aiuto di tutti per far crescere sempre più la nostra proposta formativa, qualificandola ulteriormente. Ciò garantirà - in qualità di iscritti all'Ordine professionale – di frequentare eventi performanti rispetto le aspettative e le esigenze che un mercato del lavoro, sempre più complicato, ci impone.

Come talvolta mi è capitato di evidenziare durante alcuni incontri, arrivano presso i nostri studi, offerte per la partecipazione a corsi più o meno qualificati, ma con una costante: gli importi sono sempre elevati.

La scelta operata da Consiglio provinciale di Padova di predisporre un abbonamento annuo - nata per semplificare l'attività della Segreteria - si è rivelata un'arma vincente. Abbiamo potuto offrire un pacchetto eventi qualificato, senza per questo gravare sulle tasche di noi professionisti e dei nostri studi in questo particolare periodo storico.

Ora possediamo una “biblioteca di corsi” - in termini di video e materiali didattici - veramente interessante, che ogni iscritto può consultare. Tale capitale andrà articolandosi e arricchendosi sempre più.

Come Consiglio provinciale, abbiamo compreso l'importanza del sistema di divulgazione a distanza: FAD sincrona [la diretta televisiva, il cosiddetto *live*], e prediletto questa modalità. Sono indubbie le qualità che il sistema offre per la facoltà di partecipare attivamente all'evento, chattando in diretta: quesiti ai relatori, richiedendo spiegazioni integrative, o intervenendo negli approfondimenti durante lo svolgimento dei corsi.

Su richiesta di alcuni iscritti è stata introdotta recentemente un'altra importante funzione per favorire ancor più la partecipazione: la FAD asincrona. Corrisponde ad una sorta di trasmissione registrata [la visione in differite dell'evento] con la possibilità però di maturare i crediti formativi. Ora è possibile vedere nell'orario che si predilige l'evento promosso dall'Ordine, grazie ad un sistema che registra la presenza.

Per il momento prevediamo solo la visione dei seminari inerenti le materie ordinamentali [4 cfp obbligatori] e le conferenze internazionali, ma nel futuro – con il patrimonio di corsi sviluppati – amplieremo certamente l'offerta formativa.

L'apporto degli iscritti è stato determinante, per indirizzare l'offerta formativa. Quotidianamente aziende produttrici, enti di formazione [anche prestigiosi], società del settore delle costruzioni ci hanno letteralmente subissato di proposte formative più o meno commerciali che però abbiamo sempre declinato.

Le tematiche sviluppate negli eventi organizzati rappresentano le risposte alle richieste, espresse dagli iscritti, di sviluppare e/o trattare precisi argomenti. Per quanto possibile abbiamo sempre cercato di dare riscontri, quanto più immediati, alla necessità dei colleghi, nei diversi campi di competenza in cui spaziano, allo scopo di formare una categoria professionale aggiornata, preparata e competente.

Il lavoro in questi anni è stato intenso. Sono stati introdotti sistemi e attività diverse come: la gestione informatica dei dati [crediti emessi, attestati di partecipazione...]; la divulgazione prima con webinar, poi con lo streaming; le app per semplificare la consultazione degli eventi... e tanto altro ancora. Tutto ciò è scaturito dalla volontà di rendere sempre più vicino l'Ordine provinciale agli iscritti. Le iniziative sono nate da idee, suggerimenti, critiche costruttive... promosse durante questo lungo triennio e che hanno rappresentato linfa vitale per integrare e migliorare l'offerta e i servizi disponibili.

Talvolta qualche elemento non è andato subito a regime. Va senz'altro segnalato che i sistemi che utilizziamo sono stati introdotti dal nostro Ordine provinciale, senza che nessun organismo esterno [nazionale ad esempio] ci abbia mai coadiuvato e/o supportato.

Nei grafici che seguono, viene descritta l'attività formativa, svolta a partire dal 2013. Potrete osservare quanto e come sia stato sviluppato nel corso del triennio e ancor prima nell'anno sperimentale. Si possono trarre diverse informazioni in merito ai singoli corsi, al numero di iscritti, alla modalità di divulgazione, al numero medio di partecipanti, ai costi sostenuti, agli aderenti alla proposta formativa; alle ore di formazione erogate...

Le diverse schede – suddivise per anno – permettono l'estrapolazione di importanti informazioni, utili a definire i risultati raggiunti, le prospettive future e gli accorgimenti da mettere in atto per la predisposizione dei prossimi PO

Un particolare accento è stato riservato alla situazione dei crediti maturati dai nostri iscritti - aggiornata dicembre 2016 - dove si è rilevata una condizione assolutamente positiva.

Ora siamo di fronte ad una nuova [impegnativa] sfida: la programmazione del triennio formativo 2017/2019, in cui migliorare e qualificare ancor più l'offerta inerente la *formazione professionale continua* ed ampliarla anche a corsi abilitanti [e di aggiornamento] quali: sicurezza D.Lgs 81/2008; tecnici abilitati certificazioni antincendio *ex lege* 818, acustica... Ed inoltre, organizzare il semestre del *ravvedimento operoso* che permetterà ai pochi colleghi, che ancora non avessero raggiunto i crediti minimi, di non incorrere negli illeciti disciplinari citati dal DPR 137/2012.

In qualità di Consiglio un determinante ringraziamento corre l'obbligo rivolgerlo alla Segreteria dell'Ordine, perché non si è limitata ad assecondarci nelle richieste che gli rivolgevamo, ma ha svolto un ruolo ancor più importante: ha sempre stimolato e dato avvio ad ulteriori attività di miglioramento del sistema. Senza il suo determinante apporto, il nostro Consiglio non avrebbe raggiunto l'attuale standard qualitativo. Riporto alcuni elementi per collocare il nostro ordine provinciale rispetto il panorama nazionale:

- **primo** Ordine degli Architetti italiano ad organizzare corsi formativi [periodo marzo/luglio 2013] al fine di testare/ sperimentare sistemi e modalità formative per il C.N.A.;
- **primo** Ordine degli Architetti italiano a vedersi riconosciuti i crediti formativi per attività svolte nell'anno 2013 [con DPR in vigore ma obbligo a decorrere dal successivo 1 gennaio 2014];

- **primo** Ordine degli Architetti italiano a predisporre un sistema **webinar** per la divulgazione a distanza della proposta formativa, che raggiungere i colleghi fin dentro gli studi professionali e facilita partecipazione agli eventi organizzati;
- **primo** [e per molto tempo unico] Ordine degli Architetti italiano ad offrire un abbonamento annuale a soli 40 €/ anno per l'intera proposta formativa.

Le manifestazioni di ringraziamento espresse dai colleghi - che riconoscono la qualità della proposta formativa, e premiano le modalità di divulgazione della stessa... - hanno sempre rappresentato preziosa «benzina» per aumentare il nostro impegno di consiglieri.

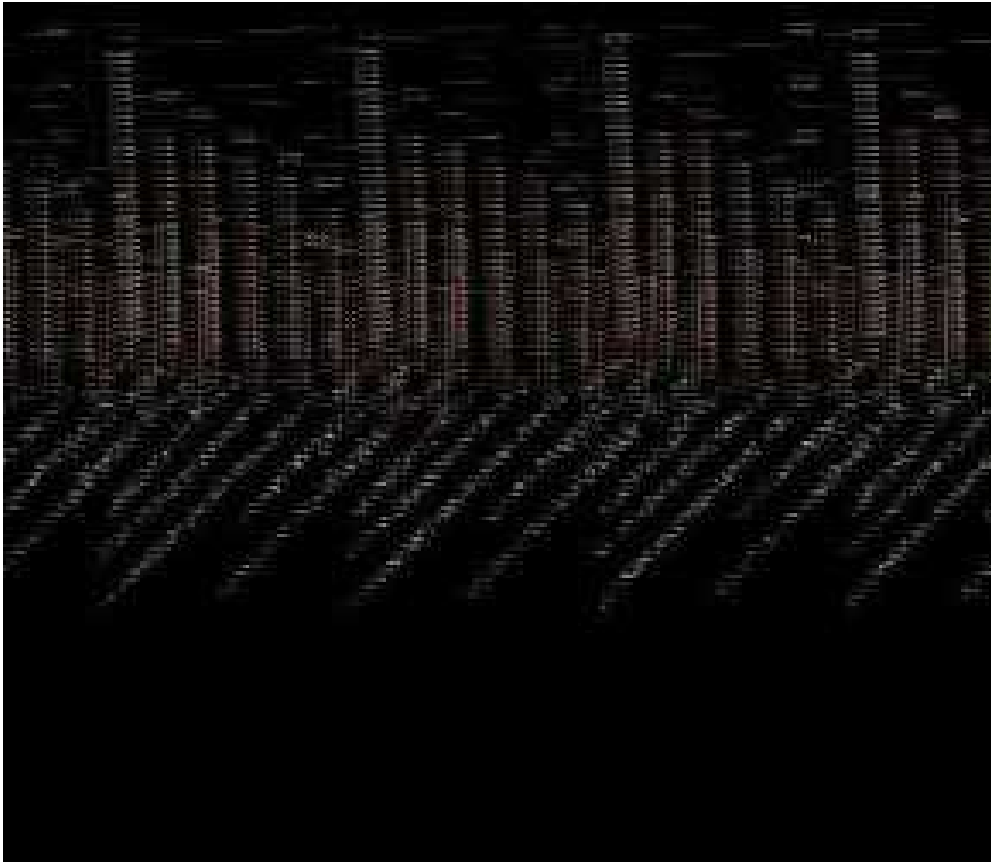
Ma ancor di più appagante è stato scoprire che il numero medio di crediti - che i nostri iscritti hanno maturato nel corso del triennio - è ben maggiore rispetto i minimi previsti dal Regolamento.

E' passato il concetto che la formazione rappresenta un'opportunità - specialmente in questo frangente storico/ lavorativo - per accrescere la nostra professionalità e non un vincolo da assolvere.

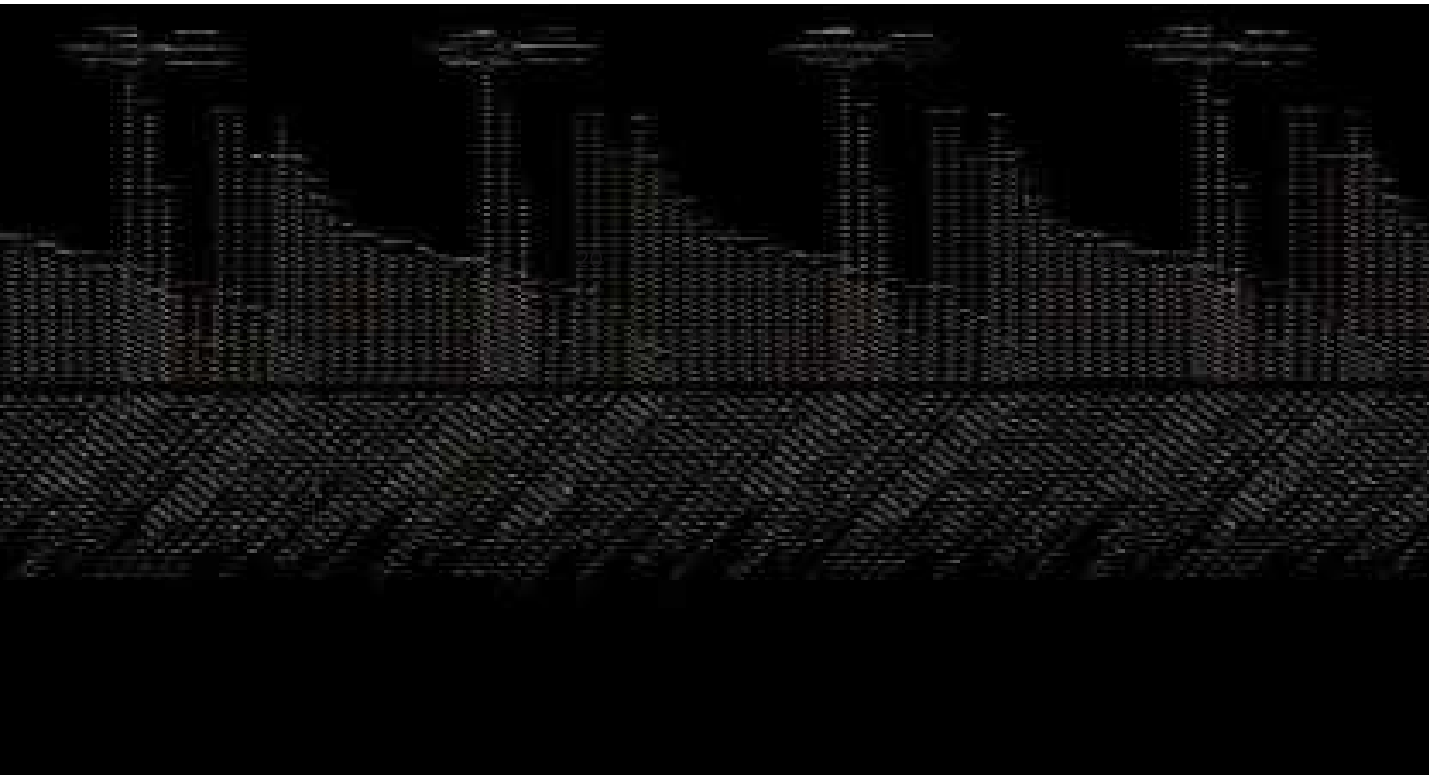
Il Consigliere delegato
Roberto Meneghetti

2013 anno sperimentale attività formative su base volontaria

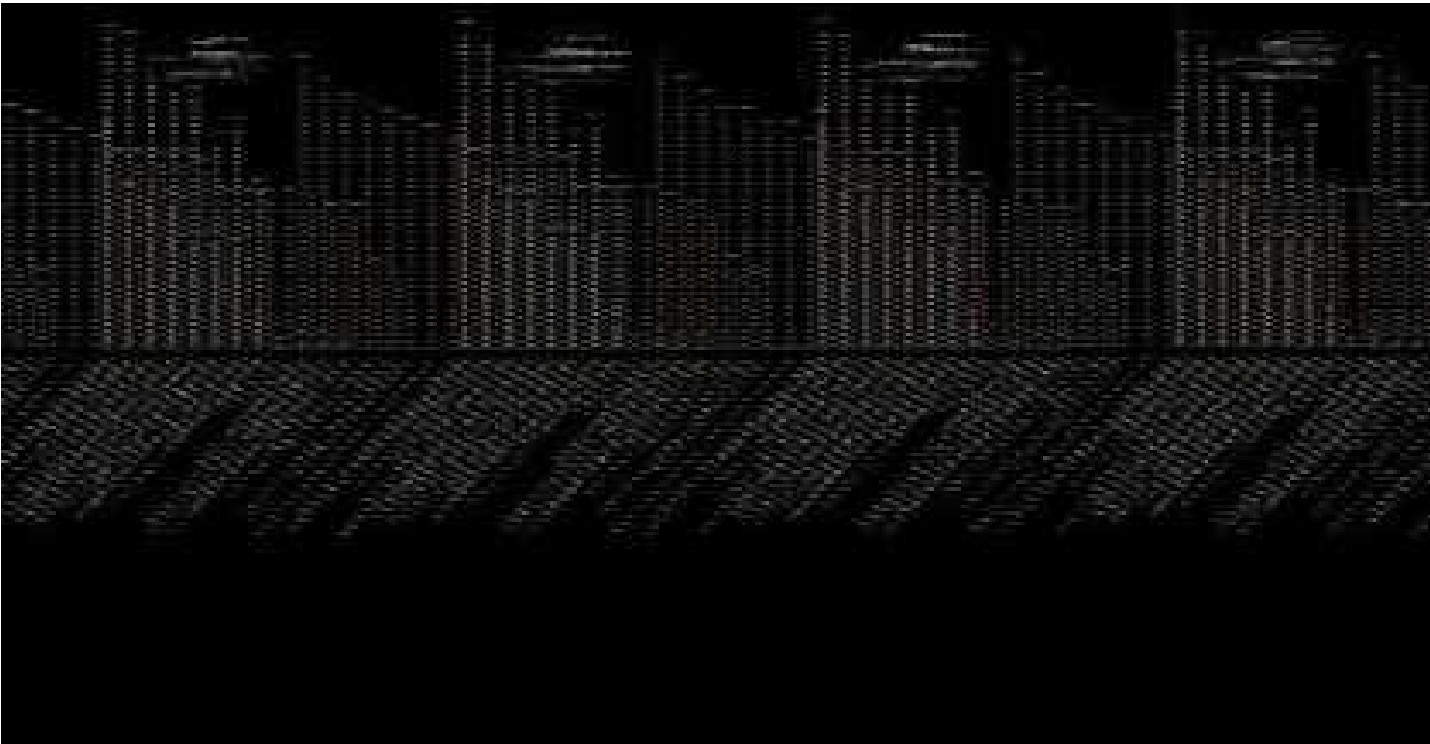
252 aderenti al POF
13 corsi effettuati su 40 moduli
147 partecipanti di media
136* ore erogate
oltre a 278 iscritti
per il corso DESIGN



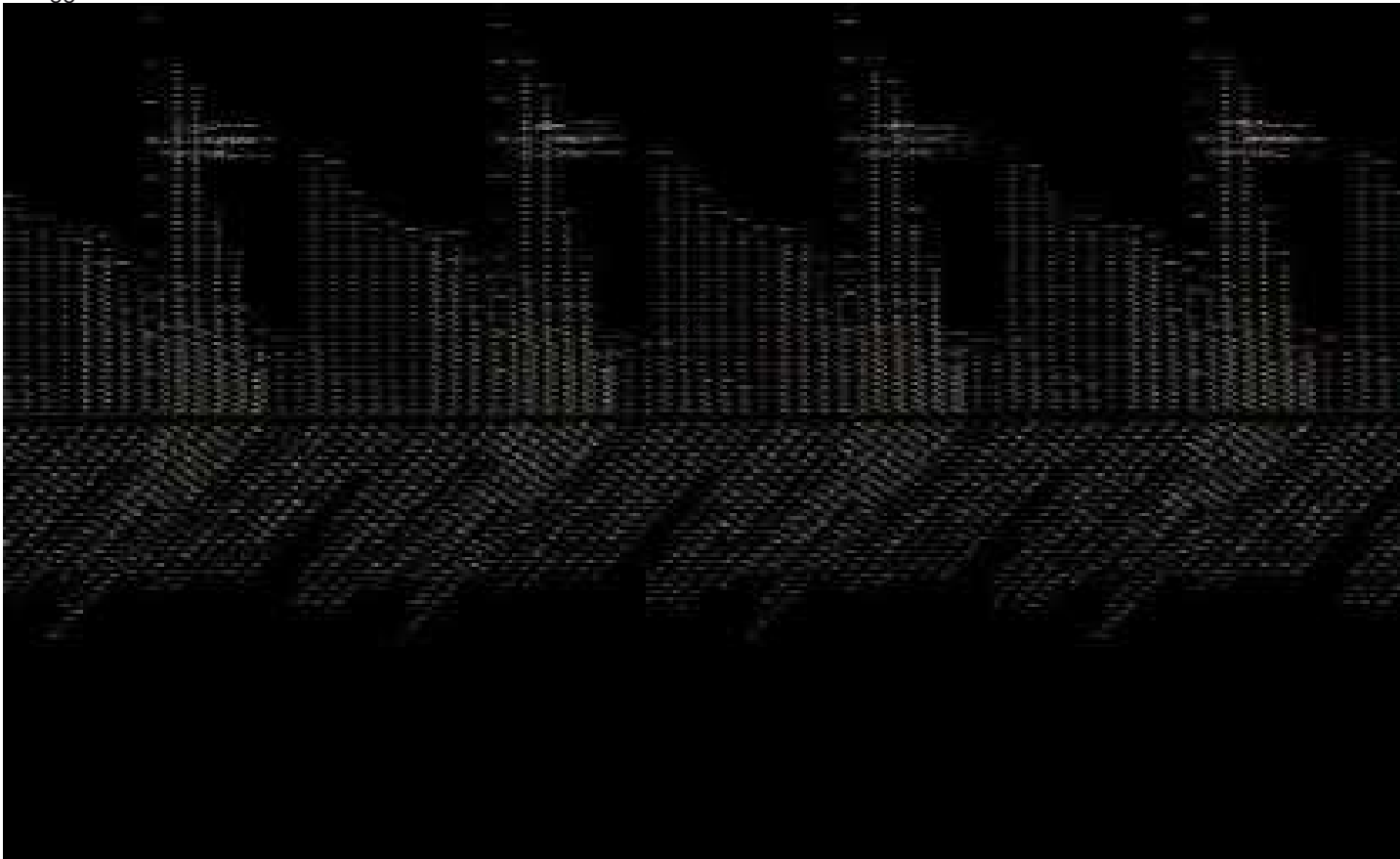
2014 piano offerta formativa



2015 piano offerta formativa



2016 piano offerta formativa
aggiornato dicembre 2016



CORSI TRIENNIO
media dei partecipanti al singolo corso



527
media partecipanti anno
2014

519
media partecipanti anno
2015

323
media partecipanti anno
2016

SEMINARI, VISITE...
media dei partecipanti al singolo evento



408
media partecipanti anno
2014

289
media partecipanti anno
2015

237
media partecipanti anno
2016

1.205 ORE DI FORMAZIONE
erogate sino a luglio 2016



oltre 73 % con corsi di aggiornamento
ai sensi articolo 5.1 Linee Guida

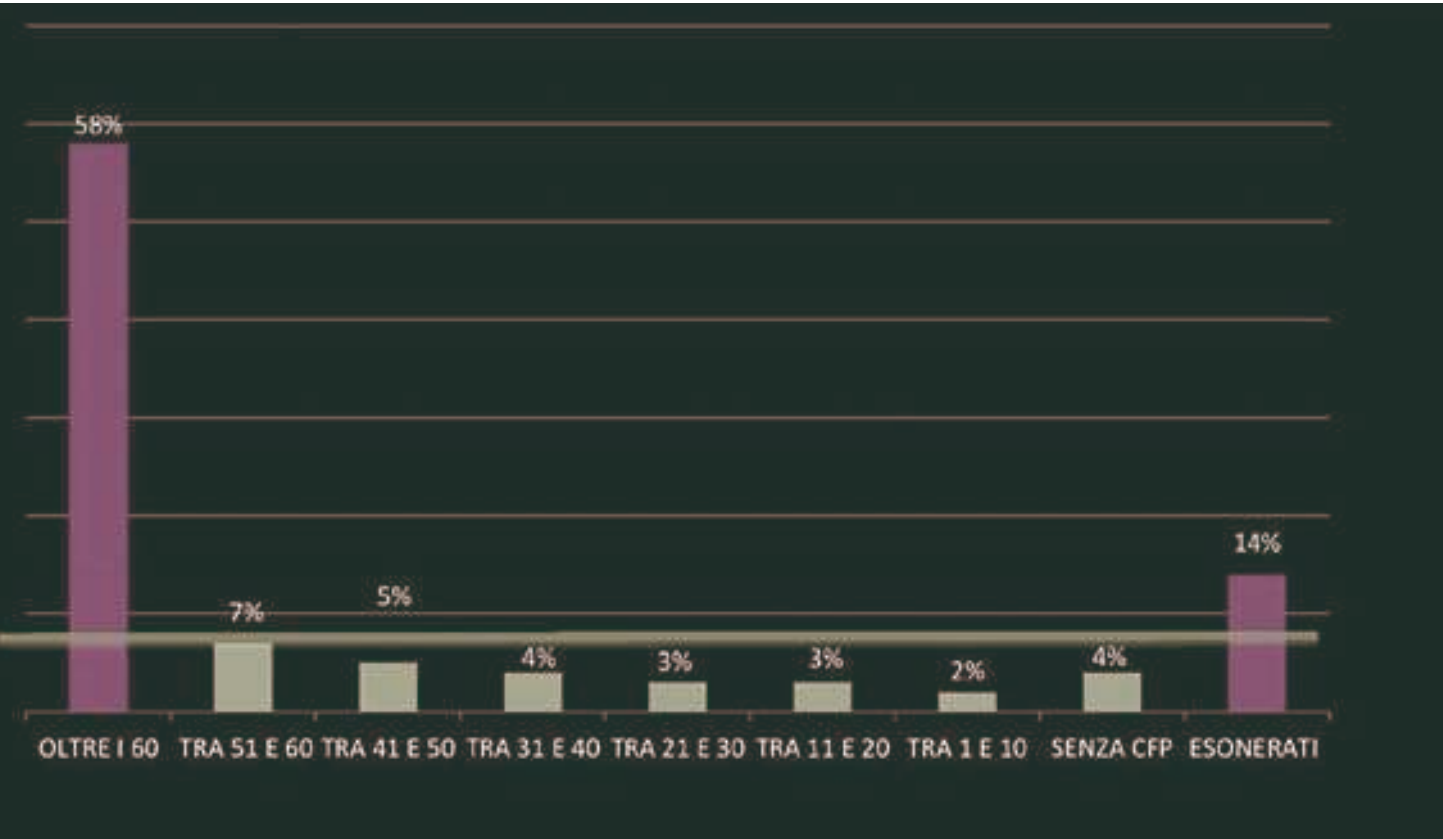
ADERENTI PROPOSTA FORMATIVA
per singolo anno

2014 > 2.525 di cui 1.788 Padova e 737 altri ordini
2015 > 2.552 di cui 1.996 Padova e 556 altri ordini
2016 > 2.460 di cui 1.923 Padova e 537 altri ordini

COSTO MEDIO
per singola ora di formazione erogata

€ 40,00 > costo abbonamento adesione proposta formativa OAPPC Padova
395 > ore di media erogate per ogni anno del triennio 2014/2016
0,10 €/ora > costo medio sostenuto dagli iscritti per ogni ora di evento formativo

SITUAZIONE CREDITI*
maturati dagli iscritti Ordine Padova
*aggiornata a dicembre 2016



CIRCOLARE:

**Cassazione Civile, sez. II, 19.9.2016, n. 18285
IL DIRETTORE DEI LAVORI NON RISPONDE
DELL'OPERA NE' DEVE VERIFICARE LA BONTA' DEL
PROGETTO: LA CASSAZIONE CAMBIA (FINALMENTE)
ORIENTAMENTO**

(riceviamo dall'Avv. Giovanni Scudier – Studio Legale Casella e Scudier)

Il direttore dei lavori è il soggetto di cui il committente si avvale per il controllo sullo svolgimento dei lavori affidati all'impresa: ma qual è il contenuto di una tale prestazione? Quali sono gli obblighi del direttore dei lavori, quali i confini del suo operato, quali le sue responsabilità in caso di vizi e difetti dell'opera?

La risposta a queste domande si trova tutta nella elaborazione sviluppata sui temi dell'art. 1669 c.c. dalla Corte di Cassazione, la quale si era da ultimo orientata verso una lettura quasi omnicomprensiva, per così dire, dei compiti e delle responsabilità del direttore dei lavori.

In particolare, la Suprema Corte aveva via via abbandonato la tradizionale posizione secondo cui *“l'obbligazione del direttore dei lavori, che per conto del committente è tenuto a controllare la regolarità ed il buon andamento dell'opera man mano posta in essere dal costruttore, costituisce un'obbligazione di mezzi (cioè di comportamento), non già di risultato, in quanto ha per oggetto la prestazione di un'opera intellettuale che non si estrinseca, nemmeno in parte, in un risultato di cui si possa cogliere tangibilmente la consistenza non sfociando in un'opera materiale”* (Cass. civ., sez. II, 8.11.1985 n. 5463; Cass. civ., sez. II, 21.10.1991 n. 11116): con la conseguenza che *“i difetti dell'opera possono essergli addebitati solo quando derivino da inosservanza dei suoi doveri di sorveglianza”* (Cass. civ., sez. II, 29.3.1979 n.1818). In questa interpretazione, era parimenti tradizionale la riconduzione dell'attività del direttore dei lavori ad una prestazione di *“alta sorveglianza da cui esula il compimento di operazioni elementari”*, esplicita *“mediante visite periodiche e contatti diretti con gli organi tecnici dell'impresa e nell'emanazione delle disposizioni necessarie all'esecuzione dell'opera”* (Cass. civ., 7.9.2000, n. 11783; Cass. civ. sez. II, 15 settembre 2009 n. 19868).

Questa lettura tradizionale della direzione lavori si era venuta via via modificando nell'ultima quindicina d'anni, in cui si è affermata una interpretazione diversa, molto più estensiva e quasi potremmo dire omnicomprensiva, circa i compiti e – soprattutto – le responsabilità del direttore dei lavori.

“Il direttore dei lavori per conto del committente...sebbene presti un'opera professionale in esecuzione d'un'obbligazione di mezzi e non di risultato, tuttavia, poiché è chiamato a svolgere la propria attività in situazioni involgenti l'impiego di specifiche peculiari cognizioni tecniche, deve utilizzare le proprie risorse intellettive ed operative in guisa da assicurare, relativamente all'opera in corso di realizzazione, quei risultati che il committente-preponente si è ripromesso di conseguire, in vista di tale realizzazione, dall'esatto e corretto adempimento

dell'incarico affidato al professionista, onde il comportamento di questi dev'essere valutato non con riferimento al normale concetto di diligenza ma alla stregua della “diligentia quam” in concreto, rapportando la condotta effettivamente tenuta alla natura ed alla specie dell'incarico professionale assunto nonché alle concrete circostanze nelle quali la prestazione è stata svolta. Costituisce, pertanto, obbligazione del direttore dei lavori l'accertamento della conformità così della progressiva realizzazione dell'opera al progetto come delle modalità dell'esecuzione di essa al capitolato e-o alle regole della tecnica, onde, contrariamente a quanto presume il ricorrente, non si sottrae a responsabilità ove ometta di vigilare e d'impartire le opportune disposizioni al riguardo nonché di controllarne l'ottemperanza da parte dell'appaltatore ed, in difetto, di riferirne al committente” (Cass. civ., 29.8.2000, n. 11359; in senso conforme si vedano Cass. civ., sez. II, 28 novembre 2001, n. 15124; Cass. civ., sez. II, 24 luglio 2007 n. 16361; Cass. civ., sez. I, 8 ottobre 2008 n. 24859); e ancora, *“l'obbligazione del direttore dei lavori è effettivamente di mezzi, consistendo in un'attività di carattere intellettuale che non si estrinseca in un risultato di tangibile consistenza (v., per tutte, Cass. 22 marzo 1995 n. 3264). Ciò non significa, tuttavia, che l'incarico debba intendersi limitato al riscontro della conformità dell'opera al progetto, poiché il direttore dei lavori - così come l'appaltatore e ancora a maggior ragione, stante la sua preparazione tecnica - è tenuto all'individuazione e alla correzione di eventuali carenze progettuali, che impediscano quella “buona riuscita” per la quale egli è tenuto ad adoperarsi”* (Cass. civ., 30.5.2000 n.7180; Cass. civ. sez. II, 15 settembre 2009, n. 19868).”

Ancora recentemente, Cass. Civ., sez. II, 15.10.2013 n. 23350 affermava la responsabilità di un direttore dei lavori per un difetto dell'opera imputabile ad una inadeguata progettazione in quanto *“avrebbe dovuto verificare che la superficie interessata dalle fondazioni fosse rispondente a quella contemplata nel progetto ed approvata dagli organi competenti, nonché verificare quanto alla profondità delle fondazioni, la bontà del progetto, e dare dunque le direttive che si rendessero necessarie per la corretta esecuzione dell'opera, anche sospendendo, se necessario, i lavori in attesa di studiare le soluzioni più opportune. Il tutto in linea con il principio affermato dalla giurisprudenza”* come sopra ricordato, che la sentenza riporta pedissequamente in motivazione.

Un tale orientamento estende l'oggetto della prestazione del direttore dei lavori oltre i limiti della *“direzione”* e del *“controllo dello svolgimento dei lavori”* di cui all'art. 1662 c.c. (che costituisce l'unico dato di riferimento contenuto nella disciplina codicistica del contratto di appalto), introducendo tra le altre cose una generalizzata obbligazione di verifica della progettazione, sicché il direttore dei lavori non è più chiamato tipicamente a verificare *“la conformità dell'opera al progetto”*, bensì la *“bontà del progetto”*; egli non deve dirigere i lavori, bensì fare tutto quanto necessario *“per la corretta esecuzione dell'opera”*.

Il superamento delle nozioni di *“direzione”* dei lavori e di

controllo “dei lavori”, sostituiti da una indistinta attività finalizzata alla “corretta esecuzione dell’opera”, introduce una generalizzata obbligazione di “assicurare il risultato” che non trova però il suo fondamento in un incarico avente tale contenuto (questa stessa giurisprudenza costantemente ribadisce che l’obbligo del direttore dei lavori è “di mezzi” e non “di risultato”). A ben vedere, il fondamento su cui si basa la onnicomprensiva responsabilità del direttore dei lavori è individuato nel fatto che questi possiede “peculiari competenze tecniche”, e ancora nel fatto di essere stato chiamato dal committente “a svolgere la propria attività in situazioni involgenti l’impiego” di tali peculiari competenze tecniche. E’ la qualifica tecnica del professionista, ciò che lo rende responsabile, e questo indipendentemente – almeno stando alla lettura di queste sentenze – dalla puntuale ed oggettiva considerazione dei contenuti dell’incarico ricevuto. Volendo stare sul piano delle definizioni e delle qualifiche, non si tratta più a ben vedere di un “direttore dei lavori”, bensì di un professionista tecnico garante, in ragione di tale sua competenza, della bontà dell’opera nel suo complesso considerata in tutte le sue fasi di programmazione, progettazione ed esecuzione. Una recentissima sentenza (Cass. Civ., sez. II, 19.9.2016 n. 18285) si è invece pronunciata in senso del tutto diverso. Richiamando la distinzione tradizionalmente operata a livello definitorio dalla giurisprudenza, tra direttore dei lavori per conto del committente e per conto dell’appaltatore (con la conseguente implicita netta distinzione di ruoli tra l’una e l’altra figura rispetto al committente ed al contratto di appalto), la Suprema Corte in questa sentenza prende le mosse dalla considerazione che il direttore dei lavori “*esercita in luogo del committente quei medesimi poteri di controllo sull’attuazione dell’appalto che questi non ritiene di poter svolgere di persona*”: premessa importante, perché con essa la Corte delimita l’ambito di operatività della funzione ed i limiti oggettivi propri dell’incarico con una definizione che trova piena rispondenza non in una ricostruzione teorica astratta bensì nel dettato normativo dell’art. 1662 c.c. Muovendo da un tale ambito oggettivo, la Suprema Corte aggiunge un ulteriore importante rilievo sul direttore dei lavori, e cioè che “*la connotazione precipuamente tecnica di tale obbligazione di vigilanza non lo rende, però, corresponsabile della fattibilità dell’opera insieme con l’appaltatore*”. Ed infatti, “*una cosa è l’obbligo di vigilare affinché l’opera sia realizzata in maniera conforme alle regole dell’arte, al progetto e al capitolato d’appalto; altra è l’obbligo di rilevare le eventuali carenze o i possibili difetti da cui sia affetto lo stesso progetto*”. Una tale ricostruzione della funzione di direzione dei lavori ha il pregio di non sovrapporre tra loro il piano della qualificazione tecnica del soggetto incaricato con il piano dei contenuti dell’incarico, non trae implicitamente dalla prima una generalizzata estensione dei confini del secondo, e non arriva quindi alla conseguenza che la prestazione trova il suo unico limite nell’opera stessa e nella sua “buona riuscita”. Il diverso approccio alla questione conduce la Suprema Corte, in questa sentenza, alla assolutamente condivisibile affermazione (ancora una volta, pienamente coerente con il disposto dell’art. 1662 c.c.) secondo cui “*il direttore dei lavori*

risponde della fattibilità e dell’esattezza tecnica del progetto solo se ed in quanto sia stato espressamente incaricato dal committente di svolgere anche tale attività di verifica, aggiuntiva rispetto a quella costituente l’oggetto della sua normale prestazione professionale”.

In generale, la sentenza risulta apprezzabile anche nella misura in cui, riportando al centro della ricerca delle responsabilità l’incarico ricevuto e la funzione contrattualmente assunta, consente di tener ferma anche la separazione dei ruoli tra tutti i soggetti dell’appalto: laddove la estensione della funzione di direzione lavori anche al livello progettuale conduce verso una generalizzata e indistinta attività tecnica, proprio e paradossalmente in una fase storica – ma anche normativa – di crescente specificazione delle diverse fasi dell’appalto e di accentuazione delle specializzazioni, tanto più proprio nella fase progettuale. Non possiamo in questo momento prevedere, se questa sentenza segnerà una inversione definitiva di rotta nella interpretazione degli obblighi e delle responsabilità del direttore dei lavori da parte della Corte di Cassazione, o se invece continueranno a fronteggiarsi due orientamenti che sono sostanzialmente opposti tra loro.

Quel che è certo è che, se mai ce ne fosse stato bisogno, risulta confermata una volta di più la assoluta necessità che l’assunzione del ruolo di direttore dei lavori sia accompagnata dal conferimento di un formale incarico adeguatamente definito.

Già l’esistenza di diverse direzioni dei lavori, con ambiti di operatività e attività enormemente differenti sia per tipologia di prestazione che per contenuto materiale (normativa edilizia, normativa tecnica per le strutture, normativa del codice civile), rendono imprescindibile la necessità di tracciare con chiarezza i limiti dell’incarico professionale: e questo sia in positivo, enunciando specificamente quale direzione dei lavori il committente intende affidare, a quali fini e per quale ambito normativo di riferimento, nonché le conseguenti prestazioni; sia in negativo, ove necessario, attraverso una esplicita delimitazione dei confini dell’incarico ed una analitica esclusione delle prestazioni non ricomprese.

Ma a maggior ragione una adeguata definizione delle prestazioni oggetto di incarico è auspicabile come una sorta di necessario strumento “difensivo” avverso interpretazioni a dir poco estensive della funzione, presupposto di altrettanto estensive attribuzioni di responsabilità del direttore dei lavori per qualsiasi vicenda che possa interessare l’opera, magari a distanza di molti anni, indipendentemente dall’oggettivo ambito delle prestazioni effettivamente rese.

SENTENZA TRIBUNALE DI VICENZA, 16 febbraio 2016

Incostituzionalità della legge 132/2015

a cura dell’Avv. Giuseppina Mattiello (tratto dal sito www.altalex.com)

Il Tribunale di Vicenza ha sollevato eccezione di illegittimità costituzionale dell’art. 161 co. 3 disp. att. c.p.c., come introdotto dalla L. 132/2015, pubblicata in G.U. n. 192 del 20.08.2015, entrato in vigore il 21.08.2015, sui criteri di liquidazione degli esperti stimatori, che prevede che “Il compenso dell’esperto o dello stimatore nominato dal giudice o dall’ufficiale giudiziario è calcolato sulla base del prezzo ricavato dalla vendita. Prima della vendita non possono essere liquidati acconti in misura superiore al cinquanta per cento del compenso calcolato sulla base del valore di stima”.

La norma, evidenzia il giudice, è innanzitutto in contrasto con l’art. 3 Cost, in quanto irragionevole. Ed infatti l’art. 568 c.p.c. richiede al giudice di determinare il prezzo in base al valore di mercato del bene (oltre che una serie di altri indici), che deve essere fornito dall’esperto, il quale deve parametrare la propria stima non già al presumibile valore di realizzo del bene, bensì in base al valore di mercato, con gli adattamenti richiesti dalla specificità della vendita coattiva (es. decurtazioni per assenza di garanzia per vizi): “non si spiega quindi per quale ragione la liquidazione del bene debba avvenire sulla scorta del valore di vendita finale, quando viene chiesto di effettuare la stima del valore di mercato”. Peraltro, la vendita forzata implica un prezzo derivante da una vendita avvenuta in circostanze straordinarie, che generalmente riflette un periodo di commercializzazione inadeguato, durante il quale il bene non è stato esposto al mercato a sufficienza e, pertanto, il valore di vendita forzata è atteso essere minore del prezzo di mercato.

La norma, per il giudice de quo, appare, altresì, irragionevole in quanto, nella parte in cui aggancia il compenso dell’esperto al valore di vendita del bene pignorato, prende come valore di riferimento un’entità (il valore di vendita appunto) che tuttavia non pare pronosticabile a priori e dipende da fattori imponderabili da parte dell’esperto. Sotto tale profilo, si pone anche in contrasto con la natura giuridica dell’obbligazione dell’esperto, quale professionista dotato di specifica competenza tecnica, che è obbligazione di mezzi e non di risultato.

L’art. 161 non specifica, peraltro, come dovrebbe avvenire la liquidazione in caso di estinzione del processo, sia tipica, che atipica (ad esempio, l’art. 164 bis d.a. c.p.c., introdotto dal D.L. 132/2014, consente di dichiarare l’improseguibilità della procedura e la chiusura anticipata del processo esecutivo per l’impossibilità di conseguire il proprio scopo,

ossia la soddisfazione del creditore).

La norma si pone, per il giudice de quo, in contrasto anche con l’art. 36 Cost. che prevede che il lavoratore abbia diritto ad una retribuzione adeguata e proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto. Ciò varrebbe anche con riferimento alla parte della disposizione che prevede che, prima della vendita, non possano liquidarsi acconti sul compenso superiori al 50%. È, per il giudice, infatti, equivalente al non compensare adeguatamente il professionista il rinviare sine die la liquidazione del compenso, in attesa di un evento futuro e incerto quale la vendita dell’immobile pignorato, che potrebbe avvenire dopo diversi anni o addirittura non avvenire mai.

L’art. 161 contrasterebbe anche con l’art. 41, in quanto limiterebbe irragionevolmente la libertà di iniziativa economica (per cui l’entità e, soprattutto, la tempestività dei pagamenti devono essere garantiti, quali elementi fondamentali della libertà di impresa e di iniziativa economica) e con l’art. 117 Cost., in quanto, limitando l’entità del compenso dell’esperto e ritardandone il pagamento, limiterebbe la libertà economica del professionista. La norma appare, infine, in contrasto con l’art. 97 Cost., nella parte in cui, frustrando le aspettative al compenso degli esperti, finisce con il far lavorare gli stessi sottocosto e, quindi, con l’allontanare dal circuito le professionalità migliori, con grave danno per la funzionalità e l’efficienza dell’amministrazione della giustizia.

Ritenuta, in conclusione, la pregiudizialità delle questioni sollevate, “non potendosi decidere sulla liquidazione dell’esperto senza la risposta della Consulta”, il giudice ha ordinato la trasmissione dell’ordinanza e degli atti alla Corte Costituzionale.

VERBALI DI CONSIGLIO

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 5 SETTEMBRE 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.30

Assenti: architetti A. Andrian, G. Osti e arch. iunior D. Castello

In apertura dei lavori il Consiglio esprime solidarietà alle famiglie delle vittime del sisma che ha colpito le zone del Lazio, dell'Umbria e delle Marche e manifesta vicinanza ai colleghi che operano in quel territorio. Si auspica che il Consiglio Nazionale si attivi per iniziative a loro sostegno.

Sull'argomento il Presidente, arch. L. Montin, comunica che il Consiglio Nazionale, attraverso la Rete dei Presidi degli Architetti volontari per la Protezione Civile, si è già attivato con il pre-allarme e la raccolta delle disponibilità degli architetti qualificati, abilitati in gestione tecnica dell'emergenza.

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente

Viene letto e approvato il verbale della seduta del 5 luglio 2016.

Selezione della posta

Viene data lettura della nota pervenuta dal Sindaco del Comune di Rubano ed indirizzata, oltre che al nostro Ordine, anche al Collegio dei Geometri e all'Ordine degli Ingegneri di Padova. Con tale nota, in riferimento all'evento calamitoso del febbraio 2014 che ha interessato anche il territorio rubanese, viene comunicata la necessità di individuare professionisti per redigere perizie asseverate a favore dei soggetti che intendono presentare istanza di rimborso alla Regione Veneto per i danni subiti dall'alluvione.

Le tre categorie tecniche, pur dichiarandosi disponibili ad informare i rispettivi iscritti dell'esigenza espressa dal Comune di Rubano, rilevano che non può essere accolta l'indicazione che tali prestazioni vengano effettuate “*a condizioni agevolate*”, in considerazione dell'intervenuta abrogazione delle tariffe professionali che rende aleatoria tale richiesta.

Il Consigliere, arch. R. Meneghetti, in riferimento ai colleghi iscritti negli elenchi del Ministero dell'Interno di cui all'art. 16 del D.Lgs 139/2006, evidenzia che:

- l'art. 7 del D.M. 5 agosto 2011 stabilisce che, per il mantenimento dell'iscrizione negli elenchi del Ministero dell'Interno, i professionisti devono effettuare corsi e seminari di aggiornamento in materia di prevenzione incendi della durata complessiva di almeno 40 ore

nell'arco di 5 anni, a decorrere dalla data di iscrizione nell'elenco ovvero, per coloro che risultano già iscritti alla data di entrata in vigore del decreto, dal 27 agosto 2011.

- il 26 agosto 2016 terminava il primo quinquennio di riferimento per coloro che erano già iscritti agli elenchi alla data di entrata in vigore del D.M. 5 agosto 2011;

dopo tale scadenza

- per chi avrà adempiuto all'obbligo delle 40 ore di aggiornamento, partirà un nuovo quinquennio e un relativo nuovo obbligo di aggiornamento;
- gli iscritti che non avranno completato il monte ore di aggiornamento richiesto entro la scadenza saranno temporaneamente sospesi dagli elenchi del Ministero dell'Interno e non potranno quindi esercitare le prestazioni riservate ai professionisti antincendio.

Il professionista permane sospeso fin quando non completa le ore di aggiornamento mancanti; completato il mantenimento obbligatorio l'Ordine provvederà a ripristinare l'iscrizione del professionista negli elenchi e da quella data, inizierà un nuovo quinquennio di riferimento, indipendentemente dalla durata del periodo di sospensione. Ciò premesso, il Consiglio

- visto il D.M. 5 agosto 2011,
- vista la Legge 241 del 7.8.1990

delibera di procedere all'avvio del procedimento amministrativo nei confronti di tutti gli iscritti che non abbiano adempiuto agli obblighi formativi di cui al citato D.M. 5 agosto 2011, mediante comunicazione di avvio del procedimento ai sensi e per gli effetti degli articoli 7 e ss. della Legge 241/90.

L'arch. Roberto Meneghetti viene nominato Responsabile Unico del Procedimento.

Viene data lettura della nota pervenuta dal Ministero dello Sviluppo Economico, presso cui è istituito l'Indice Nazionale degli Indirizzi di Posta Elettronica Certificata, con la quale si segnala l'inosservanza della legge da parte di un collega iscritto al nostro Ordine.

Poiché nonostante i ripetuti inviti risultano ancora numerosi gli iscritti che ai nostri atti sono privi di tale indirizzo, si provvederà ad inviare loro una apposita comunicazione con la quale si rammenterà che il Decreto Anticrisi, convertito nella Legge n. 2 del 28 gennaio 2009 ha determinato (art. 16, comma 7) l'obbligatorietà, per tutti i professionisti iscritti in Albi ed elenchi istituiti con legge dello di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) e di comunicarlo alla struttura provinciale di appartenenza, vale a dire all'Ordine provinciale, deputata alla tenuta di uno specifico elenco.

Nella medesima comunicazione si evidenzierà pure che l’art. 4, comma 5 del Codice Deontologico stabilisce che “*Costituisce illecito disciplinare la mancata comunicazione del proprio indirizzo di posta elettronica certificata all’Ordine presso cui si è iscritti*”.

Il Consiglio prende atto della dichiarata disponibilità delle Società EstEnergy e AceGasApsAmga spa ad incontrare i rappresentanti delle categorie tecniche che hanno evidenziato, a seguito di segnalazioni pervenute dai rispettivi iscritti, i disservizi causati dalle nuove modalità adottate per la presentazione delle pratiche.

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che a fine luglio – congiuntamente con l’Ordine degli Ingegneri – sono state formulate osservazioni all’avviso di gara per l’affidamento dell’incarico di collaudatore tecnico amministrativo per le opere edili e strutturali e per il collaudo statico nei lavori di realizzazione del nuovo centro congressi nell’area fieristica di Padova. Più specificatamente è stato rilevato - al Presidente della Fiera di Padova Immobiliare spa e all’arch. L. Gennaro quale Responsabile di Procedimento - che per quanto riguarda i requisiti di capacità economico – finanziaria (art. 83, co.1 lett. b) D.Lgs n. 50/2016), viene chiesto un “*fatturato specifico nello svolgimento di attività di Collaudatore Tecnico Amministrativo e Statico, non inferiore all’importo a base di gara, da considerarsi come il cumulo delle prestazioni svolte negli ultimi tre anni di esercizio finanziario antecedenti la pubblicazione del bando di gara*”. Tale richiesta, oltre a non rispettare il principio generale di interesse pubblico per avere il più ampio numero di potenziali partecipanti, nel rispetto dei principi di trasparenza e rotazione, è in contrasto con quanto previsto dal nuovo codice contratti - allegato XVII - che prevede la dimostrazione del fatturato globale e non specifico. Considerato non esaustivo il riscontro pervenuto lo scorso 5.08.2016 dall’Ente Fiera e ritenendo che le motivazioni addotte abbiano scarsa consistenza, è stato ritenuto opportuno segnalare la questione al Comune di Padova e alla Camera di Commercio quali azionisti di maggioranza di Fiera di Padova Immobiliare spa e all’ANAC affinché eseguano le opportune verifiche ed adottino i provvedimenti del caso.

Vengono esaminate e accolte dal Consiglio le richieste di esonero dall’attività di formazione obbligatoria continua avanzate da alcuni Colleghi rientranti tra i casi di esonero previsti dall’art. 7 delle Linee Guida.

A seguito della richiesta formulata dal Collega Domenico Salvatore Lo Bosco, verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l’inserimento del suo nominativo negli appositi elenchi del Ministero dell’Interno di cui al D.M. 5 agosto 2011.

Una Collega nell’informare il Consiglio di aver trasferito la residenza in provincia di Treviso richiede di poter mantenere l’iscrizione al nostro Albo in considerazione del fatto che manterrà il domicilio professionale nella provincia di Padova. Sulla scorta della motivazione addotta dalla Collega, il Consiglio delibera che possa conservare l’iscrizione presso il nostro Ordine.

A seguito della richiesta formulata dalla Collega Sara Bondesan verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l’inserimento del suo nominativo nell’elenco dei Collaudatori Statici dell’Ordine.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine alle Conferenze “Costruire Abitare Pensare” che ProviaggiArchitettura sta organizzando a Bologna in occasione della manifestazione Cersaie 2016 per i giorni 27-28-29 settembre p.v.

Viene ratificata la concessione di patrocinio dell’Ordine al progetto “Vago e torno: percorsi cicloculturali tra Padova e Rovigo” curato dall’Associazione Giovani Architetti di Padova.

Consiglio Nazionale Architetti, P. P. e C.
Il Presidente, arch. L. Montin, comunica – relativamente al nuovo codice dei contratti – che l’ANAC, con le prime cinque linee guida, ha accolto gran parte delle proposte avanzate dal Consiglio Nazionale unitamente alla Rete delle Professioni Tecniche. I principali obiettivi raggiunti riguardano l’obbligatorietà del calcolo con il DM 143 dei corrispettivi posti a base di gara, le competenze esclusive dell’architetto nella progettazione di interventi che riguardano opere di interesse storico-artistico o sottoposte a vincoli culturali, il fatto che le stazioni appaltanti non possono più chiedere ai concorrenti il versamento di alcuna cauzione quale condizione per partecipare ad una gara per l’affidamento della progettazione, l’obbligo dell’iscrizione all’albo professionale per il RUP. Restano alcune criticità che si auspica possano essere superate. Si rimanda alla lettura dei documenti pervenuti con la circolare n. 79/2016.

L’arch. L. Montin relaziona sui lavori della Conferenza degli Ordini tenutasi a Roma lo scorso 22 luglio e incentrati principalmente alla modifica del regolamento della formazione professionale continua e i relativi aspetti deontologici. Il Presidente Nazionale, arch. G. Cappochin, intervenuto in apertura dei lavori ha ribadito che non vi saranno condoni ed ha sottolineato l’importanza di svolgere una campagna di sensibilizzazione degli iscritti finalizzata a mettere in evidenza l’avvicinarsi della scadenza del 31 dicembre e della necessità di adempiere agli obblighi formativi accedendo

anche al semestre per il ravvedimento operoso, evidenziando al contempo che il mancato rispetto di tale obbligo costituisce una mancanza disciplinare ai sensi del comma 1 dell’art. 7 del D.P.R. n. 137/2012. Durante i lavori è stata presentata la proposta di modifica dell’art. 9 del Codice deontologico per definire la tipologia della sanzione disciplinare in caso di mancanza del raggiungimento dei CFP nell’arco del triennio con l’obiettivo di fornire un quadro di riferimento certo ai diversi Consigli e Collegi di disciplina sull’intero territorio nazionale con l’intento di garantirne una applicazione omogenea. E’ stata pure presentata la proposta di modifica del Regolamento per l’aggiornamento e sviluppo professionale continuo per semplificare e chiarire alcuni aspetti operativi. Mentre il Codice deontologico è un atto di autoregolamentazione interna, il Regolamento dovrà essere trasmesso al Ministero della Giustizia per l’approvazione.

E’ stata inoltre illustrata una prima proposta di modifica delle Linee guida e di coordinamento del regolamento per l’aggiornamento e sviluppo professionale continuo che però sarà oggetto di ulteriore revisione, che dovrà tenere conto delle numerose proposte avanzate da molti Ordini. L’obiettivo è quello di renderle operative dal 1 gennaio 2017 non prima però di averle sottoposte alla discussione in una successiva Conferenza degli Ordini. Il dibattito è stato molto acceso. Alla ripresa dei lavori pomeridiani è intervenuto il legale del Consiglio Nazionale, avv. M. Antonucci che ha fornito alcuni chiarimenti sugli aspetti giuridici e normativi inderogabili. A seguire, l’Ufficio di Presidenza e i Consiglieri Nazionali referenti hanno illustrato i lavori in corso sui 21 temi trattati dai Gruppi di lavoro, con particolare attenzione su quelli più urgenti e quelli che hanno già prodotto documenti.

Titolo	Data inizio	Data fine	Ore totali
CORSO DI LINGUA INGLESE - LIVELLO A2	06/09/2016	22/12/2016	60
CONOSCERE INARCASSA	12/09/2016	12/09/2016	4
TUTELA LEGALE E POLIZZA UFFICIO. Disticarsi all'interno del mondo assicurativo	19/09/2016	19/09/2016	4
VERIFICHE STRUTTURALI: INTERVENTI SU EDIFICI ESISTENTI, ASPETTI OPERATIVI DI CANTIERE	20/09/2016	27/09/2016	8
PROGETTARE CON LA LUCE	30/09/2016	28/10/2016	15
RHINOCEROS	19/10/2016	23/11/2016	12
ACUSTICA ARCHITETTONICA	26/09/2016	10/10/2016	12
PROCESSO CIVILE TELEMATICO	04/10/2016	04/10/2016	4
PREVENZIONE INCENDI - LOCALI PUBBLICO SPETTACOLO E ATTIVITA' COMMERCIALI	11/10/2016	11/10/2016	4
SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA - NOVITA' LEGISLATIVE REGIONALI	13/10/2016	13/10/2016	4
PREVENZIONE INCENDI - ALBERGHI ED EDIFICI VINCOLATI	18/10/2016	18/10/2016	4

ORDINAMENTO PROFESSIONALE, ESEMPI DI CONTRATTI E CALCOLO DEGLI ONORARI PROFESSIONALI, TUTELA DEL DIRITTO D'AUTORE	07/11/2016	07/11/2016	4
PIANIFICARE LA SICUREZZA	20/10/2016	27/10/2016	8
LA FOTOGRAFIA DIGITALE	06/12/2016	20/12/2016	12
IL PROGETTO DEL VERDE	21/11/2016	12/12/2016	16
TEMI ORDINAMENTALI: FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTINUA	DA DEFINIRE		4

Punto 3 – Aggiornamento professionale continuo

L’arch. R. Meneghetti illustra gli eventi in programma nel secondo semestre e i costi previsti. Dei 16 già calendarizzati, 4 tratteranno di temi ordinamentali, permettendo l’acquisizione dei 4 cfp obbligatori.

Viene fissata al 26 settembre p.v. la seduta di Consiglio nella quale fare il punto della situazione sul tema della formazione professionale continua in relazione alla chiusura del primo triennio formativo e alla programmazione dell’offerta formativa 2017.

F.O.A.V.

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che lo scorso 18 luglio si è riunito a Venezia il Consiglio FOAV. I lavori sono stati incentrati prevalentemente sul lavoro delle Commissioni.

E’ stato pure relazionato sull’audizione convocata dalla Seconda Commissione Consiliare della Regione Veneto sui progetti di Legge n. 14, 40 e 44 inerenti “Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana ed il miglioramento della qualità insediativa. Osservazioni e proposte di modifica sono state presentate da UrbanMeta.

Sul Convegno che la FOAV sta organizzando sul tema del restauro e che avrà luogo il 22 ottobre p.v., interviene l’arch. R. Zandarin. Dopo aver rammentato le finalità e gli intendimenti della manifestazione in riferimento al ruolo fondamentale degli architetti nel campo del restauro del patrimonio costruito, relaziona sui temi che verranno trattati nelle due sessioni. Evidenzia che tra gli interventi del mattino sono previsti anche quelli di Francesco Doglioni, Barbara Gracis e Ranieri Zandarin su

- Il ruolo dell’architetto e l’approccio pluridisciplinare nell’intervento sul patrimonio esistente

- Preparazione dell’architetto e conoscenze per il restauro: il ruolo della formazione per un percorso mirato di aggiornamento professionale.

Incontro con l’Assessore alla Cultura del Comune di Padova

Il Presidente, arch. L. Montin, informa che il 1° agosto u.s. ha incontrato l’Assessore alla Cultura del Comune di Padova, dott. M. Cavatton. All’incontro – molto cordiale - ha partecipato anche la dr.ssa Mirella Cisotto, Capo Settore Cultura. L’assessore ha presentato le attività culturali che l’amministrazione comunale ha programmato per il corrente anno. Si è dichiarato disponibile a collaborare con l’Ordine nello sviluppo di progetti condivisi.

C.U.P. Padova

L’arch. Nicla Bedin relaziona nel merito. Il giorno 11 luglio 2016 presso la sede dell’Ordine si è riunito il C.U.P. Padova per il rinnovo delle cariche a seguito delle dimissioni presentate dall’arch. Giuseppe Cappochin il quale, dal 31 marzo u.s., ha assunto la Presidenza del Consiglio Nazionale Architetti, P. P. e C. Al termine della discussione il dott. Stefano Dalla Mutta, Presidente dell’Ordine dei Consulenti del Lavoro, è stato nominato Presidente del C.U.P. Padova. Il ruolo di Segretario è stato conferito al dott. Giacomo Gazzin dell’Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali. Gli ulteriori tre membri che compongono insieme al Presidente ed al Segretario l’Ufficio di Presidenza, sono:

- il dott. Pietro Zangheri, Presidente dell’Ordine Regionale dei Geologi
- il notaio Roberto Agostini, Presidente del Consiglio Notarile
- l’arch. Liliana Montin, Presidente dell’Ordine degli Architetti, P. P. e C.

La sede del C.U.P. Padova viene trasferita, come previsto dall’art. 2 dello Statuto, presso l’associato cui appartiene

il Presidente in carica, vale a dire presso l’Ordine dei Consulenti del Lavoro.

Consulta Provinciale dei Liberi Professionisti

A seguito delle dimissioni del Presidente, arch. G. Cappochin, la Consulta – istituita presso la Camera di Commercio di Padova - è stata convocata per il prossimo 22 settembre per procedere alla nomina del nuovo presidente. Si rammenta che fanno parte della Consulta i rappresentanti delle Associazioni maggiormente rappresentative delle categorie di professioni individuate dallo statuto, e di diritto i Presidenti degli Ordini e Collegi professionali operanti nella circoscrizione territoriale della Camera di Commercio.

Terza Conferenza Internazionale sul tema delle capitali verdi europee

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che la terza ed ultima conferenza internazionale sul tema delle capitali verdi europee avrà luogo il prossimo 20 settembre presso l’Aula Magna Galileo Galilei dell’Università di Padova. Il programma è ancora in fase di definizione. Se i relatori confermeranno la loro disponibilità, saranno presentate le esperienze delle città di Bristol e di Lubiana.

Nuova sede dell’Ordine

Il Presidente, arch. L. Montin, informa che a fine luglio è giunta – in relazione alla trattativa in corso tra BNL e SIAP srl – richiesta, da parte di quest’ultima, di una proroga di 90 gg del termine per la sottoscrizione del definitivo contratto di locazione, attualmente fissato al 31 ottobre p.v. Per tale data SIAP srl – per ritardi a loro non imputabili – non è in grado concludere la compravendita dei locali attualmente concessici in locazione da BNL. Sentito nel merito il Legale dell’Ordine, è stato deciso di chiedere a BNL una proroga di dodici mesi sulla data di rilascio dell’immobile locato rispetto alla prevista scadenza del 31 ottobre p.v. e quindi una prosecuzione della locazione alle stesse condizioni di cui al contratto esistente. E’ giunto proprio stamane il riscontro positivo da parte di BNL che accoglie la nostra istanza. Nei prossimi giorni si fisserà un incontro con SIAP srl per modificare il preliminare di locazione sottoscritto nel maggio u.s.

Movimenti dell’Albo

Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Brasolin Riccardo, Golin Nicolò, Lanata Marco, Masiero Giulia, Pasqui Gianluca.

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Pianificazione Territoriale: Pianificatore Territoriale Pilotto Stefano

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Conservazione BB.AA. il: Conservatori BB.AA. Bastianelli Federica.

Viene cancellato per decesso avvenuto il 4 agosto 2016 l’Architetto Frison Francesco Maria.

Viene cancellata su richiesta personale l’Architetto Olivotti Sandra.

Viene cancellata per trasferimento all’Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Venezia l’architetto Angelini Katia.

Si delibera il rilascio del nulla osta al trasferimento dell’iscrizione dell’arch. Doardo Stefano Maria presso l’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della provincia di Venezia.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 17.30

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 26 SETTEMBRE 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 14.00
Assenti: architetti G. Furlan e G. Osti

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente

Viene letto e approvato il verbale della seduta del 5 settembre 2016.

Selezione della posta

E’ giunta la richiesta dall’Impresa Costruzioni Edili di Dott. Alessio Pajaro di Selvazzano Dentro (Pd) di una terna di nominativi per effettuare il collaudo statico relativo alla costruzione di una unifamiliare “A e B” sita in Selvazzano Dentro (Pd). Sulla scorta del regolamento, vengono designati gli architetti Turcato Giuliano, Vianello Vincenzo, Polo Marcello.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine alla Conferenza “Fare sistema in architettura: creatività, tecnologia e innovazione per un approccio sostenibile al progetto” - Conferenza che la Centauro S.r.l. sta organizzando a Padova per il 27 ottobre p.v.

Il Consiglio ratifica l’accoglimento della richiesta di esonero dall’attività di formazione obbligatoria, avanzata da un Collega rientrante tra i casi di esonero previsti dall’art. 7 delle Linee Guida sulla formazione professionale continua.

A seguito delle richieste formulate dai Colleghi Michela Giustozzi e Francesco Ciuffo, verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l’inserimento dei loro nominativi negli appositi elenchi del Ministero dell’Interno di cui al D.M. 5 agosto 2011.

Vista l’istanza di accreditamento quale Soggetto Ospitante – di cui alla Convenzione Quadro per Attività di Tirocinio Professionale, sottoscritta tra l’Università IUAV di Venezia

e la Federazione degli Ordini degli Architetti, P.P. e C. del Veneto – ed esaminata la documentazione a supporto della stessa, il Consiglio delibera l’iscrizione dello Studio BDM Architetti di Padova al n. 4 del Registro dei Soggetti Ospitanti accreditati.

Aggiornamento professionale continuo

La seduta odierna è incentrata principalmente all’analisi dell’attività promossa sul tema della formazione professionale continua nel primo triennio e per programmare quella per il prossimo anno. Prende pertanto la parola il Consigliere Delegato, l’arch. R. Meneghetti.

Viene richiamato il DPR 137/2012 che ha introdotto l’obbligatorietà della formazione continua. L’obiettivo principale che si era posto l’attuale *Consiglio era di offrire agli iscritti l’opportunità di un costante aggiornamento professionale utile al raggiungimento di un servizio qualitativamente elevato con costi bassissimi, alla portata di tutti...in tal senso il Consiglio provinciale si è adoperato per offrire una serie di eventi [corsi, seminari, visite, workshop...] sempre numerosi e qualificati, al punto di raggiungere risultati di assoluto valore nazionale, continuamente riconosciuti, tanto da essere citati come modello virtuoso da imitare.*

Viene illustrata – con l’ausilio di alcuni grafici - l’attività formativa svolta a partire dal 2013 con la fase sperimentale. I diversi grafici riportano per singolo corso il numero di iscritti, le modalità di divulgazione, e in generale il numero medio di partecipanti, i costi sostenuti, gli aderenti all’offerta formativa, le diverse aree tematiche, le ore di formazione erogate...

Un particolare accento è stato riservato alla situazione, aggiornata al corrente mese, dei crediti formativi professionali acquisiti dai nostri iscritti. L’illustrazione delle diverse schede – suddivise per anno – fornisce importanti informazioni utili a definire i risultati raggiunti, le prospettive future e gli accorgimenti da mettere in atto per la predisposizione dei prossimi POF. L’arch. Meneghetti si è inoltre soffermato sull’importanza della modalità della formazione a distanza [FAD sincrona], anticipando che a breve sarà attiva anche la FAD asincrona. Il Consiglio ringrazia l’arch. R. Meneghetti per la chiarezza dell’esposizione e per l’impegno profuso in questi anni. Viene proposto di pubblicare i dati presentati nel prossimo numero di *Architetti Notizie*; il Consiglio approva. Per quanto concerne l’attività formativa per il prossimo anno, il Consiglio non intende discostarsi dai principi e modalità sin qui adottate. Rimarranno esclusi nella proposta formativa eventi a carattere commerciale. Visite ad aziende, presentazioni di software di progettazione e casi simili, dovranno essere inseriti all’interno di un percorso formativo a tema.

Viene costituita una commissione per selezionare e organizzare gli eventi formativi nonché per esaminare le eventuali proposte che pervenissero sia dagli iscritti che da

soggetti terzi. I lavori della commissione saranno allargati, per l’operatività conseguente, anche al personale di Segreteria.

L’arch. R. Zandarin propone l’organizzazione di corsi legati al tema del restauro e della ristrutturazione; il recupero e la riqualificazione sono aspetti importanti in questo specifico periodo storico.

Città verdi europee: Conferenza 20 settembre 2016

La terza e ultima Conferenza sulle “Città Verdi Europee” è stato molto partecipata e di assoluto interesse. A conclusione del ciclo di Conferenze sulle “Capitali verdi europee” è previsto in autunno, a Roma, un evento – promosso dal Consiglio Nazionale – nel corso del quale proprio sulla base del programma “Casa Italia”, dell’analisi e del confronto tra i modelli europei più avanzati e la situazione italiana verranno presentate puntuali indicazioni per un progetto di riforma legislativa in tema di rigenerazione urbana sostenibile, elaborate dal Consiglio Nazionale degli Architetti unitamente alla Conferenza Nazionale degli Ordini.

Convegno FOAV sul tema del Restauro

L’arch. R. Zandarin relaziona e aggiorna il Consiglio in merito al programma definitivo del Convegno “GLI ARCHITETTI E IL RESTAURO DEL PATRIMONIO COSTRUITO NEL VENETO: Società, memoria, identità” che avrà luogo il prossimo 22 ottobre presso il Teatro Remondini a Bassano del Grappa.

SVOLGIMENTO DEI LAVORI

- ore 9.00 - 9.30 ISCRIZIONI
SESSIONE DELLA MATTINA - ore 9.30 - 13.00 (moderatrice Marisa Fantin)
ore 9.30 - 10.00
 - Interventi istituzionali e saluti delle autoritàore 10.00 - 10.15
 - Intervento di apertura e presentazione del convegno . (Marisa Fantin)ore 10.15 - 10.45
 - Presentazione di una iniziativa della FOAV per un’ampia ricognizione delle attività di restauro nel Veneto negli ultimi trent’anni, che si intende far confluire in un momento di sintesi e di dibattito nella primavera del 2017. (Guido Pietropoli - con Francesco Doglioni e Claudio Menichelli)ore 10.45 – 11.30
 - Il restauro di architettura oggi: indirizzi e idee di Patrimonio in Italia e nel mondo (Donatella Fiorani)ore 11.30 - 12.00
 - Intervenire sull’esistente: i nuovi orizzonti della progettazione (restauro-recupero-riuso-rinnovo) per una riduzione dell’uso del suolo e il recupero dell’identità dei luoghi

- (Anna Buzzacchi)
ore 12.00 - 12.30
 - Il ruolo dell’architetto e l’approccio pluridisciplinare nell’intervento sul patrimonio esistente
 - Preparazione dell’architetto e conoscenze per il restauro: il ruolo della formazione per un percorso mirato di aggiornamento professionale. (Francesco Doglioni - con Barbara Gracis e Ranieri Zandarin)Ore 12.30 - 13.00
 - QUESITI E DOMANDE

ore 13.00 - 14.00 PAUSA

- SESSIONE POMERIDIANA - ore 14,00 - 18,00 (moderatore Alfonso Mayer)
ore 14,00 – 14,30
 - Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo della committenza pubblica e privata, del progettista e dell’esecutore. (Ezio Micelli)ore 14,30 – 15,10
 - Un cantiere alla prime battute: il ponte di Bassano. (Comune di Bassano del Grappa, Claudio Modena)ore 15,10 – 15,40
 - Riforma del MiBACT e cooperazione tra Enti (Fabrizio Magani)ore 15,40 – 16,20
 - Un lavoro già avviato: il cantiere continuo dell’Arsenale di Venezia. (Claudio Menichelli, Marina Dragotto)ore 16,20 - 17.00
 - “Il restauro diffuso”: presentazione di piccoli interventi, esempi di buone pratiche di restauro-recupero-riuso-rinnovo (Vittorio Cecchini, Francesco Doglioni, Mario Gasparotto, Barbara Gracis, Claudio Menichelli, Guido Pietropoli, R. Zandarin)ore 17.00 - 18,00
 - Dibattito finale
 - Intervento conclusivo, presentazione e discussione del documento di sintesi e chiusura dei lavori (Alfonso Mayer)

La partecipazione al convegno consentirà l’acquisizione di 6 crediti formativi professionali.

Varie ed eventuali
Nuova sede dell’Ordine.
Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che lo scorso 16 settembre ha sottoscritto l’accordo integrativo del contratto di locazione con SIAP srl che prevede la decorrenza – fissata inizialmente al 31 ottobre p.v. - entro il 31 gennaio 2017.

Il Tesoriere, arch. G. Lippi, comunica al Consiglio che nonostante i solleciti inviati ai Colleghi che non hanno

ancora provveduto al versamento della quota di iscrizione all’Albo per l’anno in corso, alcuni di questi risultano ancora inadempienti. Si procederà nei prossimi giorni a convocarli prima di procedere a segnalare le varie posizioni al Consiglio di Disciplina per quanto di competenza.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 16.30.

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 17 OTTOBRE 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.30
Assenti: architetti A. Andrian, G. Furlan, A. Gennaro, G. Muratori e architetto iunior D. Castello

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente

Viene letto e approvato il verbale della seduta del 26 settembre 2016.

Selezione della posta

Il Consiglio ratifica l’accoglimento delle richieste di esonero dall’attività di formazione obbligatoria, avanzate da alcuni Colleghi rientranti tra i casi di esonero previsti dall’art. 7 delle Linee Guida sulla formazione professionale continua.

- Viene richiesto e concesso il patrocinio non oneroso dell’Ordine
- al “Progetto Re-Buiding” che l’Associazione Progetto Re-Cycle sta organizzando a Padova;
 - all’iniziativa “Design City Padova” Edizione 2016_Design & Technology promossa dalla Fondazione Comunica di Padova;
 - al Seminario “Progettare, Costruire, Gestire 4.0: Bim e Oltre” che Maggioli Editore sta organizzando a Padova per il 15 novembre 2016.

Viene data lettura della comunicazione pervenuta dall’Agenzia delle Entrate in merito al neo costituito Comitato Consultivo Tecnico_Osservatorio del Mercato Immobiliare. Viene precisato che tale Comitato avrà funzioni informative nell’ambito provinciale sui dati tecnico-economici relativi ai valori degli immobili e che la partecipazione alle riunioni non prevede alcun compenso o rimborso spese o altro onere. Il Consiglio, avutane la disponibilità, ha individuato i Consiglieri Paola Stella (membro rappresentante) e Gianluca De Cinti (membro supplente) quali propri rappresentanti in seno al costituendo Comitato.

In relazione alla richiesta pervenuta dal Centro di Formazione STS di fruire della nostra sala convegni in più date dal 25 ottobre a fine gennaio 2017, il Consiglio evidenzia l’impossibilità di un riscontro positivo stante i lavori di ristrutturazione che saranno effettuati nel corrente mese e che renderanno inagibili alcuni locali della sede dell’Ordine.

Il Consigliere G. De Cinti comunica che il dott. Mattia Reggio ha terminato il tirocinio professionale presso Tecnostudio srl di Mestrino (Pd). Al riguardo è stato consegnato il diario di tirocinio debitamente compilato e sottoscritto dal Responsabile di Tirocinio, arch. Diego Zanaica, unitamente alla relazione finale di tirocinio stilata da quest'ultimo e copia del portfolio. Esaminata tale documentazione, viene rilasciato l'attestato di tirocinio professionale utile al soggetto per inoltrare istanza di esonero dallo svolgimento di una delle prove dell'Esame di Stato.

Conferenza degli Ordini d'Italia

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che il 14 e 15 ottobre u.s. si è tenuta a Roma la Conferenza Nazionale degli Ordini degli Architetti, P. P. e C. Il Presidente Nazionale, arch. G. Cappochin, ha aperto i lavori intervenendo su vari temi: terremoto, governo del territorio e rigenerazione, Festa dell'architetto, Lavori pubblici,.....

Al suo intervento è seguito quello del Presidente della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura, Saverio Mecca. Sul tema del terremoto è pure intervenuto il Consigliere delegato Walter Baricchi e Alfredo Bertelli che affianca Vasco Errani nominato commissario del Governo per la ricostruzione delle zone colpite dal recente sisma. Questo ha illustrato alcuni contenuti del Decreto per la ricostruzione, ancora in fase di completamento. Sull'intervento il Presidente Cappochin ha replicato con alcune considerazioni. Nel pomeriggio, il Consigliere Nazionale Diego Zoppi è intervenuto sul tema del Governo del Territorio.

La mattinata del 15 ottobre è stata dedicata al tema della formazione professionale continua. L'attività svolta da tutti i soggetti che dal giugno scorso operano sul tema, ha portato all'approvazione da parte del Consiglio Nazionale della modifica dell'articolo 9 del Codice Deontologico e del Regolamento per l'Aggiornamento e lo Sviluppo Professionale Continuo. L'obiettivo della modifica dell'art. 9 del Codice deontologico – già in vigore - è di consentire, al termine del primo triennio sperimentale, una uniforme e chiara applicabilità delle sanzioni disciplinari sulla base della mancata acquisizione dei Crediti Formativi Professionali. Il nuovo comma 2) dell'art. 9 specifica che la mancata acquisizione dei CFP fino al 20 % determina la sanzione della censura, mentre un numero maggiore di CFP non acquisiti determina la sanzione della sospensione nella misura di 1 giorno di sospensione per ogni CFP non acquisito.

Le proposte di modifica del Regolamento riguardano:

- l'aggiornamento dei compiti e delle attività del CNAPPC e degli Ordini territoriali
- la conferma della possibilità di esonero nei casi previsti

- dalle Linee guida
- la definizione di una procedura disciplinare semplificata nei limiti delle possibilità consentite dal Regolamento (art. 4 del Regolamento) e dalla normativa vigente
- l'obbligo del recupero nel triennio successivo dei CFP non acquisiti nel triennio di riferimento
- la conferma del limite minimo dei 60 CFP e la verifica dell'adempimento dell'obbligo su base triennale per i prossimi trienni
- l'estensione a 60 giorni del termine dell'istruttoria per gli enti terzi.

Le proposte di modifica al Regolamento per l'aggiornamento e sviluppo professionale continuo che varranno a partire dal 1 gennaio 2017, per divenire efficaci dovranno acquisire il parere favorevole del Ministro della Giustizia e dovranno essere successivamente pubblicate sul Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia.

Sono state pure esaminate le proposte di modifica alle Linee Guida che saranno oggetto di ulteriori variazioni sulla scorta degli emendamenti presentati nel corso dei lavori.

F.O.A.V.

Consiglio FOAV, Treviso 28 settembre 2016

Il Presidente, arch. L. Montin riferisce che il 28 settembre scorso si è riunito a Castelfranco Veneto il Consiglio FOAV. Tra i vari temi all'ordine del giorno, l'esame ed il resoconto delle attività delle commissioni FOAV e dei gruppi operativi presso il CNAPPC, il Presidio di Protezione Civile, il tirocinio professionale IUAV – FOAV, il convegno sul tema del Restauro, la Festa dell'Architetto a Venezia e la rassegna degli architetti dell'arco Alpino.

Per quanto riguarda i gruppi operativi di lavoro organizzati dal CNA, ogni presidente relaziona sull'avanzamento dei lavori del gruppo a cui partecipa: pressoché tutti i gruppi, coordinati dal Consiglieri Nazionali, sono molto attivi e stanno lavorando assiduamente, con incontri in media mensili, per portare a termine entro i tempi stabiliti, gli obiettivi che sono stati assegnati dal Consiglio Nazionale.

In merito al tirocinio professionale, il Presidente del Consiglio FOAV, architetto Alfonso Majer, relaziona circa la possibilità di modificare i requisiti relativi alla composizione dei Soggetti Ospitanti contenuti nel Regolamento per il Tirocinio Professionale, anche attraverso una scrittura privata; tutte le informazioni in merito sono state inserite nelle FAQ.

Il Consiglio FOAV approva definitivamente il programma del convegno sul tema del restauro che si terrà a Bassano del Grappa il 22 ottobre p.v.

La *Festa dell'Architetto 2016* si terrà a Venezia il 18 e 19 Novembre a Cà Giustinian, sede della Biennale di Venezia. Al centro della Festa, l'importanza del progetto, la qualità elevata dei professionisti italiani e la necessità di diffondere

modelli virtuosi di selezione dei progetti. L'Ordine di Venezia ha organizzato presso la Scuola Grande della Misericordia, un momento conviviale. Il 19 novembre potrà essere visitato il Padiglione Italia accompagnati dai curatori, per vedere i progetti vincitori del Concorso «10 aree periferiche» costruito dal CNAPPC insieme al MiBACT e visitare La Biennale, con un biglietto gratuito offerto dal CNAPPC.

Il Consiglio FOAV ha pure deliberato di divulgare l'iniziativa dell'associazione *Architetti dell'Arco Alpino* tesa a promuovere una rassegna di progetti ricadenti in tutti i territori italiani dell'arco alpino compresi nell'area definita dalla Convenzione delle Alpi, poiché si tratta di una importante occasione di confronto tra le varie realtà montane, molto simili ma allo stesso tempo anche molto diverse.

Il Consiglio FOAV, su proposta dell'arch. Anna Buzzacchi, delibera di nominare l'architetto Luigi Mazzui quale delegato regionale a partecipare al tavolo di lavoro regionale che si sta occupando dell'aggiornamento delle Istruzioni tecniche per la realizzazione delle misure protettive e preventive per l'eccesso, il transito e l'esecuzione dei lavori in quota.

Per quanto riguarda il CUP Veneto, è stato comunicato che la Presidenza è stata affidata al CUP Venezia nella persona della dr.ssa Patrizia Gobat.

Convegno FOAV sul tema del restauro

L'arch. Ranieri Zandarin, componente del gruppo di lavoro FOAV sulle tematiche del Restauro, relaziona sull'ultimo incontro tenutosi a Venezia per fare il punto sull'imminente Convegno su “Gli architetti e il Restauro del Patrimonio costruito nel Veneto: Società, memoria, identità” che si svolgerà al teatro Remondini a Bassano del Grappa (VI), dove la Città ha concesso il proprio patrocinio. I partecipanti potranno acquisire 6 crediti formativi professionali. I relatori invitati hanno confermato la loro presenza. Il Convegno si concluderà con una presentazione di piccoli interventi- esempi di buone pratiche di restauro-recupero-riuso-rinnovo; tali interventi saranno presentati dai rispettivi componenti provinciali della commissione FOAV. L'arch. R. Zandarin ha illustrato i criteri adottati per individuare l'esempio padovano da presentare al Convegno, tenendo conto degli studi, ricerche e convegni che il nostro Ordine ha svolto da più di un decennio sulla qualità dell'architettura e della città:

- il legame fondamentale tra architettura e urbanistica, vale a dire la valorizzazione del singolo episodio architettonico col suo sito; un intervento virtuoso e innovativo di rigenerazione urbana sostenibile, coerente con le esigenze della città, dell'inclusione sociale, delle azioni rivolte al potenziamento delle relazioni sociali, all'ampliamento dell'offerta culturale, e del contenimento del consumo del suolo;
- il controllo e la definizione delle valenze spaziali,

- linguistiche e ornamentali, di dettaglio e di insieme;
- le tecniche di intervento e loro regia, con apporti da vari ambiti disciplinari ma tutti da ricondurre a una sapiente ragione edilizia;
- il contributo alla verifica di fattibilità degli interventi di restauro, con preventivi di spesa, valutazione dei tempi necessari per lo studio, la progettazione e la conduzione del cantiere.
- il controllo dell'esito figurativo dell'intero progetto, in particolare, la cura della qualità formale dell'intervento e della manifestazione a vista del suo contenuto filologico e critico.

Aggiornamento professionale continuo

L'arch. R. Meneghetti comunica che il gruppo di lavoro costituito per la programmazione dell'offerta formativa per il prossimo anno, si è riunito nei giorni scorsi ed ha già individuato i temi da sviluppare. Un primo elenco di eventi formativi sarà messo a disposizione a breve; oltre a seminari e corsi, saranno inserite anche visite guidate a siti di interesse architettonico.

Per quanto riguarda le modalità di fruizione degli eventi formativi, oltre alla consueta modalità frontale e live streaming, sarà disponibile per l'inizio del mese di novembre anche la modalità in FAD (Formazione a Distanza) asincrona, per consentire a coloro i quali non avessero la possibilità di seguire gli eventi in diretta streaming di poter comunque adempiere – con una diversa modalità e in tempi diversi – all'obbligo dell'aggiornamento professionale imposto dalla legge. Si evidenzia il grande risultato tecnico ottenuto facendo “colloquiare” due piattaforme simultaneamente, quella operativa/gestionale e quella di diffusione dello streaming nella modalità live e asincrona. Nella nuova modalità confluiranno, al momento, le registrazioni delle conferenze internazionali tenutesi quest'anno e due seminari sui temi ordinamentali.

Consulta Provinciale dei Liberi Professionisti_CCIAA Padova

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che la riunione convocata per la nomina del Presidente della Consulta a seguito delle dimissioni presentate dall'arch. G. Cappochin, è rinviata a data da destinarsi. Il Presidente della Camera di Commercio, dott. F. Zilio, informa al riguardo che tale decisione si è resa necessaria in conseguenza all'approvazione in prima lettura del Decreto legislativo di riforma della Camere di Commercio, attuativo della delega prevista dalla Legge 124/2015, nel cui testo non è definito con chiarezza il ruolo della Consulta Provinciale dei Liberi Professionisti. Nel merito sono state richieste delucidazioni agli organi competenti.

Sede OAPPC Padova

Il Tesoriere, arch. G. Lippi, comunica che nei giorni scorsi BNL ha informato che dovendo procedere alla vendita degli spazi attualmente concessici in locazione, devono essere effettuati alcuni lavori di manutenzione straordinaria. Tali lavori renderanno inagibili alcuni locali della sede, quali i servizi igienici, la sala consiliare e la sala convegni. I lavori avranno inizio il prossimo 8 novembre e si concluderanno entro il 25 novembre p.v.

Varie ed eventuali

Sulla scorta di quanto deliberato nel dicembre 2015 – seduta del 21 dicembre – si conferma che gli uffici dell’Ordine rimarranno chiusi il prossimo 31 ottobre in occasione della festività di Ognissanti.
Movimenti dell’Albo
Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Cavallin Greta, Ruffato Serena, Zilio Luca e Carminato Enrico.

Viene cancellato, su richiesta personale, l’Architetto Iunior Carminato Enrico (iscrizione nella sezione A dell’Albo).

Vengono cancellati, su richiesta personale, gli architetti Boesso Germano, Cecchinato Massimo, Gardella Lorena Maria, Marazzato Alessandro e Zinato Guido.

Viene cancellata, su richiesta personale, il Pianificatore Territoriale Sottovia Daria.

Viene cancellata per decesso avvenuto il 21/02/2016 l’architetto Franca Pivetta; poichè il decesso della Collega è anteriore alla data fissata per il versamento della quota di iscrizione - 15 marzo 2016 – il Consiglio delibera l’inesigibilità dell’importo dovuto.

Viene cancellato per trasferimento all’Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Venezia l’architetto Doardo Stefano Maria.

Si delibera il rilascio del nulla osta al trasferimento dell’iscrizione dell’arch. Doardo Stefano Maria presso l’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della provincia di Venezia.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 18.00

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 7 NOVEMBRE 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 12.30
Assenti: architetti A. Andrian, A. Gennaro, G. Muratori e G. Osti

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente
Viene letto e approvato il verbale della seduta del 17 ottobre 2016

Selezione della posta
Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine al Master di Formazione Professionale -Anno Accademico 2017/2018 - “Forme dell’Abitare contemporaneo”- promosso dalle Università di Padova, direttore arch. E. Narne e Catania, direttore arch. B. Messina in collaborazione con Casabella.

Il Consiglio ratifica l’accoglimento delle richieste di esonero dall’attività di formazione obbligatoria, avanzate da alcuni Colleghi, rientranti tra i casi di esonero previsti dall’art. 7 delle Linee Guida sulla formazione professionale continua.

Vista l’istanza di accreditamento quale Soggetto Ospitante – di cui alla Convenzione Quadro per Attività di Tirocinio Professionale, sottoscritta tra l’Università IUAV di Venezia e la Federazione degli Ordini degli Architetti, P.P. e C. del Veneto – ed esaminata la documentazione a supporto della stessa, il Consiglio delibera l’iscrizione dello Studio Negri&Fauro Architetti Associati al n. 5 del Registro dei Soggetti Ospitanti accreditati.

Nel Registro dei Tirocinanti, rispettivamente al n. 2 e al n. 3, vengono iscritti i Dottori in Architettura Fabio del Monte e Silvia Danetti.

Il Comune di Cittadella ha richiesto una terna di professionisti per il rinnovo della Commissione Edilizia. Sulla scorta del Regolamento interno e della fascia di pertinenza del Comune vengono proposti gli architetti Sergio Baldan, Gianfranco Mamprin e Ivo Marangoni.

Sede dell’Ordine
Il Tesoriere, arch. G. Lippi, rammenta che da domani alcuni locali della sede saranno inagibili per i lavori di manutenzione straordinaria a carico dell’attuale locatore, lavori che dovrebbero concludersi entro il prossimo 25 novembre.

Convegno FOAV, Bassano del Grappa 22 ottobre 2016
L’arch. R. Zandarin riferisce nel merito. **DA INTEGRARE**

Aggiornamento professionale continuo
L’arch. R. Meneghetti illustra gli eventi in programma negli ultimi due mesi del corrente anno e i costi previsti.

Titolo	Data inizio	Data fine	Ore totali
PROGETTARE CON IL VERDE	28/11/2016	14/12/2016	12
ORDINE PROVINCIALE, ESEMPI DI CONTRATTI E CALCOLO DEGLI ONORARI PROFESSIONALIM TUTELA DEIDIRITTO D'AUTORE	01/12/2016	01/12/2016	4
LA FOTOGRAFIA	06/12/2016	20/12/2016	9

Poichè il prossimo 31 dicembre scadrà il primo triennio formativo, il Consiglio ritiene opportuno ancora una volta sensibilizzare gli iscritti al rispetto dell’obbligo dell’aggiornamento professionale continuo. In tal senso verrà predisposta una comunicazione nella quale saranno anche esplicitate le sanzioni disciplinari cui si incorre per il mancato rispetto di tale obbligo.

Alle ore 14.00 ai lavori di Consiglio si uniscono, invitati, l’arch. Giuseppe Cappochin Presidente del Consiglio Nazionale Architetti e l’arch. Ilaria Becco, Consigliere Nazionale con delega alla Formazione.

Insieme all’arch. Franco Frison, anch’egli Consigliere Nazionale con Delega al Dipartimento Interni e Magistratura, tratteranno le modifiche:

- al Regolamento per l’Aggiornamento Sviluppo Professionale Continuo in Attuazione art. 7 del DPR 7 agosto 2012 n. 137
- alle Norme Deontologiche e definizione delle sanzioni disciplinari per gli inadempienti
- alle Linee Guida e di Coordinamento Attuative del Regolamento per l’Aggiornamento e Sviluppo Professionale Continuo in vigore dal 1 gennaio 2017

L’intervento dell’arch. G. Cappochin verterà invece sulle attività del Consiglio Nazionale a otto mesi dal suo insediamento.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 15.00 per dare inizio all’incontro al quale risultano iscritti 160 professionisti presso la sede dell’Ordine e 800 in modalità streaming.

www.pd.archiworld.it



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

ISSN 2279-7009